

Capitolo I°

L'AREA IBLEA NEL VENTENNIO FASCISTA: LA POLITICA

1.1 Premessa.

La grande guerra aveva fortemente limitato le attività politiche e i processi di democratizzazione avviati fin dal primo novecento. Nel 1915, la classe politica iblea si era divisa fra interventisti e pacifisti. Tra i primi vanno annoverati i socialriformisti come l'avv. Sortino di Ragusa, Salvatore Zacco di Modica e l'avv. Primiano Campanozzi; erano stati interventisti, inoltre, anche l'on. Cartia, l'on. Rizza, l'on. Rizzone e i sen. Caruso e Cocuzza. Totalmente contrari al conflitto erano i socialisti iblei. La differenza di vedute tra le varie anime del socialismo aveva condotto alla paralisi del blocco popolare nell'amministrazione provinciale e alla crisi di molte amministrazioni comunali, motivo per il quale si era proceduto al loro commissariamento¹. Con questo istituto giuridico, molti prefetti, più che svolgere in maniera imparziale il loro ruolo istituzionale, si comportavano come dei funzionari di partito periferici che attuavano le direttive impartite dal ministero; un esempio di questo tipo di prassi si ebbe con Giolitti, che si servì dell'apparato amministrativo statale per controllare la mobilitazione socialista. Quindi ci si spiega il motivo per cui ci fu una differenza di trattamento dei prefetti nei confronti delle amministrazioni socialiste o cattoliche da un lato e quelle liberali dall'altro². Il rapporto tra il fascismo e i prefetti si mosse fin dall'inizio sul solco della tradizione liberale, cioè si continuò a ritenerlo come il punto di riferimento principale del governo centrale nella periferia del paese; piccole variazioni riguardarono la sua composizione, infatti si procedette ad un vigoroso svecchiamento e vennero favoriti, almeno nella fase iniziale, coloro che

¹ G. Miccichè: *Elezioni ed élites politiche nei comuni iblei. 1813 – 1946*, Ragusa 1997, pp. 119-120

² G. Schininà: *Le città meridionali in età giolittiana. Istituzioni statali e governo locale*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2002, p. 49-51

avessero maturato una formazione di tipo militare³. Acquarone specifica che il potere prefettizio, nell'ambito della circoscrizione in cui operavano, era totale e si applicava su tutti i dipendenti dell'amministrazione statale, esclusi chiaramente quelli appartenenti alle forze armate e al settore della giustizia⁴.

Prima della guerra un'ondata di scioglimenti di consigli comunali aveva colpito in particolar modo le province di Bari, Catanzaro e Siracusa; ma la regione italiana più toccata da questi provvedimenti, nell'estate del 1913, fu la Sicilia con ben 20 comuni interessati. *“Più significativi, dal punto di vista politico, in senso antipopolare e antisocialista, erano gli scioglimenti dei comuni della provincia di Siracusa (Lentini, Floridia, Giarratana, Francofonte, Palazzolo Acreide, Spaccaforno)”*. Tra elezioni politiche ed elezioni amministrative esisteva un forte legame di interdipendenza, per cui, come avvenne tra il 1913 e il 1914, si votò, prima per il rinnovo del parlamento, con il suffrago universale maschile e, poi, a livello locale, per il rinnovo dei sindaci e dei consigli comunali. Infatti, nel primo semestre del 1914 furono sciolti comuni capoluoghi di provincia come Siracusa (febbraio) e si andò alle elezioni in città di una certa entità come Ragusa e Noto⁵.

1.2 Dal circondario di Modica alla Provincia di Ragusa.

L'analisi del primo dopoguerra nell'area iblea e, in generale, nell'antica provincia di Siracusa richiede un approccio più analitico rispetto a quello affrontato per studiare il contesto siciliano e nazionale, fatta eccezione per le regioni ricadenti nella pianura padana. Ciò è giustificato dalle numerose similitudini e caratteristiche che accomunavano questi due bacini territoriali: dal punto di vista dell'economia agricola (agricoltura intensiva

³ G. Tosatti: *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, in *Studi storici*, n. 4/2001

⁴ A. Acquarone: *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965, pp. 87-88

⁵ Schininà, *Le città meridionali in età giolittiana. Istituzioni statali e governo locale*, cit., pp. 249-265

e assenza di grandi tenute terriere); sociale (presenza di un tessuto sociale alquanto diversificato); politico (attecchimento dell'ideologia socialista nel proletariato e forte radicamento nel territorio delle strutture ad essa preposte); infine, si era sviluppato uno spirito e una coscienza di classe che rendeva il cittadino consapevole dei suoi diritti e dei poteri connessi a questa condizione⁶. Anche nell'area iblea la popolazione mostrava nell'immediato dopoguerra quel senso di insoddisfazione, che era conseguenza dell'assenza di volontà del governo nazionale a realizzare le promesse pre-belliche. Infatti, nel circondario di Modica le masse cominciavano a muoversi, ma le loro richieste sembravano incompatibili con le ristrettezze economiche del tempo. La suggestione della rivoluzione russa fungeva da spinta al movimento di occupazione delle terre, al quale presero parte in maniera preponderante i socialisti. Vennero occupati ex-feudi a Modica, Scicli, Monterosso, Biscari e subito si procedette a creare un'organizzazione di base capace di non far sfumare il consenso crescente. Nel maggio 1920 si tenne a Vittoria il primo congresso dei lavoratori e in quell'occasione ebbero modo di partecipare rappresentanti di leghe contadine, cooperative, federazioni socialiste, nonché politici e sindacalisti. L'azione intrapresa condusse i proprietari terrieri a concedere aumenti salariali fino a dieci-dodici lire a Monterosso e Chiaramonte e, addirittura, a sedici lire nel vittoriese, oltre a riconoscere il limite delle otto ore giornaliere di lavoro. Secondo Stefano Musso, la lotta sociale ebbe, quindi, inizio nelle campagne con tre fenomeni tra loro diversi che si manifestarono rispettivamente al nord, al centro e al sud: gli scioperi dei braccianti per l'aumento dei salari, le lotte contrattuali dei mezzadri, l'invasione, appunto, come nel caso ibleo, dei pochi latifondi esistenti⁷.

⁶ G. Barone: *Egemonie urbane e potere economico*, in AA.VV., *L'area degli Iblei tra le due guerre*, Ragusa, Centro Studi F. Rossitto di Ragusa – Istituto Gramsci Siciliano di Palermo, 1987, pp. 181-203

⁷ S. Musso: *Storia del lavoro in Italia dall'unità ad oggi*, Marsilio, Venezia 2002

Più in generale, per il bracciantato agricolo, all'interno del quadro siciliano, valgono le parole del deputato del Psi, Arturo Vella, espresse in un dibattito parlamentare: *“constatato che le promesse fattegli durante la guerra tardavano ad essere mantenute, egli decideva di fare da sé: prendeva la via della campagna e si impossessava delle terre”*⁸.

Eppure, nelle città iblee, contemporaneamente a quello che accadeva nelle campagne, si sviluppava il malcontento contro il caroviveri, infatti a Ragusa tra il maggio e il luglio del 1920 scoppiarono numerosi tumulti e disordini, con il conseguente arresto di lavoratori⁹. Interessante, al riguardo, è la relazione che il prefetto di Siracusa scriveva al Ministero dell'Interno il 15 maggio 1920: *“Nel circondario di Modica,[...], la propaganda socialista, iniziata da diversi anni e pazientemente coltivata, ha preso larghe proporzioni; il gruppo socialista ufficiale, con le sue consuete promesse e miraggi, è riuscito a raccogliere un esteso numero di proseliti, principalmente fra i contadini che rappresentano, nella regione, la classe più colpita dal disagio economico, dovuto ai bassi salari e al maggior costo della vita”*¹⁰.

Parallelamente al disordine generale in tutta l'area iblea si stavano sviluppando sezioni di partito, camere del lavoro¹¹ e tirature di giornali: a Scicli grazie al lavoro del pastore evangelico Lucio Schirò riprese la pubblicazione di *Semplicista*; a Vittoria, l'attività riprese sotto l'impulso dei discendenti di Nannino Terranova: gli avv. Salvatore Emma e Giuseppe Molè e grazie al loro contributo, unito a quello di Peppino Longobardo,

⁸ A. Vella: *“Per l'occupazione delle terre in Sicilia”* in *Atti parlamentari*, Camera, XXV Legislatura, tornata del 06/12/1920, p. 6312. La marcia dei feudi e l'occupazione delle terre interessò, comunque, prevalentemente la parte centro-occidentale della Sicilia, dove esistevano 900 feudi per una superficie di 450.000 Ha, cfr. G. Lorenzoni: *Relazione del delegato tecnico*, sta in, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, Roma, 1910, p. 361; nel 1907 in Sicilia esistevano in totale 1.400 latifondi per oltre 700.000 Ha.

⁹ G. Micciché: *La Sicilia Orientale dall'occupazione delle terre al Fascismo (1919-1922)*, in *“Movimento operaio e socialista”*, Genova 1971, pp. 2-9

¹⁰ Relazione riservata del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 15/05/1920, in ACS, M.I., P.S., 1922, B. 78, *Disordini a Ragusa*

¹¹ Nel 1920 i tesserati della Cgdl erano 1354 a Ragusa, 500 a Siracusa, 295 ad Augusta; cfr. G. Micciché: *Dopoguerra e Fascismo in Sicilia, 1919-1927*, Editori riuniti, Roma 1976, p. 58

nacque *Guardia Rossa*; a Modica fu incisiva l'opera di Giovanni Vaiola e di Francesco Calabrese. Ma su tutti emergeva la figura e il messaggio dell'intransigente Vincenzo Vacirca. Più in generale, il quadro politico locale, all'indomani del conflitto, comprendeva: i liberali Giovanni Cartia e Corrado Tedeschi; i democratico-sociali Antonino Galfo-Ruta e Cesare Bruno di Belmonte; i socialriformisti Polara e Giovanni Pluchino; i socialisti Molè, Schirò e Vacirca; i popolari sturziani Francesco Morso e Raffaele Papa¹²; infine, tra i nuclei di ex-combattenti Filippo Pennavaria (il combattentismo era un'ideologia che andava diffondendosi tra le truppe smobilitate e che fu alla base della fondazione dell'Anc. Al suo interno esistevano due componenti: un'ala moderata e un'ala radicale. Quest'ultima si presentava con toni nazionalfascisti e comprendeva l'associazione degli arditi e “*il variopinto sciovinismo che faceva capo a D'Annunzio, a Marinetti e, appunto, a Mussolini*”)¹³.

Molti dei protagonisti della politica iblea si candidarono alle elezioni politiche del 1919, le prime dopo la guerra, nelle quali si introduceva la preferenza e lo scrutinio di lista sulla base del sistema proporzionale¹⁴. Tra gli eletti nella provincia di Siracusa non risultò nessuno dei candidati del circondario di Modica, eccetto Vacirca che fu eletto nel collegio di Bologna¹⁵. Poi fu la volta delle elezioni generali amministrative del 1920; in particolare i socialisti raccolsero i frutti del loro intenso lavoro di propaganda e proselitismo e riuscirono a conquistare 8 dei 13 comuni, tra cui Ragusa superiore, Ispica, Pozzallo, Acate, Vittoria, Comiso, Scicli e Modica, mentre i socialriformisti 3 comuni e cioè, Ragusa inferiore, Giarratana e Monterosso. Inoltre, i socialisti ottennero l'assegnazione di 24

¹² Come sostenuto da De Rosa si poneva fine all'esclusione dei cattolici dalla politica attiva e se ne favoriva l'inserimento nella compagine statale, in G. De Rosa: *Il Partito Popolare italiano*, Laterza, Bari 1966

¹³ S. Lupo: *Il Fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli Editore, Roma 2005, p. 43

¹⁴ Micciché, *Elezioni ed élites politiche nei comuni iblei*, cit., pp. 122-123

¹⁵ Il Psi non elesse nelle due isole maggiori nemmeno un deputato, cfr. A. Tasca: *Nascita e avvento del fascismo. L'Italia dal 1918 al 1922*, Laterza, Bari 1982, p. 55

seggi su 50 del consiglio provinciale di Siracusa e i socialriformisti insieme ai democratici 25. Si insediarono, in qualità di sindaco: Emanuele La Carruba a Ragusa, Corrado Milito a Giarratana, Giovanni Vaiola a Modica, Giovanni La Rocca a Ragusa Ibla, Antonino Scollo a Monterosso Almo, Innocenzo Leontini a Spaccaforno, Giovambattista Ciarcià a Santa Croce Camerina, Lucio Schirò a Scicli, Giuseppe Finocchiaro a Pozzallo, Giuseppe Nicastro a Chiaramonte Gulfi, ed, infine, Vincenzo Manusia a Biscari¹⁶.

Di fronte alla vittoriosa competizione elettorale socialista in genere e all'impetuosa mobilitazione popolare del 1919-1920, si sviluppò nell'area sud-orientale della Sicilia un fascismo, simile allo squadristo padano, ma con uno spiccato carattere di violenza sociale e politica, che fu un'inevitabile reazione a queste improvvisate "giunte rosse"¹⁷. Un movimento autoctono mirante al rovesciamento dei rapporti di forza e che ebbe per protagonisti: Leone Leone a Siracusa, Filippo Pennavaria a Ragusa, Giovanni Barone a Modica, Mario Petino a Vittoria, Vittorio Casaccio a Comiso, Francesco Vaccaro Scurto a Spaccaforno, Ruggero Romano a Noto¹⁸. In tutta l'area iblea ebbe inizio una costante azione di disturbo, consistente in assalti, incendi e saccheggi contro camere del lavoro, sedi di partito, circoli politici di differente estrazione ideologica, e, allo stesso tempo si praticò la violenza fisica contro gli esponenti politici e sindacali, attraverso bastonature e somministrazione di olio di ricino; il tutto aveva come obiettivo finale l'assedio al municipio "socialista"¹⁹; inoltre, per gli squadristi la violenza creava identità di gruppo, era vincente, pagava ed era appagante e, principalmente, "li avrebbe salvati dal

¹⁶ Tutti i decreti di nomina prefettizia sono contenuti in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1561 e riportano rispettivamente le seguenti date: 13/10/1920, 18/10/1920, 18/10/1920, 23/10/1920, 26/10/1920, 26/11/1920, 11/12/1920, 11/12/1920, 11/12/1920, 11/12/1920, 14/12/1920

¹⁷ G. Barone: *Da Contea a Provincia, Ragusa nel ventennio fascista*, Relazione al Convegno di Studi per l'80° anniversario di fondazione della Provincia di Ragusa (2007), p. 1

¹⁸ Miccichè, *La Sicilia Orientale, cit.*, p. 14

¹⁹ Barone, *Da Contea a Provincia, cit.*, pp. 1-2

naufragio della palude neo-moderata”²⁰. Tra gli eventi più delittuosi di questo periodo si ricordano, ad esempio, a Ragusa, le tre vittime e gli oltre 50 feriti di Piazza S. Giovanni del 9 aprile 1921, ove i fascisti attuarono pedissequamente quanto affermato da Mussolini pochi giorni prima in un discorso tenuto a Bologna; a Modica, in località Passo Gatta, il 29 maggio dello stesso anno si ebbero quattro morti; a Comiso in occasioni diverse si contarono tre morti; quindi, l’assassinio del comunista Orazio Sortino a Vittoria; la strage di sei lavoratori a Modica che rientravano in città e la sparatoria che costò il ferimento di otto socialisti e tre fascisti a Chiaramonte²¹. Inoltre, non mancavano le manifestazioni di piazza, le occupazioni violente dei palazzi di città, le sfilate festose e chiassose con labari e stendardi provocatori. Si tentava ad ogni costo di appropriarsi del potere nei comuni e in questo percorso furono favoriti proprio dai socialisti, che, invece, di intraprendere la strada del riformismo graduale (tipica del periodo giolittiano), si ostinarono a perdurare nel radicalismo massimalista ed antiborghese. La strepitosa vittoria elettorale alle amministrative del 1920, poneva il Psi, secondo lo studio di Salvadori, nelle condizioni di guidare politicamente il paese; ciò sarebbe potuto avvenire solo se i suoi dirigenti avessero elaborato un programma di riforme compatibili con l’economia di mercato e con le prerogative parlamentari, che li avrebbe, inoltre, condotti ad un avvicinamento con il Ppi ed altre forze politiche di stampo progressista²².

La questione del controllo delle amministrazioni locali fu, per la Matard, proprio la scintilla che fece scatenare il ricorso alla violenza da parte dei

²⁰ Lupo, *Il Fascismo*, cit., p. 159

²¹ Micciché, *Il difficile sviluppo. Sindacati e lotte del lavoro nei comuni iblei dalle origini a oggi*, Centro Studi Feliciano Rossitto, Ragusa 2000, pp. 47-50

²² M. L. Salvadori: *La sinistra nella storia italiana*, Laterza, Roma-Bari 1999

fascisti, poichè le borghesie cittadine mal sopportarono la perdita del potere municipale²³.

Il tutto venne favorito anche grazie alle fratture presenti all'interno dello stesso schieramento di sinistra. Infatti, proprio all'indomani delle elezioni amministrative, si acuirono le tensioni tra socialriformisti e democratici da una parte con l'assegnazione di 25 seggi (quindi maggioranza nel consiglio provinciale) e socialisti ufficiali dall'altra con l'assegnazione di 24 seggi.

I primi, sulla base del ricorso presentato dall'avv. Di Vita di Comiso, tentarono di delegittimare l'elezione dei socialisti ufficiali dichiarando *“ineleggibili undici consiglieri socialisti perché non avevano presentato la prova di saper leggere e scrivere”*²⁴. Il pretesto aveva sicuramente lo scopo di ottenere pieno potere all'interno del consesso provinciale e, quindi, di poter procedere autonomamente alle nomine riservate dalla legge. Il prefetto assicurava il Ministero di garantire *“la libertà personale dei consiglieri e la serenità della adunanza, e ciò anche in seguito a richiesta fattami dal deputato Vacirca e da altri consiglieri socialisti, che temevano violenze a loro danno. Tenni l'ordine pubblico nelle strade,* scriveva ancora il prefetto, *[...], lasciai che i tre gruppi svolgessero fra loro le pratiche necessarie alla costituzione dell'assemblea, ma quando i socialisti votarono intransigenza assoluta, mi adoperai presso i più influenti, riformisti e democratici, perché si accordassero a costituire una maggioranza sia pure di un voto*²⁵. Le difficoltà e i dissidi all'interno del consiglio provinciale e all'interno della stessa maggioranza si portarono avanti anche nei mesi successivi e furono causa di sedute deserte e di

²³ M. A. Matard: *Vecchie e nuove élites: i podestà di Ragusa* in AA.VV., *L'area degli Iblei tra le due guerre*, Atti del convegno storico, Centro studi Feliciano Rossitto e Istituto Gramsci siciliano, Ragusa 1987, pp. 153-156

²⁴ Ricorso di Giuseppe Di Vita al Ministro dell'Interno del 16/12/1920, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1394

²⁵ Telegramma del prefetto al Ministro dell'Interno del 04/02/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

incidenti fuori l'aula²⁶, finché, si giunse alle dimissioni dalla deputazione provinciale dei membri socialisti riformisti; il 23 agosto, raggiunto l'accordo tra riformisti e socialisti ufficiali, quest'ultimi con i voti dei primi, costituirono l'ufficio di presidenza ed a presidente del consiglio fu chiamato l'avv. Salvatore Molè, consigliere provinciale di Vittoria (in precedenza lo era stato l'on. Edoardo Di Giovanni). Inoltre, la nuova deputazione fu composta da elementi del partito socialista riformista, tranne un deputato, che pur facendo capo al partito socialista ufficiale, non né era iscritto. Nella stessa seduta il consigliere Di Vita fece votare un ordine del giorno, nel quale si auspicava un ritorno alla normalità e alla pacificazione, esortando l'autorità pubblica affinché allontani *“dalla provincia i funzionari gravemente compromessi di fronte alle popolazioni, per l'aiuto palesemente accordato ai responsabili di tali violenze”*²⁷.

Intanto, le redini del potere si prospettavano nelle mani di un gruppo di scalmanati violenti, che si servivano della politica soltanto come un mezzo d'ascesa sociale. Entrava in crisi, definitivamente, quel modello di Stato liberale, che come ha scritto Paolo Macry, si basava su un sistema rappresentativo di mediazioni sociali e *“compromessi politici fra gruppi emergenti (borghesia industriale e finanziaria, ceti medi professionistici, burocrazie) e vecchie élites granario-notabiliari. Il liberalismo ottocentesco ha regole incerte e, più che in base ad esse, vive nella pratica delle relazioni sociali, adattandosi ai concreti rapporti di forza esistenti nei contesti locali”*²⁸.

Oltre ad una sistematica azione contro le amministrazioni comunali di stampo socialista, crescevano numerosi dalla base i consensi e le simpatie, tali da alimentare energicamente le file dei fascisti; quindi si procedette

²⁶ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministro dell'Interno del 12/08/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

²⁷ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 08/11/1921 e del settembre 1921, in ACS, M.I., Comuni, B. 1461

²⁸ P. Macry: *La società contemporanea*, il Mulino, Bologna 1992, pp. 348-349

all'organizzazione, all'inquadramento e alla costituzione dei fasci cittadini. L'11 giugno 1920 s'inaugurò a Ibla il primo fascio di Sicilia con a capo il giovane legionario fiumano Totò Giurato. Nell'aprile 1921 s'inaugurava il fascio di Ragusa superiore e nel 1922 veniva eletto il primo consiglio comunale fascista dell'isola. Altre sezioni andavano formandosi a Modica, Vittoria, Sortino, Buccheri, Augusta e laddove, le associazioni dei combattenti già esistenti in loco, tendevano, appunto, a trasformarsi in sezioni del fascio. Due mesi dopo, il quadro degli organizzati a livello provinciale era il seguente: *“Siracusa 500, Augusta 600, Buccheri 50, Comiso 700, Giarratana 45, Modica 200, Noto 50, Ragusa 500, Ragusa inferiore 150, Rosolini 35, Scicli 100, Sortino una sezione 250 altra 450”*²⁹. Le elezioni amministrative del 1920 avevano prodotto delle amministrazioni comunali poco stabili e il clima di incertezze perduranti cresceva continuamente. Si prospettava all'orizzonte un precoce ritorno alle urne, ma con una novità, le forze politiche in campo si erano ulteriormente spezzettate e di nuove se ne erano formate: i fascisti appunto. Molti problemi covavano, tali da minare il potere delle amministrazioni socialiste risultate vincenti soltanto un anno prima; in particolar modo non riuscivano a gestire e a soddisfare il pesante fardello delle richieste provenienti dalla popolazione. Inoltre, le loro reali intenzioni e le loro iniziative politiche preoccupavano fortemente i ceti borghesi cittadini e cioè i commercianti, i professionisti, gli insegnanti, i bottegai, nonché massari e possidenti. Alla testa di queste classi urbane e agrarie si posero, Filippo Pennavaria³⁰ a

²⁹ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 09/05/1921, in ACS, M.I., P.S., 1922, B. 101

³⁰ Filippo Pennavaria, grande eroe di guerra e fondatore dell'Anc di Ragusa, apparteneva a una famiglia di possidenti terrieri. Alla morte del padre subentrò nella presidenza della banca di famiglia. Dopo i primi successi fascisti negli iblei e l'invalidazione della elezione alla camera nel '22, entrò ufficialmente nel Pnf e alla fine dello stesso anno fu incaricato dell'organizzazione politica nella Sicilia. Contrò i suoi detrattori, giocò bene la carta del sostegno di Starace e nel 1924 organizzò la visita di Mussolini in Sicilia. A questo punto una lunga scia di successi costellerà l'attività del *duce* di Ragusa: sottosegretario alle Comunicazioni dal 1926 al 1932, acquisizione del titolo nobiliare di marchese, ottenimento di una cattedra universitaria; ma, principalmente, la realizzazione di un sogno, l'istituzione della Provincia di Ragusa nel 1927 e il conseguente matrimonio affettivo con la sua città

Ragusa e Biagio Pace³¹ a Comiso, diventati in breve tempo acerrimi nemici. Occorre volgere l'attenzione più al contesto cittadino e, appunto, urbano, per comprendere lo sviluppo del fenomeno fascista in terra iblea. Fu proprio questo tipo di ambiente che divenne l'*humus* ideale e favorevole nel guidare la riscossa dei ceti borghesi e non la campagna con il suo tradizionale scontro tra contadini e agrari. Filippo Pennavaria riuscì, da grande stratega, a formare un ampio schieramento di ceti medi coalizzati nel comune obiettivo di ribaltare il quadro politico locale. A questo punto, sembra opportuno fare alcune considerazioni; non è sempre vero che il fascismo prima del '22 mise radici laddove era forte una presenza socialista. Infatti, come sostenuto da Cappelli, in Calabria, il fermento sociopolitico che caratterizzava il fascismo era più robusto di quello socialista, anche perché il primo fascismo calabrese non fu una reazione ad un pericolo bolscevico, che a livello locale era inconsistente. Inoltre, nel crotonese, dove era fortemente radicata la presenza socialista, bisogna attendere, almeno il 1923 per vedere un minimo di organizzazione fascista³². Il caso della Calabria ben analizzato anche da Cordova, ripone l'attenzione su un fascismo con peculiarità differenti da quello operante nel resto d'Italia; secondo lui vi era una prevalenza della grande proprietà terriera, un debole partito socialista perché indebolito dagli effetti delle emigrazioni e un cattolicesimo rigidamente conservatore. La miscela di questi elementi non sfociò in Calabria nelle violente agitazioni che caratterizzarono il primo dopoguerra nel settentrione d'Italia. Le amministrazioni locali in mano alla borghesia liberale non venivano messe

natale. Sulla vita di Pennavaria si veda, M. Saja: *Filippo Pennavaria e il fascismo agrario di Ragusa (1924-1926)* in AA.VV., *L'area degli Iblei fra le due guerre*, Centro Studi F. Rossitto di Ragusa – Istituto Gramsci Siciliano di Palermo, Ragusa 1987

³¹ Insigne studioso dell'antichità, il comisano Biagio Pace (1889-1955), nacque da un'antica famiglia di grandi proprietari terrieri. Imbevuto di ideologia nazionalista durante gli studi universitari a Palermo, nel primo dopoguerra attorno alla sua figura si strinsero le più importanti famiglie dell'agro ipparino detentori del potere municipale, al fine di conservare e perpetuare i propri interessi

³² V. Cappelli: *Il fascismo in periferia: il caso della Calabria*, Roma, Editori Riuniti, 1992, p. 6 e *passim*

in crisi dai nuovi attori, i quali non riuscivano a spodestarle³³. Tra le due aree studiate, sembra difficile trovare dei comuni denominatori, almeno nel fascismo primordiale, perché l'area iblea presenta delle caratteristiche proprie che la rendono particolare.

Nel 1921 intervennero due fatti: la nascita del partito comunista, che in provincia di Siracusa coinvolse solo la maggioranza degli aderenti alla federazione giovanile socialista e pochissimi adulti che si riunirono in sezioni a Vittoria, Modica e Rosolini e le elezioni politiche nel mese di maggio. Quest'ultime furono precedute da una ondata di scontri e violenze feroci a partire dal mese di gennaio in tutta l'area ipparina e poi nell'intero circondario con numerosi morti e feriti. I municipi di Pozzallo, Comiso, Vittoria, Ragusa, Scicli e Modica furono presi d'assalto e le amministrazioni furono costrette a dimettersi, con l'obiettivo di creare un po' ovunque un senso di incertezza e di precarietà. La violenza perpetrata ai danni dei cittadini ebbe come ovvia conseguenza quella di condizionare il voto finale degli elettori che si espresse favorevolmente nei confronti del blocco dei partiti democratici con la vittoria di Pennavaria e Galfo-Ruta; nessun seggio fu ottenuto dai comunisti e uno solo per i socialisti con Vacirca. Il prefetto Santangelo riferiva al Ministro dell'Interno che le dimissioni dei consiglieri erano avvenute in seguito alle dimostrazioni dei fascisti e poi fissava le consultazioni municipali a giugno³⁴. Il giornale *Sicilia socialista*, però, dette inizio ad una campagna di differimento del voto dopo alcuni incidenti dolorosi verificatesi a Modica; in un telegramma a Giolitti, non era dello stesso avviso Galfo-Ruta, il quale riteneva sotto controllo la situazione della città, giudicando il rinvio come *“provvedimento pregiudizievole deprimente forze costituzionali”*³⁵.

³³ F. Cordova: *Il Fascismo nel mezzogiorno: le Calabrie*, Rubettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 6-7

³⁴ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministro dell'Interno del 15/06/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

³⁵ Telegramma di Galfo-Ruta al Presidente del Consiglio Giolitti del 31/05/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1394

Molto simile la conclusione del prefetto Santangelo, secondo il quale la proroga era voluta solo dall'on. Vacirca e il voto immediato, invece, dai partiti costituzionali, cioè coloro che *“in questa provincia raccolsero maggiori copie di suffragi”*³⁶. Con obiettivi diversi si muoveva la direzione nazionale del partito socialista che proponeva la nascita di un movimento compatto in tutte le province siciliane, l'interruzione del gruppo parlamentare socialista e uno sciopero generale nell'isola; secondo il prefetto di Catania Flores, questo ragionamento si spiegava soltanto con la paura dei socialisti che consideravano le elezioni come un pretesto per esercitare la violenza a loro danno³⁷.

Ai primi di luglio del 1921 e cioè dopo il voto parlamentare si insediò il governo Bonomi e il prefetto di Siracusa Santangelo, troppo compromesso, fu sostituito da De Carlo, ma col cambiamento non mutò il clima di violenze persistente nella provincia iblea. Inoltre, nessuna campagna elettorale venne svolta per le amministrative, perché il nuovo prefetto ritenne inopportuno lo svolgimento di esse, dato il clima di violenze poc'anzi accennato e preferì prorogare di altri tre mesi l'amministrazione straordinaria e i poteri dei regi commissari³⁸. Gli unici comuni, invece, dove si ebbero dei cambiamenti nell'autunno del 1921, erano le piccole amministrazioni di Ragusa inferiore, Monterosso Almo e Giarratana, nelle quali si insediavano in qualità di sindaco rispettivamente, il rag. Giuseppe Occhipinti, subentrato per morte del predecessore, Emanuele Scarso per dimissioni del predecessore ed il cav. Francesco Trigona³⁹.

Intanto, i fascisti, in aggiunta ai metodi violenti praticati nei confronti dei loro avversari, ricorsero anche ad altri stratagemmi per sgonfiare fin dalla

³⁶ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministro dell'Interno del 06/06//1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1394

³⁷ Telegramma del prefetto di Catania al Ministro dell'Interno del 06/06//1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1394

³⁸ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministro dell'Interno del 26/10/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

³⁹ Documento del prefetto di Siracusa dell'11 e del 19/01/1922, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1561

base il movimento socialista e quello dei lavoratori in genere, come ad esempio, secondo il racconto di Vincenzo Rabito, la vana promessa della divisione delle terre ai contadini che avessero cessato di occuparle; oppure li obbligavano a tesserarsi al partito fascista per assicurarsi un posto di lavoro in quei tempi di ristrettezze economiche. In particolar modo questa necessità si presentò quando i fascisti ottennero il governo e con esso una maggiore possibilità di esercitare il potere e il ricatto⁴⁰.

Nonostante a metà settembre del 1921, fosse stato stipulato il patto di pacificazione i disordini continuavano a Vittoria. A Modica invece si intravide nell'accordo la possibilità di riorganizzazione dei fasci, dando, così maggiore ascolto alla piccola borghesia che nella continuazione della violenza squadristica avrebbe giudicato negativamente tutto il fascismo⁴¹. Inoltre, essi ristrutturarono il movimento cominciando a creare le federazioni zonali e riorganizzando le proprie squadre. In questo periodo anche i nazionalisti ottenevano buoni risultati e facevano sorgere a Ragusa una sezione. A partire dal 1922 il partito socialista si impegnò nel lavoro di riorganizzazione, cercando di ricostituire le sezioni disciolte e distrutte ad Augusta, Ragusa Ibla e Modica. Vacirca stesso modificò in parte il proprio orientamento spostandosi su tematiche più riformiste; gli on. Pennavaria e Galfo-Ruta decadevano dalla camera dei deputati. Modesti risultati nel complesso, che, comunque non potevano far sperare il ritorno di una stagione di pace sociale e politica; non a caso, lo sciopero legalitario del mese di agosto ebbe come effetto quello di amplificare la lotta contro i lavoratori. E contro essi si univa, inoltre, anche il partito degli agrari del siracusano, di cui fu portavoce il giornale *La Terra*.

Si era tenuto, intanto, a Modica il congresso provinciale fascista, che procedette alla nomina del direttorio provinciale nelle persone di: Martino

⁴⁰ Rabito, *Terra matta, cit.*, pp. 159-162

⁴¹ Miccichè, *La Sicilia Orientale, cit.*, p. 50

Del Vecchio – segretario politico (riconfermato), ten. Francesco Coffa – comandante delle squadre della provincia, Totò Giurato – propagandista provinciale, Giuseppe Poidomani da Modica, Sebastiano Secolo da Comiso, Daniele Sipione da Rosolini e Giulio Cesare Gioieni da Vittoria – membri del direttorio⁴². Dopo aver rafforzato il partito, che arrivava a contare complessivamente 14 sezioni dei fasci di combattimento e 3859 aderenti, venne il momento di costituire i sindacati, per opera dell'ex maggiore dell'esercito Gino La Gala⁴³. Già nel mese di febbraio, da Comiso, nazionalisti e fascisti avanzavano ai comitati centrali di Roma e Bologna la richiesta dell'invio di organizzatori sindacali⁴⁴. Il 6 di agosto a Scicli un gruppo di 500 persone insieme a dei fascisti capeggiati dal maggiore La Gala, improvvisarono una pubblica manifestazione inneggiando alla patria e al re, nella quale deprecavano l'intero movimento socialista⁴⁵. A breve si sarebbe rivotato in alcuni centri del siracusano, gestiti ormai da tempo dai commissari prefettizi, dopo le dimissioni dei rispettivi sindaci e consiglieri comunali. Pozzallo, Modica, Ragusa e Vittoria furono conquistati dai partiti restauratori dell'ordine. Quindi, se l'autunno del 1922 fu l'anno della marcia su Roma, si può ben dire che il 1922 fu anche l'anno nel quale tra alcuni importanti comuni iblei e governo romano si realizzava quell'allineamento istituzionale che metteva in collegamento diretto e in comunione di intenti il centro con la periferia del paese. I grossi proprietari terrieri che avevano finanziato le gesta delle *squadracce* per demolire il movimento dei lavoratori e di tutte le opposizioni, chiedevano, adesso, di essere ammessi ufficialmente

⁴² T. Giurato e T. Battaglia: *Tre anni di battaglie fasciste (novembre 1919 – dicembre 1922)*, Stab. Tip. G. Distefano, Ragusa, 1923, p. 151

⁴³ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 14/06/1922, in ACS, M.I., A.C., P.S., B. 101

⁴⁴ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 28/02/1922, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1922, B. 156

⁴⁵ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 08/08/1922, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1922, B. 156

all'interno del fascismo, per continuare ad esercitare ancora una volta quel connubio di potere politico ed economico che li aveva sempre contraddistinti. I fasci iblei ingrossarono, quindi, le proprie fila con l'adesione dei fascisti della *sesta ora*⁴⁶, veri e propri opportunisti che si scontrarono duramente con i fascisti della *prima ora* e, come in altri contesti, ad esempio quello pescarese studiato da Amodei si concretizzò un rapporto strettissimo con il notabilato, intento quest'ultimo a mantenere il proprio *status quo*⁴⁷.

Tra il 1922 e il 1923 si cominciò ad assistere ad un grande sviluppo dei fasci iblei e questo è confermato dalla relazione del fiduciario del Pnf di Siracusa, avv. Leone Leone, datata 4 settembre 1923 (costui era già stato segretario provinciale prima del maggio 1923, mese della sua riconferma):

“[...] Biscari. La sezione conta 600 iscritti ed ha di recente costituito l'amministrazione comunale del paese. Esiste un numeroso sindacato contadini”.

Comiso. Vi è uno dei più vecchi fasci sorti per l'azione contro i bolscevichi che avevano fatto del paese la loro roccaforte. Conta 1550 iscritti ed ha a fianco i residui di un partito democratico insieme al quale ha formato l'amministrazione comunale. Gode le simpatie dell'uno e dell'altro il prof. Pace, membro della federazione provinciale.

Chiaromonte. Il fascio è rimasto piccolo con 150 iscritti; ma l'on. Pennavaria ha sul posto molte simpatie quindi si può considerare maggiore la forza di cui dispone.

[...] Giarratana. Fascio con 280 iscritti; molte simpatie nel paese dove ha seguito l'on. Pennavaria.

⁴⁶ Gli antemarcia, abili manganellatori, si vedevano sopraffare da “i furbi, i sofi, i professoroni, gli imboscati della guerra e dello squadristo”, in V. Casaccio: *Frammenti di azione fascista in terra iblea*, San Remo, 1935, p. 18

⁴⁷ G Amodei: *La periferia devota: Pescara e il fascismo*, Studi di Storia contemporanea, messo on line il 01/10/2008 su www.studistorici.com, p. 4

[...] Modica. Il fascio aveva dato ragione a lagnanze per delle accuse molto gravi contro il segretario politico dott. Poidomani. Accertata la veridicità di molte di esse si accettarono le dimissioni del direttorio e si nominarono tre fiduciari con pieni poteri. Essi però non poterono compiere l'opera di epurazione né quella di ricostruzione perché ostacolati dal gruppo dei vecchi fascisti simpatizzanti per Poidomani. Vista l'opera negativa dei fiduciari i quali fra l'altro insistevano per avere accettate le dimissioni declinando ogni responsabilità, e vista la domanda fattami da un gruppo di fascisti di procedere alle elezioni del direttorio promettendo di non creare imbarazzi per l'avvenire e di essere disciplinati, ho inviato colà un mio fiduciario estraneo all'ambiente con l'incarico di preparare le elezioni del direttorio in modo che esse non siano causa di nuovi dissensi e non ci esautorino maggiormente di fronte all'opinione pubblica locale. Le condizioni del paese sono molto delicate avendo il fascio contro non solo una forte organizzazione socialista ma anche un gruppo democratico sociale a cui capo è l'ex on. Galfo Ruta espulso dalla Camera.

Monterosso. Fascio con 230 iscritti è in lotta contro un'amministrazione comunale di ex combattenti socialisteggianti. Molti però di questi combattenti vuole iscriversi al fascio; si attende che la federazione pigli in proposito le sue decisioni.

[...] Pozzallo. [...] il fascio epurato potrà avere un 500 iscritti.

Ragusa. È la base politica dell'on. Pennavaria, il fascio quindi conta 4000 iscritti con 18 sindacati.

Ragusa Ibla. Il fascio più vecchio della provincia conta solo 210 iscritti ed ha un sindacato.

[...] Santa Croce Camerina. Il fascio conta 350 iscritti ed ha per suo fiduciario il dott. Luigi Sipione medico curante di S.E. Mussolini in guerra. L'amministrazione comunale è in nostro potere.

Scicli. Svanite alcune discordie il fascio si è riorganizzato con 429 iscritti assorbendo i nazionalisti e i vecchi fascisti e lasciando fuori qualcuno che non ha voluto adattarsi al nuovo stato di cose, fra cui un membro della federazione che naturalmente è dimissionario.

[...] Spaccaforno. Il fascio che conta 241 iscritti ha di recente affrontato le elezioni amministrative con pieno successo portando a capo dell'amministrazione il membro della federazione cav. Franzo Bruno.

Vittoria. Sono note alla giunta esecutiva le difficoltà incontrate per la costituzione del fascio a Vittoria. Di recente l'intervento del comm. Starace ha portato alla nomina di cinque fiduciari (Giudice-Briganti-Pierazzi-Ricca-Iacono) per la ricostituzione del fascio. La situazione è difficile e per essa mi richiamo al mio recente rapporto ”⁴⁸.

Alla fine dell'anno il numero dei fasci regolarmente costituiti è di 32 e il totale degli iscritti ammonta 17939, mentre il numero dei fascisti morti negli scontri tra le opposte fazioni e tra gli opposti partiti dal 1918 al 1923 è solo di un caduto avvenuto il 20 maggio del 1921⁴⁹. Il numero è irrisorio se si considera per lo stesso periodo la provincia di Bologna con 36 morti, oppure Cremona con 25; in totale, su tutto il territorio nazionale si contavano 433 morti⁵⁰. Inoltre, riuscivano a conquistare altri centri come Rosolini, Lentini, Canicattini Bagni e Ragusa Ibla⁵¹. Il numero dei fascisti in crescita non può, però, far pensare ad un movimento coeso e compatto. Al loro interno esistevano forti contrasti tra le varie correnti. Ad esempio, una facente capo all'on. Pennavaria e l'altra al luogotenente generale della milizia nazionale Cav. Francesco Marotta. Non di rado avvenivano scontri verbali e talvolta quasi fisici tra i membri delle due fazioni, dannosi più che

⁴⁸ Relazione del fiduciario della federazione provinciale del Pnf di Siracusa, avv. Leone Leone, del 04/09/1923, in ACS, fondo Michele Bianchi, Busta b2

⁴⁹ Telegramma del prefetto di Siracusa alla Presidenza del Consiglio dei Ministri del 19/12/1923 e del 28/12/1923, in ACS, Finzi, B. 2

⁵⁰ Prospetto statistico dei fascisti morti negli scontri dal 1918 al 1923, in ACS, Finzi, B. 2

⁵¹ Vari telegrammi del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del dicembre 1923, in ACS, M.I., Gabinetto Finzi, B. 9

altro al prestigio del fascismo. Questi problemi di leadership politica e questi fenomeni di rassistismo provinciale non promettevano una stagione di pace sociale; secondo Tranfaglia, laddove il fascismo si affermò per mezzo di leader carismatici (*ras*), si registrarono enormi difficoltà nel processo di normalizzazione prefettizia dettata dai vertici, perché, in più casi il prefetto scontò una posizione di conflittualità se non di subordinazione con il segretario federale⁵².

Nel 1924, dopo due anni di governo fascista e col varo della legge Acerbo, si ritornò alle urne. All'indomani della presentazione della lista, che aveva causato le dimissioni di Zingali, Pennavaria continuò a fare i conti con Leone e Pace, nuovi alleati di Ruggero Romano. Le elezioni politiche videro come unico trionfatore proprio Pennavaria, capace di raccogliere al suo seguito ben 38000 consensi e risultando il settimo degli eletti. Nel listone era presente anche Biagio Pace eletto in ottava posizione. Antonino Galfo-Ruta era candidato per i democratico-sociali insieme a Giuseppe De Stefano Paternò. Giacomo Albo era inserito nella lista del Psu; Salvatore Cappuzzello era candidato per i comunisti; Lucio Schirò per i socialisti del Psi. Oltre ai candidati fascisti, nessuno varcò la soglia del parlamento e Modica, perdeva, per la prima volta nella sua storia, un proprio rappresentante alla camera. I risultati del *listone* consacrarono definitivamente la nomina di Pennavaria a “*Duce di Ragusa*”⁵³ e, inoltre, consolidarono in maniera assoluta la vittoria fascista nell'area degli iblei. Quella del 1924 si può definire come l'ultima tornata elettorale democratica del paese; il varo delle leggi fascistissime del 1925-1926 provocò la fuga di quanti in provincia avevano professato una fede politica diversa dal fascismo, come ad esempio, Vacirca e Lupis. I fascisti con la

⁵² N. Tranfaglia: *La prima guerra mondiale e il fascismo*, Utet, Torino 1995

⁵³ M. Saija: *Filippo Pennavaria e il Fascismo agrario di Ragusa (1914 – 1926)*, in AA.VV., *L'area degli iblei tra le due guerre*, cit., pp. 138-139

forza si erano assicurati i consensi e la vita associativa subiva il contraccolpo di questo potere accresciuto e prorompente.

1.3 Dalla provincia nuova di Ragusa al *caldo luglio* del 1943.

La prima data decisiva, nel processo di istituzione del nuovo ente provinciale⁵⁴, fu il 1° gennaio del 1926, quando il Consiglio dei Ministri, creava dapprima, il Circondario di Ragusa e successivamente elevava la città a capoluogo di provincia il 6 dicembre dello stesso anno⁵⁵. I comuni di Biscari, Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina, Chiaramonte Gulfi, Monterosso Almo e Giarratana erano parte della nuova suddivisione amministrativa contenente 157.000 abitanti, contro i 107.000 dell'altro circondario, fortemente ridotto territorialmente e adesso comprendente solo 4 comuni: Modica, appunto, Scicli, Pozzallo e Ispica. Nel mese di dicembre veniva nominato prefetto il dott. Gaetano De Blasio e il 16 gennaio del 1927 si aveva il primo atto della nuova amministrazione con l'insediamento del dott. Guglielmo Casale (vice prefetto) in qualità di commissario straordinario. Si cercò subito di dare impulso all'economia della zona e nel frattempo giunsero cospicui incentivi economici per realizzare le strutture necessarie ad ospitare la burocrazia e a rendere la

⁵⁴ Pennavaria prima di elevare Ragusa a capoluogo di provincia, si impegnò tra il 1923 e il 1925, affinché la città diventasse sede di vescovado. Si veda in proposito, Barone, *Da contea a provincia, cit.*, pp. 13-15. Egli coadiuvato dall'amministrazione e dal fascismo locale, dal clero sangiovanaro (i sacerdoti, Arezzi, Cascone e Guastella) e dal vescovo nisseno di origina ragusana (mons. Iacono), mise in atto un'azione diretta al raggiungimento di tale scopo. Il podestà di Ragusa, Spadola, scrisse un lungo memoriale, nel quale dimostrò come l'aspirazione della città ad ottenere la sua indipendenza ecclesiale da Siracusa, risalisse già ai tempi dei borboni. A questo progetto, invece, si opposero fermamente, il clero sangiorgiario, il clero di altre importanti parrocchie e, principalmente, il vescovo di Siracusa (mons. Carabelli), che, recandosi appositamente a Roma, faceva rigettare dalla Sagra congregazione del concistoro, l'istanza presentata. Pennavaria continuò imperterrito e invitò numerosi sodalizi ragusani a votare degli ordini del giorno favorevoli alla sua proposta. Intervenne anche il cardinale De Lai, segretario della congregazione, il quale ammonì i parroci "ribelli" e li minacciò con pene severe. Alla fine della vicenda il binomio Carabelli-De Lai aveva avuto la meglio, ma Pennavaria non demordeva e preparava la città di Ragusa a nuove conquiste.

⁵⁵ O. Guerrieri: *La nuova Ragusa e le opere del regime nella Provincia*, Numero speciale di realizzazioni, Rivista mensile illustrata, Ragusa, 1932, pp. 17-28. Il regio decreto di istituzione della provincia è del 2 gennaio 1927; la registrazione alla Corte dei conti è il 10 gennaio; la pubblicazione sulla G.U. l'11 gennaio e l'entrata in vigore a partire dal 12 gennaio. Inoltre, il provvedimento ministeriale del 6 dicembre 1926 unificava i comuni di Ragusa e Ragusa Ibla che erano separati dal 1865.

città degna di un capoluogo⁵⁶. Nell'erogazione dei finanziamenti la provincia iblea è una delle poche aree privilegiate del mezzogiorno, ma all'interno della stessa realtà locale vi sono città come Modica e Vittoria che sono quasi dimenticate nell'assegnazione di fondi e ciò a motivo della loro vocazione antifascista. Vi sono, invece, città come Ragusa e Comiso, che sulla scia dell'asse politico Pennavaria-Pace godono di maggiori risorse finanziarie⁵⁷.

Dopo il piano regolatore redatto dall'ing. Migliorisi nel 1880, il comune di Ragusa approvò nel 1927 un progetto che prevedeva lo sviluppo del nuovo quartiere Traspontino, destinato a divenire per molteplici cause (adiacenza al polo minerario, sede della stazione ferroviaria, costruendo ospedale Mussolini), il più trafficato e importante della nuova città fascista. Ragusa, essendo capoluogo, poteva beneficiare dei vantaggi concessi dalla normativa urbanistica, ma era necessaria l'adozione di un Prg moderno. Quindi si bandì un concorso che venne vinto nel 1928 dall'arch. La Grassa, il cui progetto venne apprezzato dalla commissione perché rispettava le esigenze del luogo e non comportava degli interventi distruttivi. Il comune, nel 1929, affidò al vincitore il compito di realizzare il piano definitivo e completo, ma ciò si scontrò con la prevista spesa di 80 milioni di lire, che il podestà non poteva domandare, a causa di altri due progetti aggiuntivi, relativi al sanatorio e all'ingresso della città dalla via di Comiso. Secondo quanto sostenuto dalla Dufour, il Prg di Ragusa non venne mai eseguito e solo il piano particolareggiato relativo al quartiere Traspontino fu realizzato.

⁵⁶ Tumino: *Il Fascismo a Ragusa*, Tesi di laurea: Rel. Giuseppe Giarrizzo, a.a. 1973/1974, p. 6. Nell'arco di pochi anni furono stanziati svariati milioni e si realizzarono opere infrastrutturali e monumentali imponenti. Il libro di M. Nobile: *Ragusa 1928-1938. Immagini di una città in crescita*, Elle Due, Ragusa 2003, mostra una lunga serie di fotografie che raffigurano una città ovunque cantierata.

⁵⁷ Barone, *Egemonie urbane e potere economico*, cit., pp. 192-193

In totale i finanziamenti messi a disposizione per la città, nel periodo 1926-40, ammontarono a circa 45 milioni di lire⁵⁸.

Tra la vecchia e la nuova provincia si procedette, chiaramente, alla separazione del patrimonio e al riparto delle attività e delle passività. Il segretario generale, Filippo Crescimanno e, il commissario straordinario, Annibale Fergola, provvidero, prima di tutto, ad adottare il criterio con cui attuare questa divisione e cioè il numero degli abitanti registrati come popolazione legale nel censimento generale del 1921. Tra le tante difficoltà che si presentarono all'inizio, va menzionato anche il problema di reclutare il personale adatto e disponibile a svolgere il ruolo di commissario prefettizio nei comuni iblei. Il prefetto di Siracusa faceva notare al Ministero dell'Interno questo problema, proprio perché in diversi comuni si erano dimessi sindaci e consigli comunali, forse per essere più rispondenti alle esigenze di un territorio che mutava profondamente nella sua organizzazione⁵⁹.

Mutuando le parole di Amodei su Pescara, ora utilizzabili per Ragusa che vive un'evoluzione analoga alla città abruzzese, essa si poneva come "*prototipo idealtipico-urbano ed istituzionale*" del potere politico al governo, insomma, come città nuova⁶⁰.

Nel caso di Viterbo e della Tuscia, secondo la Bernardini, l'istituzione della provincia e più in generale la valorizzazione dell'ente provinciale, si poteva intendere come un tentativo di maggiore controllo del centro sulla periferia, attraverso una più efficace penetrazione dei prefetti e delle federazioni dei partiti negli ambiti locali⁶¹.

⁵⁸ L. Dufour: *Nel segno del littorio. Città e campagne siciliane nel ventennio*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2005, pp. 177 e ss. e 232-238. In questo volume sono raccolti i grafici e i disegni elaborati dai tecnici per la costruzione della nuova città di Ragusa.

⁵⁹ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 16/03/1927, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

⁶⁰ Amodei, *La periferia devota: Pescara e il fascismo*, cit., pp. 1-20

⁶¹ M. C. Bernardini: *La classe dirigente negli anni del fascismo. Il caso viterbese (1920-1945)*, Tesi di Dottorato, Rel. Luciano Osbat, *Dottorato di ricerca in Società, istituzioni e sistemi politici europei XIX ciclo*, Università degli studi della Tuscia di Viterbo, p. 94

È chiaro che l'istituzione della provincia creò maggiori spazi di potere, permettendo a coloro che li occuparono di esercitare dei ruoli che i loro predecessori non ebbero, delineando quindi, nell'ambito della dicotomia continua/rottura del Pnf, una sorta di inedita discontinuità amministrativa⁶². La nascita della provincia inasprì, però, il clima di opposizione politica sul versante modicano, sul versante ipparino dove insisteva l'egemonia dell'on. Pace e sul versante siracusano dove, sia Leone Leone che Ruggero Romano avevano il comune obiettivo di ridimensionare la crescente importanza di Ragusa e dell'intera area ragusana. Con l'avvicendamento di Augusto Turati al posto di Farinacci, alla segreteria nazionale del Pnf, si avviò una fase di epurazione delle varie federazioni provinciali, allo scopo di normalizzare i rapporti politici delle periferie del paese. Ragusa non ne fu risparmiata; infatti, a cavallo tra il 1927 e il 1928, il fascismo provinciale fu sconvolto da ripetute lotte clandestine e fazioni personali cittadine, tali da sminuire il prestigio dei vertici e del partito nella popolazione. Intanto, Gabriello Carnazza perdeva la sua influenza e ritornava in auge Gaetano Zingale, notoriamente alleato della triade Leone-Romano-Pace, favorendo, in tal modo, la corrente anti-pennavariana. Lo scontro tra quest'ultimo e Pace si faceva più intenso. Pennavaria ottiene la nomina a federale di Luigi Lupis Forestieri e gli affida il compito di eliminare politicamente il gruppo degli Iacono a Vittoria. Di lì a poco il fascio locale viene commissariato e la gestione viene affidata al chiaromontano Giovanni Interlandi. Quindi, l'asse Iacono-Pace, che controlla fortemente l'area ipparina cerca di reagire e riesce a spuntarla facendo dimettere il federale provinciale Lupis, poi sostituito da Romano, loro alleato. Poi fu la volta di Carmelo Arezzo di Trefiletti di Ragusa Ibla, rampollo di una delle famiglie più nobili della città, sempre legato all'on. Pace; ma anche quest'ultimo non contribuì al

⁶² Il riferimento va, ad esempio, alla realtà viterbese affrontato dalla Bernardini, cfr. Bernardini, *La classe dirigente negli anni del fascismo. Il caso viterbese (1920-1945)*, cit., p. 198

rappacificamento degli animi. Il permanere della situazione fu accertato e confermato dai risultati dell'inchiesta Marghinotti, la quale, successivamente, diede il via allo scioglimento di tutti i fasci provinciali e alla conseguente nomina di un commissario straordinario *super partes*, il comm. Franz Turchi. Tutti coloro che occupavano cariche pubbliche furono costretti a rassegnare le dimissioni⁶³. Il comm. Franz Turchi nella relazione che inviava all'on. Augusto Turati, scriveva: *“Le strutture delle sezioni erano praticamente inesistenti, la Federazione provinciale nel disordine politico e amministrativo più completo, la funzionalità del partito ovunque nulla. Sovrano l'imperio delle fazioni con i loro miserevoli strascichi e completa l'assenza dello spirito e della passione del Fascismo”*⁶⁴. Al fine di rendere più efficace il provvedimento, il prefetto Rosso telegrafò al Ministero dell'Interno la decisione di sciogliere anche tutte le associazioni e i circoli del comprensorio. Per garantire in maniera più sicura l'ordine pubblico, richiese, in questa fase l'invio di 100 Carabinieri, 12 agenti, 6 funzionari di P.S., 20 soldati di artiglieria e due automezzi per trasporto truppa da dislocare nel territorio della provincia⁶⁵. Una conoscenza più approfondita sulle associazioni è riscontrabile nel rapporto che il questore Amedeo Voiglio e il cap. Bruno Sala inviarono congiuntamente al prefetto il 31 agosto 1928. Essi scrivevano come *“l'indirizzo seguito dalle associazioni stesse, per quanto apparentemente contenuto nei limiti imposti dall'attuale disciplina politica, tuttavia ha dimostrato, un orientamento di minore ossequenza alle direttive del partito che non si ritiene consono a quella subordinazione e dedizione completamente estranea agli antagonismi personali, che deve costituire l'essenza di ogni perfetto*

⁶³ Bisogna specificare al riguardo che l'unico ente a non esser colpito dal decreto di scioglimento fu l'ufficio provinciale della Cnsf di Ragusa, così come si può evincere dalla lettera del segr. della Cnsf, Riccaro Zanaboni, al prefetto di Ragusa del 31/08/1928, in ASRg, prefettura, B. 2323

⁶⁴ Relazione del segr. fed. Francesco Turchi all'on. Augusto Turati del 04/01/1929, in ACS, fondo Pnf, Situazione politica ed economica delle province, B. 16

⁶⁵ Telegramma del prefetto di Ragusa Rosso al Ministero dell'Interno del 30/08/1928, in ACS, fondo M.I., P.S., 1928, B. 200

assieme fascista[...]. Le suddette associazioni, nelle quali, come si è detto si sono polarizzati gli spiriti e le speranze delle persone che in qualche modo serbano in seno rivendicazioni avverso i fasci in corso di scioglimento, verrebbero a trovarsi in corso di singolare privilegio quale sarebbe quello di avere d'un tratto sbarazzato completamente l'orizzonte politico della propria sfera di influenza, e quindi con la possibilità di meglio affermare la propria linea di condotta". Nel rapporto viene stilata la lista delle associazioni da sciogliere per ogni singola città:

- 1) Circolo Umberto I° a Biscari,
- 2) Circolo S. Tarcisio a Pozzallo,
- 3) Casino di conversazione a Chiaramonte Gulfi;
- 4) Associazione S. Telesio Interlandi a Chiaramonte Gulfi;
- 5) Circolo capaneo a Chiaramonte Gulfi;
- 6) Circolo dei civili Umberto I° a Comiso;
- 7) Casino di conversazione a Ragusa Ibla,
- 8) Circolo ibleo a Ragusa;
- 9) Circolo Vittorio Emanuele a Ragusa;
- 10) Circolo civile Partito nazionale fascista a Santa Croce Camerina;
- 11) Circolo pro-patria a Scicli;
- 12) Circolo della borghesia a Vittoria;
- 13) Associazione nazionale Salvatore Carfi a Vittoria;
- 14) Circolo pro-patria a Vittoria;
- 15) Club Vittorio Emanuele a Vittoria⁶⁶

Per quanto riguarda le associazioni cattoliche (adulte) se ne conteggiavano in tutto 17 con un numero di iscritti complessivo pari a 705 persone; in particolare si avevano 6 associazioni maschili e 260 iscritti e 11 associazioni femminili con 445 iscritte. Dall'esame svolto sulle

⁶⁶ Relazione del questore Amedeo Voiglio e del cap. dei RR. CC. Bruno Sala al prefetto di Ragusa del 31/08/1928, in ACS, fondo M.I., A.C., G1 Associazioni, B. 156, *Associazioni-Scioglimento*

associazioni degli adulti, in genere, il Ministero non rilevò che l'azione cattolica abbia avuto in provincia un particolare sviluppo contro il fascismo, perché tra gli iscritti, tutti laici professionisti, impiegati e possidenti, si manteneva un atteggiamento favorevole al regime; non era dello stesso avviso, però, per le associazioni giovanili che in totale ammontavano a 36⁶⁷.

La stretta arrivò anche sulle organizzazioni cattoliche ed in particolare su quelle giovanili. Diverse vennero sciolte in tutti i comuni iblei, perché “*non facevano direttamente capo alle organizzazioni del partito nazionale fascista né all'opera nazionale balilla*”. I soci, comunque, erano per la maggior parte contemporaneamente iscritti anche nell'Onb o negli avanguardisti. Oltre allo scioglimento veniva sequestrato tutto il materiale del sodalizio. I dirigenti delle associazioni venivano diffidati e gli si imponeva il divieto di ricostituire sotto qualsiasi forma e denominazione i suddetti sodalizi. Nella tabella n. 1 è riassunto l'intero quadro provinciale⁶⁸. Col decreto di scioglimento generale, pervennero immediatamente al prefetto le dimissioni di tutti i podestà, vice podestà e consultori municipali. Egli poté, quindi procedere, pochi giorni dopo, alla nomina dei commissari prefettizi; infatti, nominò il cav. Dott. Uff. Pietro Pampillonia a Ragusa, il dott. Prof. Domenico Cosentino a Modica, il vice commissario di P.S. Attilio Di Zeo a Chiaramonte Gulfi, Riccardo Zanaboni a Scicli e Spaccaforno e il vice commissario di P.S., Paolo Pistritto a Biscari. A Vittoria venne nominato il cav. Dott. Enrico Nicolao, poi sostituito soltanto un mese dopo dal cav. Antonino Brunelli, mentre a Santa Croce Camerina

⁶⁷ Schema del Ministero dell'Interno sulle associazioni cattoliche della provincia di Ragusa del 1928/1929(?), in ACS, M.I., A.C., G1, Associazioni, B. 156

⁶⁸ Elenco del prefetto di Ragusa per il Ministero dell'interno sulle associazioni giovanili sciolte nel maggio 1931, *Circoli giovanili – Scioglimento*, in ACS, M.I., A.C., G1 Associazioni, B. 156

si procedeva alla nomina del dott. Giulio Cesare Rizza, che sostituiva il brevissimo mandato del rag. Giorgio Cragnotti⁶⁹.

Per il questore Voiglio *“la causa iniziale dell’incresciosa attuale situazione politica della provincia sia in buon parte dovuta alle faziosità e ai personalismi di Vittoria”*. Inoltre, il ventottenne federale Arezzo dimostrò di non avere le caratteristiche necessarie richieste dall’elevatissima carica per dirimere le controversie; al contrario, alimentò lo scontro, facendosi coinvolgere nei personalismi e nei campanilismi. Secondo Voiglio, durante il suo operato Arezzo peggiorò la situazione di Vittoria e Chiaramonte e tentò di *“sfaldare il blocco granitico fascista di Ragusa capoluogo”*; un tentativo simile condusse a Modica, favorendo, ove possibile, un proprio congiunto, l’ex on. Antonino Galfo Ruta⁷⁰. Per Turchi, gli interventi presi avevano apportato sostanziali cambiamenti nell’assetto politico della provincia di Ragusa. Infatti, nella relazione che inviò all’on. Turati il 4 gennaio 1929, scriveva: *“Al 31 dicembre 1928 posso formalmente assicurare l’E.V. che la situazione è profondamente mutata. Ovunque è vigile con tutta la sua forza il partito. La Federazione provinciale funziona normalmente con gli uffici al completo. Le fazioni, se non dovunque disperse, hanno perduto la violenza dei contrasti. La ricostituzione dei fasci è in atto, e già un confortevole numero di domande d’iscrizione è affluito, garantendo così la possibilità di una buona selezione [...]. L’Onb ha già inquadrato circa 4000 giovanissimi. L’ond ha avuto l’impulso necessario, e in ogni comune sono numerose le Sedi dei Dopolavoro di categoria e sono circa 10000 gli iscritti, dei quali oltre 8000 già in possesso della tessera [...]. Lo spirito dei cittadini è aperto*

⁶⁹ Lettera del prefetto di Ragusa a Franz Turchi del 07/09/1928 e del 08/10/1928, in ASRg, prefettura, B. 2622

⁷⁰ Relazione del questore di Ragusa al prefetto di Ragusa del 12/05/1928, in ASRg, prefettura, B. 2335

*verso il Fascismo [...]; ma non poche resistenze di carattere nocivo sono ancora alimentate da alcune interferenze inopportune*⁷¹.

Città	M/F	Denominazione	N. soci
Ragusa	M	San Giorgio	29 iscritti 80 soci aspiranti
Ragusa	M	Circolo Mons. Iacono	20
Ragusa	M	Circolo San Luigi	38 soci effettivi 30 aspiranti
Ibla	M	Circolo giovanile operaio cattolico San Giorgio	101
Ragusa	F	San Giovanna d'Arco	42
Ragusa	F	Santa Teresa del Bambin Gesù	37
Ragusa	F	Maria SS. del Rosario	18
Ibla	F	Maria Immacolata	23
Ibla	F	Santa Teresa	33
Marina di Rg	F	Maria Immacolata	19
Comiso	M	Pier Giorgio Frassati	50
Comiso	M	Nova Juventus	25
Comiso	F	San Giovanna d'Arco	60
S. C. Camerina	F	Maria Immacolata	27
C. Gulfi	M	San Vito	30
Pedalino	M	San Tarcisio	12
C. Gulfi	F	Si sconosce il nome	26
Ispica	M	Contardo Ferrini	100
Sciacca	M	Contardo Ferrini	29
Acate	M	San Luigi	36
Acate	F	Santa Lucia	50
Pozzallo	M	San Tarcisio	27 soci 30 aspiranti
Pozzallo	F	Sant'Agnese	147
M. Almo	M	Mons. Carabelli	50
M. Almo	F	Circoline	60
Modica	M	Giosuè Borsi	60
Modica	M	Benedetto XV	60
Modica	M	San Tarcisio	42
Modica	F	Maria Ausiliatrice	/
Modica	F	Sacro Cuore	/
Modica	F	Santa Teresa	/
Modica	F	Santina delle Rose	/
Vittoria	M	Domenico Savio	40
Vittoria	F	Santa Giovanna d'Arco	40
Vittoria	F	Immacolata	52
Vittoria	F	Santa Teresa	60

Tab. n. 1

⁷¹ Relazione del segr. fed. Francesco Turchi all'on. Augusto Turati del 04/01/1929, in ACS, fondo Pnf, Situazione politica ed economica delle province, B. 16

Un ulteriore contributo che permette di capire meglio il turbamento che aveva colpito la Provincia di Ragusa, è una relazione anonima del 1930.

Secondo il documento, i motivi che stavano alla base del problema, erano:

“a) divergenze vive tra i massimi esponenti della Provincia (l'on. Pace =S.E. Pennavaria);

b) rivalità campanilistiche ed aspirazioni di predominio dei principali centri: Ragusa=Modica=Vittoria;

c) situazioni locali (Vittoria, Comiso, Spaccaforno, Modica, Scicli e Chiararamonte Gulfi, ecc.) dove persone e famiglie hanno tentato di mantenere il loro predominio a tipo feudale;

d) azione del precedente Prefetto, S.E. Rosso, improntata alla svalutazione dei fascisti, sempre”⁷².

Secondo il questore reggente, Voiglio, i risultati dell'inchiesta Marghinotti, hanno messo in rilievo *“i malanni e se ne attendono, con giustificata impazienza, i rimedi energici e risolutivi, che valgano a chiarire definitivamente la situazione della provincia. [...]. Le varie situazioni locali sono tutte influenzate dalla disorganizzazione dell'organo provinciale del partito. Nel capoluogo, ogni attività del partito è quasi cessata del tutto e ridotta alle chiacchiere e pettegoli conversari dei vagabondi di caffè e circoli cosiddetti ricreativi. A Modica, si specula sul risentimento e sull'invidia di essere stata posposta a Ragusa; nel maggio scorso, appresi la notizia dell'istituzione del tribunale a Ragusa, si svisa la natura del provvedimento per inscenare una protesta con chiusura temporanea di caffè e negozi e proposito di dimissioni da parte di podestà e dei dirigenti del fascio e dei sindacati, proposito che non venne poi effettuato. Da notarsi però che in tale occasione la maggioranza della popolazione, specialmente la numerosa classe dei contadini, si mantenne*

⁷² Relazione sulla Provincia di Ragusa del 12/1930, in ACS, fondo Pnf, Situazione politica ed economica delle province, B. 16

indifferente. A Vittoria perdura una concezione assolutista e quasi monopolista nella sezione del fascio, nella quale i dirigenti, con mentalità alquanto faziosa e personalistica, ritengono di dover escludere molti cittadini degni per ottima moralità e condotta politica. Vengono per tal fatto alimentati gli attriti e le beghe personali, dividendo la popolazione tra due correnti, una facente capo all'ex podestà Calì e l'altra alla famiglia plurimilionaria Iacono. A Comiso, pur dominando quasi incontrastato il partito Caruso non mancano le beghe faziose e il pettegolezzo; recentemente è poi sorto un dissidio tra il podestà dottor Ignaccolo e il vicepodestà avv. Ferrera, dissidio che ha avuto una manifestazione pubblica con scambio reciproco di accuse di cattiva amministrazione e favoritismi. Anche negli altri comuni, non mancano i dissidi e la faziosa litigiosità, per quanto di importanza minore". Inoltre, secondo il questore, questa "incresciosa situazione politica" determina una ripercussione anche sullo spirito pubblico, "ma non tale da far temere perturbamenti. [...]. Continua, ogni sana iniziativa rispondente alle delicate esigenze dell'attività sociale e politica, viene ad essere affogata da una sorda resistenza passiva creata da elementi, che per la loro mentalità passatista e complicata dall'intrigo massonico, non hanno la coscienza e conoscenza della propria missione nella vita del fascismo"⁷³. Per Voiglio, "troppe fazioni contrastavano una qualsiasi attività della federazione provinciale fascista, per cui ogni sana iniziativa, rispondente all'attività sociale e politica di detto organo, veniva a cozzare contro gli interessi delle clientele politiche. D'altro canto il segretario della federazione provinciale fascista, ing. Arezzo, aveva ormai perduto ogni prestigio e autorità, per cui da tutte era sentito il bisogno di provvedimenti radicali. [...]. Però ogni fazione aveva speranze da realizzare, e, dati già gli intrighi personalistici, molte erano le autocandidature. [...]. Il provvedimento dello scioglimento fu

⁷³ Relazione del questore al prefetto di Ragusa del 27/07/1928, in ASRg, prefettura, B. 2325

accolto con soddisfazione da tutta la popolazione, specialmente avendo saputo che in qualità di comm. straordinario era stato nominato Franz Turchi del fascio partenopeo. [...]. Altro provvedimento che ha commosso lo spirito pubblico fu quello dello scioglimento di tutte le sezioni dei fasci della provincia, con le conseguenti dimissioni dalle cariche da parte degli appartenenti al partito. [...]. I fascisti e tutte le varie clientele al potere mal videro i provvedimenti; le fazioni avverse a quelle del potere, invece, li approvarono incondizionatamente, perché permettevano loro di riprendere l'attività politica. Vi era solo da temere per il perturbamento dell'ordine pubblico, nell'eventualità molto probabile, che le fazioni avverse a quelle che detenevano il potere avessero potuto, nel riprendere attività, venire a contrasto con i loro avversari”⁷⁴. In un rapporto dello stesso questore, ma del giugno 1929 sembra che la situazione politica della provincia sia migliorata ed “è risorta in tutti la fiducia di una generale ripresa di tutte le forme di attività a favore della rinascita di questo territorio. I cittadini sentono infatti e dimostrano in ogni occasione e con crescente entusiasmo il loro consenso al fascismo e dovunque il ritmo della vita è tranquillo ed il popolo si va liberando di tutte le scorie del passato e si va affievolendo la voce dei dissidenti, dei profittatori, degli ipercritici, residui del nostro mal costume politico”. Poi fa un accenno ai Patti lateranensi: “Grande ripercussione ha avuto in tutti i comuni della provincia la conciliazione dello stato col Vaticano: queste popolazioni che conservano integra e pura la fede dei loro padri, si ripromette dall'avvicinamento dello Stato col Vaticano un avvenire migliore per la nazione ed ha manifestato, all'annuncio del grandioso avvenimento storico, tutto il proprio entusiasmo e tutto il suo plauso al geniale reggitore dei suoi destini. La popolazione lavora con disciplina, attende alle sue occupazioni con assoluta

⁷⁴ Relazione del questore Voglio al prefetto di Ragusa del 03/11/1928, *Relazione trimestrale sulle condizioni dello spirito pubblico e sulle vertenze sindacali*, in ASRg, prefettura, B. 2325

*tranquillità, soddisfatta dei provvedimenti che il governo nazionale va di giorno in giorno adottando, fiduciosa nel proprio destino. [...]. La popolazione della provincia è in continuo aumento, perché qui si sente tutta la bellezza della vita familiare ed il sentimento della paternità è innato nella popolazione, che conserva tutta la sua vigoria e la sua sanità morale*⁷⁵. L'operato di Turchi portò allo scioglimento di 287 associazioni e alla distruzione di tutta la rete politico-clientalare. I circoli sciolti di Ragusa vengono ridenominati come sezioni dell'Ond, negli stessi locali delle precedenti associazioni; si cambiava solo il nome o l'insegna, ma si trascinava il legame tra vecchia e nuova politica. Finalmente si era raggiunta una tregua e la popolazione iblea poteva, ora, provare ad affezionarsi alle nuove istituzioni del regime. Alla fine Turchi venne allontanato e al suo posto arrivò il commissario Severini, perché anche sul suo conto erano maturate idee e ipotesi su un non disinteressato e imparziale scioglimento di circoli e associazioni. Andava maturando l'idea che Turchi si stesse preparando ad una candidatura al parlamento in vista delle elezioni del marzo '29 e che avesse l'appoggio delle federazione dei commercianti e della segreteria dei sindacati. Turchi stava lavorando per sfrondare le posizioni di Pace e soprattutto di Pennavaria, lasciando invariate le posizioni delle maggiori figure di secondo rango, come eventuale riserva per costituirsi una posizione di cavaliere tra i due. Era un'operazione chiaramente pericolosa a causa del beghismo insito negli elementi di secondo rango, che erano avulsi dall'idea di ricostituire seriamente il partito in provincia. Severini esercitò la sua funzione soltanto per un breve periodo, ma in questo lasso di tempo designò i fiduciari per la ricostituzione dei fasci in ogni singolo comune. A Ragusa furono nominati: Luigi Lupis Forestieri, Emanuele Schembari, Orazio Scrofani, Giuseppe Maggiore, Salvatore Santacroce, Lorenzo Comitini e Ignazio La Carrubba;

⁷⁵ Relazione del questore Voglio al prefetto di Ragusa del 14/06/1929, in ASRg, prefettura, B. 2325

a Modica: Antonino Mazza, Federico Tantillo, Giovanni Barone, Pietro Lillo, Luigi Pluchinotta e Diego Basile; a Comiso: Vincenzo Ignaccolo, Salvatore Ammendola e Mario Ferreri; a Vittoria: Gioacchino Calì, Michele Maltese, Salvatore Ricca e Sebastiano Secolo; a Chiaramonte Gulfi: Giovanni Berretta, Vito Melfi e Antonino Nicosia; a Monterosso Almo: Luigi Cocuzza, Giovanni Cocuzza e Salvatore Cirimi; a Biscari: Francesco Berrafato, Vincenzo Bellomo e Vittorio Ottaviano; a Scicli: Gregorio Spadaro, Emanuele Mormino Penna, Salvatore Bongiorno, Saverio Adamo e Giovanni Betto; a Spaccaforno: Giovanni Pietro Modica, Franzo Bruno Valenti e Dionisio Moltisanti; a Santa Croce Camerina: Giovan Battista Ciarcià, Emanuele Palumbo e Luigi Sipione; a Giarratana: Francesco Trigona, Salvatore Calafato e Mariano Stella; a Pozzallo: Michele Tedeschi, Gioacchino Sigona e Francesco Monterosso⁷⁶.

Poi, nel marzo 1929 si assistette al ritorno di Luigi Lupis Forestieri⁷⁷, generalmente sentita come una necessità per procedere alla ricostituzione di tutte le sezioni del partito. Quella messa in atto dal partito (attraverso il ruolo di Turchi) alla fine degli anni venti, fu, come sostenuto da Baglio, un'azione mirante a combattere ogni residuo di potere locale, attraverso un processo di spersonalizzazione del potere politico⁷⁸.

Erano questi i giorni in cui si svolsero nuovamente le elezioni politiche per il rinnovo del parlamento, ma questa volta con una legge che proponeva agli elettori la scelta di 400 candidati da una lista di 1000 nomi ben prestabiliti. Per la provincia di Ragusa furono eletti Filippo Pennavaria, Biagio Pace e il prof. Emanuele Giardina, docente universitario modicano

⁷⁶ Elenco del prefetto di Ragusa, dei fiduciari designati per la ricostituzione dei fasci, inviato al Ministero dell'Interno il 20/03/1929, in ASRg, prefettura, B. 2323

⁷⁷ Luigi Lupis Forestieri, appartenente a famiglia agiata, prese parte alla grande guerra, prima in Albania e poi sul fronte italiano, dove fu fatto prigioniero nel 1917. Fu fondatore del primo fascio di combattimento di Ragusa e diresse le squadre d'azione in numerose lotte contro i socialisti. Nel 1920 fu segretario politico del fascio di Ragusa e nel 1927, con la nascita della provincia, venne assunto alla carica di segretario federale del partito.

⁷⁸ A. Baglio: *Il Pnf in Sicilia: Politica, organizzazione di massa e mito totalitario, 1921-1943*, Manduria, Lacaita 2005, p. 52

nell'ateneo catanese. Interessanti al riguardo le informazioni che il commissario prefettizio di Modica riferisce al prefetto: *“Mi risulta che tutti i parroci locali han fatto opera di propaganda, esortando in pubblico, nelle chiese, ed in privato, ad accorrere tutti alle urne, per dimostrare la loro adesione al governo nazionale e la loro gratitudine a S.E. il Capo del governo per la raggiunta conciliazione tra Stato e Chiesa. Così pure mi risulta, che anche le associazioni cattoliche, gesuiti e salesiani, hanno fatto propaganda in tal senso”*⁷⁹. A Ragusa, invece, alla fine della messa celebrata nella chiesa di San Giovanni Battista, ci fu un particolare affollamento nelle sezioni, dovuto alle sentite parole di incitamento al voto espresse dal parroco. Ma è la relazione che il prefetto di Ragusa inviò al Ministero dell'Interno, in data 26/03/1929, ad eliminare ogni sorta di dubbio e a confermare il contributo significativo del clero ibleo al plebiscito fascista. In particolare, egli fa riferimento ad alcune indicazioni impartite dalla curia siracusana al parroco della chiesa madre del capoluogo, in cui sta scritto: *“per disposizione superiore le comunico che è dovere del clero e dei cattolici di andare a votare per le elezioni politiche del 24 corrente mese”*. Inoltre, il prefetto riferì che il pomeriggio del 21 marzo, il parroco Arezzi, della predetta chiesa, si recò unitamente ad altri 40 sacerdoti presso l'abitazione dell'on. Pennavaria, affinché riferisse al Capo del governo *“che essi tengono scolpito nel cuore il di Lui nome, di presentargli il loro omaggio, attaccamento e gratitudine”*. Poi gli rinnovarono la promessa di andare a votare e di fare propaganda in tutte le classi sociali, specialmente tra agricoltori ed operai. Per il prefetto, anche negli altri comuni il clero e le associazioni cattoliche hanno raccomandato i fedeli *“per contribuire con il loro voto alla solenne affermazione*

⁷⁹ Lettera del comm. prefettizio di Modica al prefetto di Ragusa del 24/03/1929, in ASRg, prefettura, B. 2195

plebiscitaria”. Riepilogando, l’esito delle votazioni, fu il seguente – Tab. n. 2⁸⁰:

Comune	Sezioni	Votanti	Si	No
Biscari	1	834	834	-
C. Gulfi	2	1343	1343	-
Comiso	8	4477	4477	-
Giarratana	2	866	865	1
Modica	15	9739	9737	2
M. Almo	1	843	843	-
Pozzallo	2	898	898	-
Ragusa	17	11443	11436	7
Scicli	4	3520	3519	1
S. Croce	1	695	695	-
Spaccaforno	3	1877	1877	-
Vittoria	17	10268	10205	63
Totale	73	46803	46729	74

Tab. n. 2

I risultati conseguiti dai fascisti non hanno bisogno di commenti. Il plebiscito in loro favore fu pieno e totale. I 74 voti contrari registrati a Vittoria sono dovuti, secondo fonti prefettizie, alla confusione che si venne a creare nei seggi a causa della errata compilazione dei registri sezionali degli iscritti.

Il fascismo locale si arricchiva adesso di tante personalità, di nuovi elementi e di una nuova classe politica. Tutti provenivano dalla piccola nobiltà di provincia o dalla piccola e media borghesia delle professioni e degli impieghi⁸¹. È anche vero, però, come sostenuto da Baglio, che la classe politica fascista degli anni trenta, rispetto ai decenni precedente, aveva valorizzato il personale cresciuto all’interno delle sue organizzazioni di massa⁸². Inoltre, il fascio provinciale, dopo la fase dell’epurazione generale, era fortemente cresciuto. La pace politica e sociale sembrava

⁸⁰ Relazione del prefetto di Ragusa al Ministero dell’Interno del 25/03/1929 e del 26/03/1929, in ASRg, prefettura, B. 2195

⁸¹ Micciché, *Elezioni ed élites politiche nei comuni iblei*, cit., pp. 131-133

⁸² Baglio, *Il Pnf in Sicilia: Politica, organizzazione di massa e mito totalitario, 1921-1943*, cit., p. 56

destinata a durare, invece, i problemi all'interno del fascismo provinciale continuarono a sussistere nei mesi e negli anni successivi. Il segretario federale Lupis aveva abbandonato la sua posizione filopennavariana e tentava di costituire una corrente del tutto autonoma; inoltre, con le sue interferenze, scombuscolava la quiete politica di Ragusa e Modica e ostacolava ogni tentativo di stabilizzazione della città di Vittoria. Un documento anonimo del febbraio 1931 ci descrive in maniera minuziosa il temperamento di quest'uomo, il suo *entourage* e la sua nuova lotta contro Pennavaria. Si legge: *“il segretario federale sig. cav. Luigi Lupis Forestieri, chiamato “Lisuzzu”, [...], gode fama di ricco possidente di terreni e di somme liquide. È di carattere autocrate, è di abitudini molto signorili, ed è seguace degli antichi costumi feudali. È legato da vincoli di sangue alle principali famiglie del luogo che nel passato manipolarono la politica provinciale (ex on. Giovanni Cartia). Attualmente una parte dei di lui parenti sono infiltrati nelle varie organizzazioni fasciste della provincia. Egli intenderebbe imprimere alla provincia un suo speciale indirizzo nel nome del fascismo.[...] Il Lupis cerca in tutti i modi di influire sull'opinione pubblica di Ragusa e provincia specie nelle occasioni di cerimonie, solennità e commemorazioni [...]. È stato un protettore della mafia. [...]. L'entourage del Lupis, è costituita dalle seguenti persone, le quali occupano cariche nelle organizzazioni politiche e sindacali della provincia, ove le stesse persone hanno estesa parentela.*

1) *Comm. Francesco Paolo Giunta, Presidente della federazione agricoltori, arcimilionario, ex propagandista e candidato del partito popolare, è parente del Lupis per parte del suocero. Sebbene molto ricco suole servirsi della macchina della federazione per usi privati, ed esercita con arte raffinata lo strozzinaggio. Il marchese Tedeschi e il comm. Pandolfo di Pozzallo sono a conoscenza dello strozzinaggio che esercita il Giunta. Ha per segretario il dott. Carruba, a lui parente, avendo sposato*

una giovane che dicesi congiunta ed alla quale diede in dote la somma di L. 100000. Parenti e compaesani del Carruba, sono i segretari delle varie sezioni.

2) *Sig. Ugo Ciuti, segretario dell'Unione industriale, proviene dalla Toscana, gestisce per volere del Lupis, il teatro comunale, passato al dopolavoro. Si afferma abbia subito un processo per malversazioni contabili ai danni dei sindacati. [...].*

3) *Dott. Raffaele Schininà, presidente dell'opera nazionale per la maternità ed infanzia (cognato del Lupis), già facente parte del partito popolare; egli non è tanto ben visto dalla popolazione per la vita di bigotto che conduce; tanto che alla domenica e nelle festività religiose si nota a questuare durante tutte le messe.*

4) *Prof. Malfitano, ex maestro elementare, presidente dell'opera nazionale del dopolavoro. [...].*

5) *Carbonaro Luigi, vice segretario della federazione fascista degli agricoltori, diffamato dalla voce pubblica per "pregiudicato", e che fu anche proposto alla commissione per l'ammonizione, ubbidisce ciecamente al Lupis. Tra gli altri incarichi a anche quello di reclutare donne dedite alla prostituzione clandestina, per condurle in case private e tenerle a disposizione del segretario federale. È di pubblica ragione che il Carbonaro in compagnia di tal Ugo Montes, e spalleggiato da militi in divisa, si recava nelle campagne per attendere ai bivi e crocevia, oscuri ed analfabeti contadini, per imporre loro l'immediata iscrizione al sindacato, al solo scopo di far numero e farsi pagare la tessera, che consegnava sul luogo.[...].*

6) *Filippo Dell'Agli, segretario dell'Unione provinciale dei sindacati fascisti dell'agricoltura, è un succube del Lupis, dal quale fu sorpreso, or non è molto, nel proprio ufficio in intimità con una donna del popolo.*

7) Cav. Luigi Iacono, ricco possidente, ufficiale in congedo dei granatieri, invalido di guerra, decorato al valore, rappresenta la federazione fascista nella giunta provinciale amministrativa; [...]. Gode fama di usuraio, ed esercita lo strozzinaggio, a mezzo di interposta persona, che è poi il pericoloso pregiudicato Gaetano Mazzola, chiamato Tano, capo della mafia ragusana. [...]. Il pregiudicato Gaetano Mazzola suole millantare di aver servito il fascismo e di essersi distinto nelle lotte elettorali, a vantaggio dell'on. Pennavaria. [...].

8) Giovanni Sulsenti di Carmelo, chiamato "Vanni cuteddu" maestro elementare, centurione comandante provinciale dei fasci giovanili di Ragusa, membro della commissione di disciplina della federazione, gode fama di persona di nessuna serietà. [...]. Fu compagno di imprese audaci al pregiudicato Gaetano Mazzola, capo della mafia, senza però cadere nella rete della Polizia. [...]. Suole spesso tenere un contegno villano, vivamente deplorato e commentato, e cioè dare noie alle donne nei ritrovi pubblici (cinematografi). Fra queste si annovera la signora Licitra, moglie dell'appaltatore di lavori edili, che costruì la strada interna di Ragusa, la quale non ha parlato dell'affronto per pudore e per evitare gravissime conseguenze, tra il proprio marito ed il Sulsenti. Ha capeggiato un gruppo di giovani fascisti e militi, dei quali però alcuni lo hanno abbandonato, recandosi con essi nei quartieri popolari occupati dai contadini, ove adducendo pretesti di rappresentare l'autorità, e rivolgendo domande di nessuno conto, si avvicina a giovani contadine per toccarle con le mani.

9) Avv. Ciaceri, membro della federazione, è poco ben visto dai vecchi fascisti [...].

10) Comm. prof. Giovanni Interlandi, direttore scolastico in pensione.

11) Giuseppe Veninata, vice podestà, vecchio fascista e valoroso soldato in guerra, cieco strumento del Lupis per l'amministrazione comunale, si dimise dal fascio nel periodo Matteotti.

12) *Tenente generale in congedo Guglielmo Cartia, presidente del gruppo di Ragusa degli ufficiali in congedo.*

13) *Ing. Criscione, direttore del costruendo ospedale “Benito Mussolini”, [...].*

14) *Ing. Schifitto Giorgio, notorio antifascista, suole sempre asserire che l'on. Pennavaria gli ha tolto la candidatura. [...].*

L'anonimo, dopo aver descritto *l'entourage* del Lupis, continuava con una serie di notizie divulgate per sminuire la figura dell'on. Pennavaria, il quale veniva accusato di sostenere un gruppo di potenti affiliati alla massoneria, che erano anche i maggiori azionisti della banca popolare agricola, detta “*banca Pennavaria*”. Scriveva: “*Tutti costoro, non sono visti con simpatia dai fascisti della corrente del federale Lupis, per quanto il Lupis stesso li avvicini e si dimostri loro amico. Perché sia possibile formarsi un'idea sulla situazione locale si riferisce:*

1) *Saverio Puglisi, esattore, è il più forte finanziere della Provincia di Ragusa, il quale ha l'appalto della esattoria di detta città e di varie province e comuni dell'isola; non è iscritto al fascio, ex affiliato alla massoneria, e molto legato all'on. Pennavaria, per ragioni che non si conoscono. [...].*

2) *Comm. dott. Ottaviano Salvatore, medico chirurgo, persona di superiore cultura, manipolatore della situazione politica e finanziaria di Ragusa. Tutti ricorrono a lui per ottenere favori di qualche entità. Fu gran venerabile della loggia del luogo del rito orientale. È attualmente presidente della banca Pennavaria. [...].*

3) *Cav. rag. Licita Salesio, direttore della banca, rettore della Provincia. Coprì alto grado nella massoneria. Gode poco simpatia nell'ambiente. [...].*

4) *Avv. Scribano, legale della banca ex massone.*

5) *Rag. cav. Giorgio Criscione, possidente, ex massone, persona della più alta fiducia di S.E. Pennavaria*⁸³. Nel luglio 1931, Lupis Forestieri viene, quindi, destituito, lasciando il posto a Vittorio Casaccio, che si muoverà politicamente per favorire l'amico Pennavaria. Quando quest'ultimo, nel 1934, non verrà riconfermato alla carica di sottosegretario di Stato, sembrano riaccendersi le speranze dei suoi avversari politici, ora intenti a far sostituire il prefetto Marca con il cosentino Rizzi. Casaccio deve rinunciare al ruolo di segretario e viene nominato al suo posto Andrea Trinchieri. Pace era riuscito a far trasferire il precedente prefetto Marca e al suo fianco, in qualità di fedele collaboratore, c'era il questore Ortisi, il quale aveva sempre scrutato l'attività del segretario federale Casaccio⁸⁴. Anche con l'arrivo di Ferruccio Folliero, succeduto a Trinchieri nell'agosto del 1935, non si placa l'attività anti-pennavariana. Sarà Turlà chiamato nel settembre del 1937 alla segreteria provinciale del Pnf a rinvigorire il partito del leader ragusano, che, secondo Giuseppe Barone, poteva ora contare su *“un solido blocco sociale centrato sui medi e grandi produttori di grano dell'altopiano ibleo, sull'industria molitoria e sull'ascesa di un importante polo bancario”*⁸⁵. Il *modus operandi* di questi prefetti sembra lontano dal garantire quell'imparzialità dovuta e volta al contrasto dei personalismi e delle beghe paesane. Secondo Lupo, nella pratica essi, pur se scelti da ambienti non locali, finiscono coinvolti, comunque, nelle fazioni⁸⁶. Inoltre, essi, se erano stati funzionali alle politiche dei governi liberali, lo furono maggiormente sotto il progetto accentratore del fascismo, con i quali intendeva porre sotto stretto controllo la periferia⁸⁷. Nella provincia di

⁸³ Documento anonimo del 20/02/1931, in ACS, fondo Pnf, Situazione politica ed economica delle province, B. 16

⁸⁴ Riservata-Personale al segr. naz. del Pnf del 12/11/1934, in ACS, fondo Pnf, Situazione politica ed economica delle province, B. 16

⁸⁵ Barone, *Da Contea a Provincia, Ragusa nel ventennio fascista*, cit., p. 31

⁸⁶ Lupo, *L'utopia totalitaria del fascismo (1918-1942)*, cit., p. 431

⁸⁷ De Grazia V., Luzzatto S.: *Dizionario del Fascismo*, Einaudi, Torino 2003, vol. II, p. 416

Ragusa, sembra, però, che questi funzionari hanno vita breve e sono sempre sotto la pressione dei potentati fascisti locali.

Oltre alle travagliate vicende politiche che caratterizzarono il Pnf ibleo e tutte le organizzazioni collaterali ad esso, tra la fine degli anni '20 e i primi anni '30, il quadro complessivo economico e sociale, si aggravò con le conseguenze del crollo di Wall Street del '29 e con il susseguirsi della crisi internazionale, che causarono forti ripercussioni nella provincia di Ragusa, acuendo i già esistenti problemi economici in tutti i comparti di produzione. In questo periodo, carico di tensioni, tutte le istituzioni vennero coinvolte in uno sforzo comune maggiore per arginare le crescenti difficoltà economiche e sociali. Il regime, nel tentativo di rendere più convincente la propria politica economica, divulgava notizie ed informazioni negative su quanto avveniva negli altri paesi sotto l'urto della recessione; suo obiettivo era quello di diffondere ed irrobustire il senso di fiducia nell'azione di governo, così da rendere infrangibile la compattezza morale ed organizzativa del paese. Negli anni della *Grande crisi* tutti i salari e gli stipendi di impiegati e lavoratori subirono delle forti decurtazioni. La fluttuazione andava dal 15% del settore industriale, al 20-40% del settore agricolo⁸⁸. Possiamo comprendere come tutto ciò contribuiva a rendere più misere le condizioni di vita della popolazione.

Fu un periodo propizio per lo sviluppo dei movimenti clandestini di protesta al regime. Molto forte fu il nucleo dei comunisti del ragusano sia per forza d'aggregazione che per capacità di elaborazione teorica. In particolare nel vittoriese, si registrò una riorganizzazione delle opposizioni, capace di coinvolgere studenti, operai e contadini, grazie all'impegno di due giovani: Vincenzo Terranova da Vittoria e Vito Gafà da Chiaramonte

⁸⁸ Tumino, *Il Fascismo a Ragusa, cit.*, p. 20

Gulfi⁸⁹. Proprio a Vittoria si costituì, sul solco scavato dal Fuai e per opera di Michele Santonocito, un movimento abbastanza agguerrito, che può essere considerato come uno dei più attivi dell'isola. Altri nuclei vennero a crearsi a Modica, grazie all'azione di Salvatore Arena, a Ragusa per mezzo di Giovanni Lupis, Angelo Giampiccolo e Annibale Milito e, infine, a Scicli⁹⁰. Si registrò, quindi, una stretta maggiore, sulle organizzazioni antifasciste clandestine e non, che tendevano a riorganizzarsi.

Tra il 1934 e il 1935 cominciarono ad avvertirsi i primi segni lievi di una ripresa economica. Ciò non significa che vennero definitivamente assopite le difficoltà quotidiane della popolazione, che puntualmente reclamava lavoro e condizioni di vita più dignitose. Queste problematiche, inoltre, ebbero un riflesso negativo anche sull'andamento generale della popolazione; nella successiva tabella si può notare come nell'arco di un decennio e cioè tra il 1921 e il 1931 si registra la perdita di 15.000 unità nella popolazione iblea; pur considerando l'assenza di conflitti in questo periodo, rispetto, ad esempio, al decennio precedente o a quello successivo, non si può negare un calo netto della popolazione residente – Tab. 3.

Provincia	1901	1911	1921	1931	1951
di Ragusa	207.000	225.000	253.000	238.000	233.000

Tab. n. 3

Le problematiche economiche della disoccupazione, dei turni di lavoro, della decurtazione dei salari, della mancanza di nuovi cantieri pubblici e privati, del rialzo dei prezzi, dell'eccessivo gravame fiscale, dei contributi sindacali e del partito “*apparentemente volontari*”, si riscontrano tutte

⁸⁹ G. Miccichè: *L'antifascismo in Sicilia: Militanti, movimenti, organizzazioni*, in AA.VV., *L'Area degli Iblei tra le due guerre, Atti del Convegno Storico*, Centro Studi Feliciano Rossitto di Ragusa e Istituto Gramsci Siciliano di Palermo, Tipolitografia Leggio & Di Quattro, Ragusa 1987, pp. 36-37. Un lavoro più recente è quello di R. Mangiameli: *Misurarsi con il regime. Percorsi di vita nella Sicilia fascista*, Acireale-Roma, Bonanno, 2008. Si veda anche G. Criscione: *L'antifascismo sommerso, antifascisti e movimenti sovversivi nel ragusano attraverso le carte del cpc*, Tesi di Dottorato: Rel. Giuseppe Barone, *Dottorato di ricerca in Storia contemporanea XXII ciclo*, Università di Catania.

⁹⁰ *Ibid.*, pp. 42-43

nelle relazioni del prefetto e del questore. Probabilmente, bisognava distinguere l'elemento giovanile, che, conquistato dal nuovo ritmo fascista aderiva con vivo e costante entusiasmo, dall'elemento maturo che non poteva dissimulare la preoccupazione causata dalle difficoltà del quotidiano. Per quanto riguardava l'iniziativa italiana in Africa orientale, si registravano entusiasmi specialmente tra i prestatori d'opera, i quali interpretavano la missione come la vera risoluzione all'annosa crisi del mondo del lavoro. Infatti, è proprio in riferimento agli avvenimenti internazionali, che lo spirito pubblico si manteneva elevato. Secondo il prefetto, il boicottaggio delle merci dei paesi sanzionisti veniva accolto con senso di assoluta disciplina e con fervido sentimento di patriottismo. Inoltre, prevedeva buoni risultati dalla spontanea offerta dell'oro, dell'argento e dei rottami metallici, in occasione della *Giornata della fede*; alla fine del 1935 la provincia iblea aveva raccolto 90 kg di oro, 200 kg di argento e circa 3000 mila quintali di rottami metallici. Penso che il funzionario nasconda il senso di disagio e di preoccupazione della popolazione, forse per tranquillizzare il Ministero dell'Interno, facendo capire che nell'area in cui opera tutti sono fedeli alle direttive del regime⁹¹. Insomma, la guerra permetteva agli industriali di arricchirsi con le forniture belliche e agli strati più poveri della popolazione si dava l'illusione di crearsi una nuova vita con le politiche di colonizzazione; un ottimo stratagemma con cui il governo e gli agrari, secondo Lupo, riducevano la pressione dei contadini nelle campagne⁹². Per la maggior parte l'arruolamento non era conseguenza del patriottismo, bensì della povertà e della mancanza di lavoro, ma i gerarchi sembravano non comprendere le reali esigenze della popolazione, forse perché annebbiati dalla politica imperialista e redentrica dei popoli. In verità, come scrive lo storico Lupo,

⁹¹ Relazioni del prefetto di Ragusa al Ministero dell'Interno del 03/01/1936, del 24/11/1936 e del 07/11/1937, ASRg, prefettura, B. 2563

⁹² Lupo, *Blocco agrario e crisi in Sicilia tra le due guerre*, cit., p. 104

la Sicilia degli anni '30 “*pare più lontana e inconfondibile per gli osservatori e persino per i governanti*”⁹³.

Ma le vicende internazionali avevano condotto l'Italia, dalla metà degli anni '30 in poi, e, quindi, dopo l'esperienza militare in Africa orientale e quella economica delle sanzioni, a stringere una salda alleanza con la Germania di Hitler; un legame forte e vincolante che Mussolini ritenne vantaggioso per fare del nostro paese uno stato invincibile e temuto.

Il mondo si avviava a vivere un nuovo scontro.....

Il 10 giugno 1940 il nostro paese, dopo alterne vicende, entrò in guerra e la popolazione e le istituzioni fasciste accolsero con clamore e festa la notizia. Supervalutazione delle proprie forze e fede nella rivoluzione fascista furono alla base del pensare comune di quel tempo. Per il questore, la popolazione riteneva inevitabile che l'Italia intervenisse nel conflitto per tutelare gli interessi del paese di fronte al blocco anglo-francese, anche perchè gli alleati non godevano in generale simpatia e trovava approvazione l'occupazione tedesca della Danimarca e della Norvegia come misura di difesa⁹⁴. In breve, però, la vita degli italiani subì profonde trasformazioni sotto tutti i punti di vista.

Ma il fascismo locale non dormiva sonni tranquilli, perché beghe e faziosità non avevano mai fine. Alcuni problemi sorti nel Pnf modicano ebbero conseguenze anche in altre città iblee. Ci furono, infatti, due importanti ispezioni che si svolsero a Ragusa e Modica: quella dell'ispettore Asvero Gravelli e quella dell'ispettore Giorgio Suppiej. Gravelli accusava Turlà di essere il *maneggione* della Banca popolare e di volersi candidare alla camera per usufruire dell'immunità parlamentare, evitando il processo per l'assassinio del prete Vindigni ucciso dal macellaio

⁹³ Lupo, *L'utopia totalitaria del fascismo (1918-1942)*, cit., p. 457

⁹⁴ Relazione del questore al Ministero dell'Interno del 23/04/1940, in ACS, fondo M.I., P.S., 1941, B. 55

Zacco il 14 Novembre 1940⁹⁵. Suppiej riteneva che tutto aveva origine nel nefasto sistema delle clientele creato da Turlà quando era federale e lo accusava di aver accaparrato per i suoi amici posti di comando e di guadagno con l'avallo del prefetto Sestini; di essersi autoriconosciuta la qualifica di squadrista; di avere falsificato i registri degli iscritti al fascio di Modica; di avere istigato lo squadrista Zacco Michele all'omicidio del sacerdote Vindigni. Le accuse riguardavano però anche il gruppo Vindigni, ostile nei confronti del Turlà per ragioni di interesse economico. Alla fine consigliava l'allontanamento del Turlà da Modica⁹⁶. Le critiche che venivano rivolte all'ex federale non sono riscontrabili soltanto nelle ispezioni sopra descritte, bensì anche in altri documenti di natura anonima. Gli scritti anonimi, che il più delle volte denunciavano le malefatte dei gerarchi e dei maggiori esponenti politici, potevano essere anche non datati e ciò per ovviare a pericolose rappresaglie e spiacevoli conseguenze. Ma, in uno che porta la data del 16 marzo 1940, vengono ricostruiti tutti i legami esistenti tra i vertici finanziari, politici, federali, economici e sindacali della città di Modica e di altre città della provincia. In esso troviamo scritto: *“All'atto della sua nomina a segr. federale di Ragusa, il prof. Giorgio Turlà era direttore della banca popolare agricola di Ragusa, Agenzia di Modica; fu quindi subito sostituito dal fratello a nome Salvatore. Il comm. Giuseppe Licitra, direttore della sede centrale di detta banca è vicepresidente del Cpc. Il dott. Giovanni Arezzi azionista della banca è Presidente della Provincia. L'avv. Emanuele Guerrieri, cognato del federale ed azionista della banca è rettore della Provincia. Il geom. Carmelo Di Paola, segr. della detta banca è segretario federale amministrativo. Il rag. Vincenzo Savarino, azionista della banca è ispettore*

⁹⁵ Ispezione di Asvero Gravelli alla federazione dei fasci di combattimento di Ragusa del 24/01/1941, in ACS, fondo Pnf, Situazione politica ed economica delle province, B. 16

⁹⁶ Relazione dell'ispettore del Pnf Giorgio Suppiej del 20/06/1941, in ACS, fondo Pnf, Situazione politica ed economica delle province, B. 16

federale. Il dott. Giuseppe Guerrieri, azionista della banca, è ispettore federale. Il cav. Giuseppe Giunta Musso, cliente della banca nipote del comm. Francesco Paolo Giunta, uno dei più forti azionisti della banca, il cui figlio è direttore dell'agenzia di Pozzallo, è vice segr. federale. Il sig. Francesco Battaglia, azionista della banca e genero dell'avv. Emanuele Lombardo, legale della banca, è podestà di Scicli. Il segr. politico di Comiso è azionista della banca. L'unica banca che a Modica non ha raccolto alcuna somma per la sottoscrizione ai buoni del tesoro del 1940 è la banca popolare agricola di Modica. Si dice che i vari risparmiatori, che hanno ritirato i depositi per sottoscrivere ai buoni suddetti, sono stati minacciati e perseguitati. Si dice che cittadini facoltosi sono stati costretti a portare ingenti somme in deposito all'agenzia di Modica della banca predetta. Corre insistente la voce che il sig. Emanuele Tantillo di Innocenzo di Modica alta, è stato invitato dal sig. Ernesto Turlà, cugino del federale e collocatore comunale di Modica della Unione lavoratori dell'agricoltura, a depositare L. 90 mila alla banca popolare agricola per eventuali gravi rappresaglie che potavano concretarsi in sistematiche contravvenzioni alle leggi speciali oppure in una dichiarazione di terreno incolto di vasti possedimenti terrieri dello stesso Tantillo. Tutte queste voci, che corrono insistenti, aumentano l'ostilità popolare verso la banca e la disapprovazione all'operato del federale. Si dice che molti tacciano e non accusano apertamente per paure di rappresaglie”⁹⁷.

Come osservato da Giampaolo Amodei i rapporti centro/periferia vertevano sì sul piano istituzionale, ma sono influenzati anche dalle relazioni extra-politiche e quindi sociali ed economiche⁹⁸. Ciò significa che la presenza di personaggi di primaria importanza, ad esempio la figura e il ruolo di D'Annunzio nel fascismo pescarese, possono influenzarlo, facendo

⁹⁷ Esposto del 16/03/1940, ACS, fondo Pnf, Situazione politica ed economica delle Province, B. 16

⁹⁸ Amodei, *La periferia devota: Pescara e il fascismo*, cit., p. 1

intraprendere un determinato tipo di sviluppo; altri tipi di interferenze, come ad esempio ci mostra il documento precedente, possono essere generate da strutture economiche molto radicate e diffuse sul territorio e legate strettamente agli amministratori locali (è il caso della *Banca Cartia* e della *Banca Pennavaria* a Ragusa). A sostegno di questa tesi sono interessanti due contributi condotti sul fascismo torinese: il primo è l'analisi di Giulio Sapelli che pone l'attenzione sui rapporti tra il fascismo locale e i grandi poteri economici della città (esempio gli Agnelli e la Fiat), i quali finiscono per condizionare lo sviluppo e la linea d'azione del partito⁹⁹. L'altro lavoro è quello di Casasanta, il quale ritiene che in centri come Torino, dove risiedevano, appunto, importanti gruppi economici, il partito finì per giocare sempre un ruolo subalterno non riuscendo nemmeno a creare un'alternativa ai poteri tradizionali della città¹⁰⁰. Quindi, come sostiene Cassese, nell'affrontare lo studio delle élites locali, è fondamentale considerare un insieme di aspetti dell'ambiente periferico oggetto d'analisi¹⁰¹. I malumori che si leggono nel documento, sono conseguenza, secondo lo studio di Antonio Baglio¹⁰², del meccanismo clientelare creato dal regime in Sicilia (mediazioni, raccomandazioni, prebende e inserimento delle persone nei gangli dell'apparato amministrativo) per ottenere il consenso.

La guerra, intanto, procedeva su tutti i fronti e anche la provincia di Ragusa non era risparmiata dalle frequenti incursioni aeree nemiche, amplificando il malessere generale. Il prefetto rivolgeva a tutte le autorità, numerosi appelli, allo scopo di risvegliare gli animi più confusi, proprio tra coloro

⁹⁹ Sapelli G.: *Fascismo, grande industria e sindacato. Il caso di Torino 1925-1935*, Feltrinelli, Milano 1975

¹⁰⁰ M. Casasanta: *Il Pnf a Torino: il gruppo dirigente nei primi anni del regime (1928-1934)*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 46/2007

¹⁰¹ S. Cassese: *Prospettive degli studi di storia locale*, in M. Bigaran (a cura di), *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 29-34

¹⁰² A. Baglio: *Il Partito nazionale fascista in Sicilia. Politica, organizzazione di massa e mito totalitario 1921-1943*, Introduzione di Santi Fedele, Manduria, Lacaita editore 2005

che avrebbero dovuto dare l'esempio di convinzione e disciplina alla popolazione¹⁰³. Quindi, dopo quattro anni di conflitto vissuti in condizioni precarie e incerte, il clima d'euforia generale e iniziale andava affievolendosi. Solo le autorità continuavano a serbare una voglia di rivincita ormai impossibile. Con difficoltà si reperivano gli uomini disponibili ad occupare posti di potere e di gestione dei vari enti e delle istituzioni fasciste. Le città siciliane si ritrovavano in uno stato di totale degrado e abbandono. Nulla, ormai, proveniva dal nord; la visita del presidente della Cflì, Giuseppe Landi, in alcune unioni della Sicilia, aveva accertato che la situazione alimentare era pressoché catastrofica e i salari degli operai rimanevano i più bassi d'Italia. L'isola *“ha il doloroso primato di popolazione inattiva su tutto il resto del regno”*. Secondo il suo giudizio i lavoratori davano un'encomiabile prova di forza e lavoro, nonostante la difficoltà contingente di subire le continue offensive belliche e di trovarsi in prossimità del teatro di guerra¹⁰⁴. Anche le forze armate erano prive di ogni equipaggiamento adatto a respingere l'imminente offensiva alleata.

Possiamo considerare tutto il periodo che va dall'istituzione della provincia di Ragusa fino alla fine del conflitto come un periodo di grandi attese sociali e di grandi speranze da parte della popolazione iblea, alle quali, però non corrisposero delle adeguate risposte sia sul piano politico e in particolar modo su quello economico. Le relazioni che prefetti, questori, comandanti dei carabinieri e responsabili di altri enti, inviavano periodicamente al Ministero, confermano in maniera chiara e non, questo dato negativo. Ciò sembra confermare quanto sostenuto da Cappelli nel caso della Calabria, nel quale il processo di deterioramento del consenso popolare partiva negli anni trenta, ma si acuiava maggiormente nel periodo

¹⁰³ Raccomandazioni del prefetto di Ragusa alle autorità della provincia del 29/10/1942, in ASRg, B. 2275

¹⁰⁴ Relazione del pres. della Cflì Giuseppe Landi del 1943, si trova presso la fondazione Ugo Spirito, fondo Giuseppe Landi, B. 43, La *“Questione industriale”* in Sicilia e Relazione del presidente della Cflì Giuseppe Landi del 20/03/1943, in Fondazione Ugo Spirito, fondo Giuseppe Landi, B. 29

del conflitto mondiale; inoltre, il regime, con estrema difficoltà, reperirà gli uomini necessari, anche tra i fedelissimi, per occupare i posti di governo locale¹⁰⁵. I problemi relativi allo sviluppo economico, alla disoccupazione, alle infrastrutture rimangono una caratteristica di tutta la documentazione archivistica. Soltanto realtà come Ragusa, grazie all'influenza del suo più potente rappresentante, Filippo Pennavaria, riesce a godere di canali preferenziali nell'afflusso di notevoli quantità di denaro, utili alla costruzione di una nuova città. Un discorso simile può essere fatto per Comiso, ma non per tutte le altre città e borgate.

1.4 L'area montana.

Prima di addentrarci nel vivo delle micro realtà locali mi sembra opportuno porre una premessa. Ciò che avvenne sistematicamente in tutti i comuni della provincia di Ragusa, in tempi differenti e a seconda dei contesti comunali, fu una escalation di azioni di disturbo alle amministrazioni in carica in maniera esponenziale. Nell'analisi del fascismo ragusano e ibleo, praticamente analogo a quello siracusano e che Salvatore Bonanno ha contribuito a studiare, si nota *“una sorta di regia centralizzata da parte del Ministero dell'Interno”*¹⁰⁶, che tende a giocare un ruolo di primaria importanza nel rapporto centro/periferia, attraverso lo strumento dell'inchieste, lo scioglimento delle amministrazioni comunali, dei successivi commissariamenti regi e prefettizi ed infine con l'indizione delle elezioni in periodi e momenti più confacenti al partito di governo o al grado di sviluppo e penetrazione raggiunto dal Pnf in una singola realtà locale. Per Ponziani, l'analisi e l'interesse per il fascismo d'ambito locale, muove gli studi proprio dallo scioglimento dei consigli comunali, perché sono gli

¹⁰⁵ V. Cappelli: *Politica e politici*, in *Storia d'Italia: Le regioni dall'unita a oggi, La Calabria* (a cura di P. Bevilacqua e A. Placanica), Torino, Einaudi 1985

¹⁰⁶ Introduzione di Salvatore Adorno al volume di S. Bonanno: *Fascismo e potere locale. La provincia di Siracusa negli anni del regime*, Verbavolant, Siracusa 2009

enti locali, il luogo privilegiato, dove si esercita lo scontro sociale e politico, nell'Italia meridionale e precisamente nella fase di trapasso dal sistema liberale a quello fascista. Questa situazione crea lo spazio di azione ad una nuova classe di funzionari (commissari) che si cimentano nella gestione delle amministrazioni¹⁰⁷.

Fin dalla metà dell'800 le varie zone del circondario di Modica si distinguevano per una forte e differente caratterizzazione economica. La zona montana, confinante con le province di Catania e Siracusa, comprendeva e comprende i comuni di Giarratana, Monterosso e di Chiaramonte Gulfi. Questa area, la cui superficie ammontava a diverse centinaia di kmq, era costituita principalmente da seminativi a prevalente coltura cerealicola e nelle zone pianeggianti dal ristagno delle acque. Inoltre, presentava notevoli difficoltà, quali: l'isolamento geografico, viabilità precaria e necessità di rimboschimento. Per lungo tempo tutta la zona montana restò esclusa dai circuiti economici che coinvolgevano l'intero circondario e ciò la relegò ad una situazione di subalternità e ad un arretramento sociale¹⁰⁸. Le condizioni generali della fascia montana variano ben poco dalle altre regioni interne della Sicilia; anche qui si trovavano i latifondi gabellati a terzerìa e i contratti di metaterìa e di terratico.

Un forte senso di insoddisfazione e difficoltà attanagliava le popolazioni montane; oltre che per le precarie condizioni economiche del primo dopoguerra, ciò era dovuto anche a causa delle amministrazioni locali, che gestivano i governi municipali gravati da notevoli problemi e, in diversi casi, non erano riusciti a migliorare il quotidiano vivere della cittadinanza. In generale, molti erano gli enti locali commissariati già durante il periodo bellico, molti continuavano ad esserlo anche dopo la firma dell'armistizio e

¹⁰⁷ Ponziani: *Il Fascismo dei Prefetti. Amministrazione e politica nell'Italia meridionale, 1922 – 1926*, Meridiana Libri, Catanzaro 1995, p. 94

¹⁰⁸ M. Di Stefano: *La bonifica integrale*, in AA.VV., *L'area degli iblei tra le due guerre*, cit., pp. 65-66

molti si apprestavano a diventarlo. Dalla documentazione archivistica del periodo 1918-1920 emergono difficoltà di varia natura sul regolare funzionamento dei pubblici servizi comunali. Ad esempio, a Monterosso Almo, per il prefetto di Siracusa, *“l’amministrazione non ha saputo provvedere a nulla, compreso alla spazzatura pubblica delle strade, specialmente nella dolorosa contingenza dell’epidemia influenzale”* e, inoltre, insisteva con urgenza sull’invio di un commissario, per provvedere quantomeno ai più impellenti bisogni, pena un inevitabile perturbamento dell’ordine pubblico, considerate anche le insistenti dimissioni del sindaco cav. Bartolomeo Azzaro¹⁰⁹. L’invio dei commissari negli enti locali si mostrava un’operazione di non semplice entità, perché, come nel caso della prefettura di Siracusa, si registrava una carenza di personale anche per la trattazione degli affari ordinari, in quanto molti funzionari si ritrovavano ancora sotto le armi e il resto era avanzato in età. Nel comune di Monterosso Almo, si era determinata una crisi forte nella giunta cittadina, seguita con accanimento e con manifestazioni dagli abitanti. Per questo motivo il prefetto di Siracusa aveva ordinato un’inchiesta, di cui fu incaricato il rag. Giuseppe Cappellani, al fine di eseguire uno studio sull’andamento dell’amministrazione. Visto che, sia il sindaco che gli assessori persistevano nelle loro dimissioni, il prefetto nominò un commissario, allo scopo di riunire il consiglio comunale per esprimersi sulle dimissioni di costoro ed, eventualmente, sulla loro sostituzione. Dall’inchiesta emergeva che giunta e consiglio non si occupavano di nulla, lasciando il comune in completo abbandono. Secondo Ponziani, i motivi che stavano alla base dello scioglimento dei consigli comunali erano sempre gli stessi, come se seguissero un unico copione: sporcizia, carenza

¹⁰⁹ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 30/12/1918, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1460

di strade, indigenza, servizi pubblici in genere poco efficienti¹¹⁰. Alla fine l'autorità prefettizia giungeva sovente a medesime conclusioni. Nel caso in questione, il prefetto scriveva che *“la parte sana della popolazione, dinanzi a tale deplorabile apatia, si è stretta intorno al fascio, ed attende con calma, ma con energico atteggiamento, e con ansia i solleciti provvedimenti del governo”*. Dieci consiglieri su venti assegnati al comune rassegnarono le loro dimissioni e, quindi, veniva proposto lo scioglimento del consiglio comunale, prevalentemente per motivi di ordine pubblico, tenuto conto che un ritardato provvedimento avrebbe potuto far sfociare la protesta oltre i limiti legali¹¹¹. Intanto, il 5 novembre del 1922, si era costituita una sezione del Pnf nella piazza principale del paese; i suoi dirigenti erano: il cav. dott. Ignazio Pagano, in qualità di segretario politico e gli altri membri del direttorio erano Giovanni Barresi, l'avv. Gabriele Cannata e Girolamo Cocuzza¹¹². Il consiglio comunale veniva sciolto nel settembre del 1923 e veniva nominato commissario Giovanni Cocuzza. Nel suo mese e mezzo di servizio il funzionario provvide a *“rinsanguare le esauste finanze del comune, a regolarizzare la contabilità, ad assicurare il regolare funzionamento dell'illuminazione, della spazzatura, dell'annona e di altri servizi pubblici”*. Il prefetto riteneva che restavano da regolarizzare ancora altri servizi; per questi motivi e per ragioni di opportunità politica ritenne non opportuno fissare a breve termine le elezioni e prolungò al commissario il suo incarico fino al 16 giugno 1924. Durante quest'ulteriore periodo, secondo il prefetto, la sua opera *“è riuscita fattiva e vantaggiosa al comune sia per l'assestamento della finanza comunale e per il regolare funzionamento dei pubblici servizi, sia perché la rinuncia del commissario a qualsiasi indennità, ha fatto risparmiare al comune una somma non*

¹¹⁰ L. Ponziani: *Il Fascismo dei Prefetti. Amministrazione e politica nell'Italia meridionale, 1922 – 1926*, Meridiana Libri, Catanzaro 1995, p. 65

¹¹¹ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 27/07/1923 e dell'agosto 1923, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1886

¹¹² Scheda informativa del fascio di Monterosso Almo del 20/11/1922, ASRg, questura, associazioni, 209

indifferente". Dopo le sue dimissioni, l'amministrazione straordinaria venne assunta per circa un mese dal cav. rag. Francesco Giglio¹¹³. A questo punto, per il prefetto, i tempi erano politicamente maturi e favorevoli al partito di governo; ci si preparava, quindi, alle elezioni e il voto popolare si svolse nel luglio del 1924; questo fu l'esito: "*Elettori iscritti 2332. Votanti 539. Unica lista fascista guadagnò maggioranza minoranza seggi consiglio*"¹¹⁴. Giovanni Cocuzza, l'ex commissario comunale, fu il nuovo sindaco di Monterosso Almo che si insediò nel luglio 1924. Dopo la sua vittoria e l'eliminazione di tutti gli avversari politici, si affermò a Monterosso un unico gruppo fascista, coeso e compatto attorno al sindaco e al segretario politico, cav. dott. Ignazio Pagano, il cui punto di riferimento provinciale era l'on. Pennavaria. Con la riforma degli enti locali Cocuzza divenne podestà e restò in carica, con il rinnovo avvenuto nel 1932, fino al giugno 1934, anno delle sue dimissioni. Nel frattempo il fascio si era allargato fino a contare circa 300 tesserati; i membri del direttorio erano: l'avv. Gabriele Cannata, Giovanni Barresi e il geom. Luigi Cocuzza. Il fiduciario dei sindacati era il dott. Francesco Salerno; l'organizzazione, però, non cresceva numericamente come il partito, infatti della categoria dei lavoratori agricoli risultavano tesserati soltanto 130 persone. Si prende in considerazione il dato dell'agricoltura, perché erano poco sviluppati o quasi assenti tutti gli altri settori economici. Nell'ambito cittadino, invece, ben sette associazioni a scopo ricreativo facevano riferimento al partito fascista¹¹⁵; è un dato non indifferente se viene rapportato alle poche migliaia di abitanti che popolavano la cittadina montana. Dopo la lunga esperienza amministrativa di Cocuzza divenne podestà Gaetano Rocuzzo che mantenne la carica fino al 1939. Durante il suo operato, in più

¹¹³ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 08/11/1923 e del 06/08/1924, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1886

¹¹⁴ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 07/07/1924, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1886

¹¹⁵ Relazione del questore Voiglio al prefetto di Ragusa del 09/09/1928, ASRg, prefettura, B. 2622

occasioni, fece presente al prefetto i vari motivi dai quali scaturiva la precarietà economica e sociale di Monterosso Almo. Nelle sue relazioni sottolineava, prima di tutto, la vastità dei suoli accidentati e quasi sterili, che caratterizzavano l'agro monterossano; quindi l'assenza di aree fertili, ad eccezione del feudo *Alia*, di circa 2000 ettari e di proprietà del cav. Cocuzza e del senatore Federico. Riteneva gravosa la tassazione per sostenere le spese di costruzione dell'acquedotto e della fognatura. Inoltre, era l'unico comune privo di edifici scolastici, senza illuminazione pubblica, con un pessimo macello e con un cimitero in totale stato di abbandono.

Poi, lamentava l'assenza di ogni sorta di industria e l'onerosità dell'edilizia, a causa della quale la costruzione di un semplice fabbricato veniva a costare anche il doppio rispetto ai comuni vicini, per le difficoltà legate al reperimento dei materiali. La conseguenza di questi elementi negativi era un alto tasso di disoccupazione, in particolare nel settore degli artigiani e dei muratori, ma, principalmente, favoriva lo spopolamento della cittadina, che rispetto ai quasi 9000 abitanti del 1881, contava nel 1934 appena 5000 residenti¹¹⁶. Nelle sue relazioni Roccuzzo richiamava, quindi, l'attenzione del prefetto e delle istituzioni governative sulle precarie condizioni del paese, perché le problematiche esposte non accennavano a diminuire, come se l'azione benefica dei fasci avesse oltrepassato Monterosso Almo, ignorando le sfide evolutive e rivoluzionarie dei tempi dello squadrismo. Nonostante le asprezze e le difficoltà, la gente confermava la propria fiducia al partito che arrivava a contare 420 iscritti nel 1939. La sede rimaneva sempre in Piazza San Giovanni e i membri del direttorio erano i seguenti: cav. uff. prof. Salvatore Roccuzzo – segretario, prof. Salvatore Di Natale – vice segretario, cav. Giuseppe La Ferlita – segretario amministrativo; gli altri membri del

¹¹⁶ Relazione del podestà di Monterosso Almo al prefetto di Ragusa del 27/03/1935, ASRg, prefettura, B. 2192

direttorio erano il cav. Dott. Francesco Salerno, il cav. Dott. Concetto La Rocca, il dott. Giuseppe Scibilia, Salvatore Inghilterra, Luigi Addario Garofalo e Pasquale Cocuzza¹¹⁷. Allo scoppio del conflitto Giovanni Cocuzza era nuovamente podestà di Monterosso Almo e mantenne l'incarico fino alla fine della guerra.

Quella sopra analizzata era una breve analisi dell'esperienza ventennale fascista a Monterosso Almo. Giarratana, il più piccolo centro della provincia e a sette chilometri dal precedente, ebbe delle vicende alquanto simili a partire dal primo dopoguerra. Anche in questo caso, il prefetto di Siracusa suggeriva nel 1919 l'avvio di una inchiesta che giudicasse *inter partes* la condotta della giunta, per le accuse che le venivano mosse dalla stampa sulla gestione comunale dei cereali. Quando l'inchiesta venne affidata al funzionario della sottoprefettura, rag. Luigi Solarino, si constatarono le gravi responsabilità del sindaco e venne presentata denuncia all'autorità giudiziaria. In particolare, secondo il relatore *“l'amministrazione comunale, che ha venduto direttamente ai consumatori i generi tesserati, non ha mai versato nella cassa del comune gli utili ottenuti dalla gestione annonaria. [...] Agli atti del comune non si trova la contabilità relativa alla gestione annonaria a tutto il 1919, né le distinte delle assegnazioni fatte al comune dal consorzio provinciale granario e pertanto non ho potuto ricostruire la relativa contabilità per accertarne gli utili o le perdite. [...] Ad ogni modo certo si è che i consumatori hanno pagato il grano venti centesimi in più del costo reale per ogni chilogrammo e che la differenza ammontante nei prelevamenti fatti nel 1920 non ha assolutamente alcun riscontro nella contabilità generale nei rapporti col consorzio*¹¹⁸. Nuovi dati emergevano da un'indagine della commissione

¹¹⁷ Lista dei membri del Pnf di Monterosso Almo del 08/01/1939, ASRg, questura, associazioni, B. 209

¹¹⁸ Relazione del rag. Luigi Solarino al prefetto di Siracusa, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1561

consigliare d'inchiesta nel dicembre 1921 e in essa si marcava il contrasto tra i dati forniti dal consorzio e quelli derivanti dalle deliberazioni della giunta municipale dal 1917 in poi. Il firmatario della relazione era Francesco Trigona, futuro sindaco della cittadina. È lui che si interessò maggiormente, in qualità di consigliere, di questo caso di peculato agrario nel comune di Giarratana, sfidando apertamente l'amministrazione di Corrado Milito. Obiettivo dell'azione era chiaramente la revoca di quest'ultimo.

Oltre alle difficili questioni amministrative e giudiziarie, non mancavano quelle politiche. A Giarratana la vittoriosa e risicata competizione elettorale del sindaco Milito, dovette scontrarsi con l'opposizione, che ricorse contro l'elezione di sette consiglieri di maggioranza per analfabetismo, chiedendone congiuntamente la sostituzione. Il ricorso venne accolto dalla Giunta provinciale amministrativa e dalla Corte d'Appello. La conseguente sostituzione portò il partito del sindaco a diventare minoranza in consiglio e, invece, la precedente opposizione a diventare maggioranza, creando un rapporto di 9 contro 11¹¹⁹. Quindi, il consiglio comunale, su domanda di un terzo dei consiglieri, veniva convocato per deliberare la revoca del sindaco. Non ottenendo, però, la prescritta maggioranza dei $\frac{3}{4}$ né alla prima né alla seconda seduta, la terza adunanza riusciva a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati a chiedere al governo il provvedimento di revoca. A giustificazione di tale richiesta venivano espressi diversi motivi e cioè: perché si trovava in minoranza in consiglio; perché era sotto procedimento penale per la gestione granaria; perché non si era difeso dalle accuse contestategli anche a mezzo della pubblica stampa; perché aveva lasciato trascorrere la sessione primaverile senza mai riunire il consiglio comunale; perché sarebbe incompatibile, avendo il consiglio deliberato un'inchiesta

¹¹⁹ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 06/09/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

sulla gestione dell'amministrazione presieduta da lui stesso; perché, usando le stesse parole dei suoi accusatori, *“il sindaco sarebbe stato eletto illegalmente da un'assemblea illegale e perché l'amministrazione comunale non può funzionare”*. Secondo il direttore generale dell'amministrazione civile di tali motivi, alcuni non sembravano del tutto fondati, altri si attenevano alla mancanza di funzionamento della amministrazione comunale e, come tali, potevano ritenersi il presupposto obiettivo per promuovere lo scioglimento del consiglio comunale¹²⁰. In base a questi elementi il prefetto avrebbe potuto revocarlo, invitarlo a dimettersi o a scioglierlo, dando nuovamente al corpo elettorale la possibilità di pronunciarsi. Nel novembre del 1921, accantonata l'ipotesi delle dimissioni, lo stesso prefetto, in una relazione al Ministero dell'Interno, suggerì per il provvedimento di revoca, *“essendo notevolmente scossa la sua posizione morale per gli attacchi d'indole penale lanciategli e rimasti volutamente senza alcuna sua discolpa”*¹²¹. In questo clima di confusione, il cav. Francesco Trigona, raccogliendo i frutti della sua campagna politica contro l'operato di Milito, divenne sindaco nel 1921.

La situazione politica ed amministrativa del comune di Giarratana era tra le più critiche nel 1922 e soltanto negli anni successivi, con l'eliminazione delle ultime associazioni contrarie al partito di governo e con la fine dell'influenza del socialista Milito, il contesto riuscì a normalizzarsi. Dopo la sindacatura Trigona fu nominato come primo podestà, l'avv. Giuseppe Cannizzo, che detenne la carica fino al luglio del 1927, a causa del suo decesso. Poi, fu la volta del cav. Salvatore Calafato, inizialmente come commissario prefettizio, che rappresentava il gruppo fascista predominante,

¹²⁰ Lettera del direttore generale dell'amministrazione civile al Ministero dell'Interno del 19/12/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1561

¹²¹ Relazione del prefetto di Siracusa al ministero dell'Interno del 03/11/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1561

contro la fazione avversa, ma più piccola, dell'ex sindaco cav. Francesco Trigona e del dott. Fatuzzo. Il segretario politico era il dott. Bartolomeo Cannizzo, figlio dell'ex podestà e il fiduciario dei sindacati dei lavoratori era Giuseppe Scarso; queste persone erano tutte iscritte al fascio dal 1923 e mostravano reciproca sintonia politica. L'intero partito fascista e l'associazionismo cittadino facevano riferimento all'on. Pennavaria¹²². Eppure, se sotto l'aspetto politico le cose sembravano migliorare, Giarratana continuava a scontare dei concreti problemi strutturali, legati alla sua infelice posizione nel territorio ibleo. Similmente ai comuni vicini apparivano le stesse problematiche. Nel paese montano vi era l'assenza totale di opere pubbliche indispensabili a garantire un minimo di comodità per la popolazione residente; erano carenti, inoltre, l'acqua potabile e le aule scolastiche (quelle esistenti erano inadatte); le strade erano impraticabili, l'illuminazione assente; gravi i problemi legati alla pulizia e al decoro urbano (i maiali pascolavano liberamente per le strade cittadine). Le uniche note positive della gestione comunale riguardavano i bilanci e i servizi amministrativi¹²³. Gravi divennero, inoltre, le conseguenze legate al fallimento della ditta Cipresso, nella quale erano direttamente coinvolti il podestà, cav. Calafato, e il segretario politico, Bartolomeo Cannizzo, che si dimisero dalle rispettive cariche, al fine di tutelare meglio i propri interessi. La gestione del comune venne affidata, quindi, ad un commissario prefettizio e cioè al funzionario di P.S. Giovanni Angotta¹²⁴. Il Cannizzo, secondo i carabinieri, non dava quell'impulso necessario alle organizzazioni del fascio per far accrescere il consenso e gli iscritti e i locali del partito si trovavano in totale stato di abbandono, perché era occupato dai propri affari. In particolare, risulta che alla ditta Cipresso

¹²² Relazione del questore Voiglio al prefetto di Ragusa del 09/09/1928, ASRg, prefettura, B. 2622 e Relazione del com.te dei CC, Giacomo Ravenna, al prefetto di Ragusa del 12/09/1928, ASRg, prefettura, B. 2622

¹²³ Inchiesta della prefettura sul comune di Giarratana del 05/03/1927, ASRg, prefettura, B. 2192

¹²⁴ Lettera del prefetto di Ragusa al Ministero dell'Interno dell'ottobre 1931, ASRg, prefettura, B. 2177

avesse prestato L. 200.000 con un tasso d'interesse al 10%¹²⁵. Dopo una lunga fase di commissariamento il comune tornò ad essere gestito da un podestà; toccò a Giuseppe Buongiorno nel 1932 che venne riconfermato nel 1936 e nel 1940. Fu lui a chiudere idealmente nel 1943 il ventennio fascista.

L'analisi dell'area montana si arricchisce con lo studio del comune di Chiaramonte Gulfi. Anche in questo caso emergevano nel primo dopoguerra malumori e proteste nei confronti dell'amministrazione in carica, sotto forma di esposti e denunce. Tra il 1920 e il 1921, intanto, si diffondevano in tutta la provincia iblea i richiami del fascismo e si intensificavano i suoi proseliti. Il ragusano Totò Giurato incaricava Corrado Melfi di Chiaramonte Gulfi di creare una sezione dei fasci nel paese montano. Presto si verificarono degli scontri, in taluni casi molto violenti, come quello che ci descrive Vincenzo Rabito, ricordando un assalto fascista a danno dei socialisti chiaramontani: *“Una domineca matino, si hanno presentato n. 50 scuatriska commisane, tutte ciovene di 22 e 24 anne, tutte 50 ciovene delinquente, pagate dal scuatrisemo, che ci hanno dato lire 100 per uno per venire a Chiaramonte a bruciare la bandiera della sezione socialista – che Chiaramonte come socialismo, era un paese forte della provincia, perché c'erino esponente buone, che il capo di queste esponente era l'avvocato don Pipino Rosso e don Nitto Rosso, che poteva avere di 18 anne di aità, che apparteneva alla corrente socialista pure. E questa sezione di socialista era vicino allo Salvatore e, specie al ciorno di domenica, questa bandiera era esposta fuore e sventolava, e li fasciste per forza la dovevino bruciare. E secome li scuatriste di chiaramente non erino capace di brucialla, hanno fatto venire queste 50*

¹²⁵ Relazione del cap. dei CC, Bruno Sala, al prefetto di Ragusa del 10/07/1930, ASRg, prefettura, B. 2563

delinquente del paese di Comiso. Ma queste, alla domenica, non ebero il coraggio di abbrucialla alla ciornata del lunedì, perché tutte li socie contadine si n'antavino in campagna, e così ci veneva più meglio, che c'era solo il cammariere. Ma il conto, queste fascista scuadistre non ci ha revoscito, perché tutte li socie vere socialiste hanno capito che c'erino queste comesane che ci volevano bruciare la bandiera rossa, che per loro era un cioiello, e allavorare per la ciornata del lunedì non ci sono antate. Così, i fascisti a malapena hanno fatto segno di bruciare la bantiera che si hanno visto tutte li socie unite, che sentevino dire: "Questa bandiera rossa fra schifo, questa bandiera rossa deve essere bruciata". E non si l'hanno fatto dire 2 volte: escino fuore con bastone e roche e falcie, e hanno preso a bastonate a quelle 50 ciovene. Così, questa bandiera rossa chiaramontana, la defentevino magare tutti li donne. E così, ci ha stato una lotta accanita, che tutte quelle 50 fanatiche comminane 2 morerino e 48 si ne sono scappate tutte bastonate e ferite, con li bracia magare rotte, che li socialiste chiaramontane li hanno percorso a petrato per fina alle 4 Capelle. Così li comisane non ci hanno venuto più a Chiaramonte a dire che la bandiera rossa faceva schifo, e li scuatrista di Chiaramonte si hanno nascosto. E lo stesso professore Sceverio Nicastrò, che era umprincipiante di fare il segretario politico di Chiaramonte, per dodice ore, si annascosto nel una cascia della cira, per la paura di prendere bastonate. Poi, tutte i fasciste, la bandiera rossa, non l'hanno toccato più, perché li socialiste, a i fasciste, li facevano tremare. Io aveva la tessere dai fasciste e non parlava, ma però l'edeia l'aveva sempre socialista"¹²⁶. Gli episodi di violenza politica si registravano da una parte e dall'altra e il più delle volte erano conseguenza di una precedente azione offensiva. Sempre a Chiaramonte Gulfi, il segretario della sezione socialista, Dante Interlandi, venne

¹²⁶ Rabito, *Terra matta, cit.*, pp. 160-161

malmenato ripetutamente, dopo che egli stesso aveva percorso due giovani per il solo fatto di essersi introdotti nella sede del Psi¹²⁷.

Come scrive Federico Guastella, presidente dell'Anc di Chiaramonte, i veri problemi della cittadina erano le precarie condizioni socio-economiche della città sono dovute all'inerzia dell'amministrazione, il cui potere era da diversi decenni gestito dalla potente famiglia Nicastro, che ha fatto degli uffici del comune un groviglio di parentele, di relazioni e di interessi, con gravi ripercussioni sul bilancio comunale. Il sindaco era anche presidente della locale sezione del Pnf, i cui dirigenti erano suoi parenti e i vari galoppini elettorali. L'Anc di Chiaramonte lamentava l'inerzia del sindaco a risolvere i problemi idrici della cittadina¹²⁸. Il prefetto verificò, invece, che l'amministrazione, già da tempo, aveva elaborato un progetto per fornire acqua abbondante al centro abitato, poi approvato dal Ministero, ma con delle modifiche. Essa attendeva di dare inizio ai lavori, previo appalto, nella primavera del 1925. Altri problemi del centro montano erano l'assenza di fognatura (problema legato a quello dell'acqua corrente che come accennato era assente), l'illuminazione a petrolio, la pulizia urbana sufficientemente mantenuta. Inoltre, il pubblico macello era piccolo e l'ospedale, che dipendeva solo dalla congregazione di carità, era privo di mezzi¹²⁹. Non era soltanto da Chiaramonte che arrivavano le azioni di disturbo nei confronti dell'amministrazione comunale, ma anche da Roma; infatti, Federzoni informava il prefetto che l'on. Pace e il direttore del giornale *Il Tevere*, Interlandi, chiedevano lo scioglimento del consiglio comunale e la conseguente nomina del cav. avv. Emanuele Noto come commissario¹³⁰. Secondo il direttore generale dell'amministrazione civile, i

¹²⁷ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 31/08/1921, in ACS, M.I., Gabinetto Bonomi, B. 6

¹²⁸ Lettera del presidente dell'Anc di Chiaramonte, Federico Guastella, al Ministero dell'Interno del 15/05/1924, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

¹²⁹ Relazione del prefetto di Siracusa al Ministero dell'interno del 06/08/1924, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

¹³⁰ Telegramma di Federzoni al prefetto di Siracusa del 23/02/1926, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

problemi che stavano alla base del provvedimento di scioglimento, sarebbero l'ordine pubblico, il disordine amministrativo, l'aspra ripresa delle competizioni tra le fazioni locali. La lotta tra le fazioni locali era un fatto innegabile. Il prefetto di Siracusa, ritenne opportuno un intervento del governo, tale da scongiurare serie ripercussioni sull'ordine pubblico. Egli spiega come la lotta era *“resa aspra dall’atteggiamento irriducibile e talvolta astioso dagli esponenti del partito municipale, nei confronti della opposizione locale. A spiegare questo atteggiamento, i dirigenti dell’amministrazione comunale e del fascio accusano gli avversari di avere seguito, prima dell’avvento del partito fascista, le correnti socialreformiste. Ma gli altri addebitano, a loro volta, al sindaco e ai suoi gregari di essere stati col partito democratico-sociale. La verità è che, così gli uni come gli altri, appartengono a partiti democratici, ma più per considerazioni di opportunismo contingente, che per ragioni di idealità politiche. Dopo l’avvento del fascismo tutti aderirono al regime e tutti hanno dimostrato di secondarne il movimento e le altre finalità con fervore di consensi e con sincerità di fede. L’amministrazione comunale, invece, si è irrigidita in una linea di condotta di assoluta, irriducibile e talvolta aspra avversione contro gli elementi degli altri gruppi. Ingiusti favoritismi verso amici del partito municipale, persecuzioni e rappresaglie contro gli avversari, determinano colà vivo fermento. Le tasse locali, specie quella sul focatico, sono applicate, con criteri di ingiusta sperequazione colpendo, in modo esoso, gli avversari dell’amministrazione¹³¹. Alla fine, il consiglio comunale venne sciolto nell’aprile del 1926 e così, come richiesto, si nominò commissario prefettizio il cav. avv. Emanuele Noto¹³². Le pressioni di Interlandi avevano vinto. Il delegato della federazione provinciale*

¹³¹ Relazione del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 06/03/1926, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

¹³² Decreto del Ministro dell’interno al prefetto di Siracusa dell’11/04/1926, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

fascista, generale Armando Russo, incaricò Emanuele Noto, quale reggente del fascio chiaramontano, di operare una epurazione allo scopo di espellere tutti coloro che per precedenti penali, morali e politici non fossero degni di appartenervi. In verità, vennero, però, espulsi numerosi aderenti al partito Nicastro, soci del circolo nuovo, tra i quali figura l'avv. Rizzone Tommaso. Il sodalizio assunse, quindi, un atteggiamento di aperto contrasto con il fascio. Nicastro, dopo la fine della sua sindacatura, si adoperò a Roma presso il Ministero e la direzione del partito, per scompaginare le file della corrente di Pace e Interlandi, allo scopo di ottenere di essere riammessi nel fascio e recuperare l'antico predominio. Ma, per il comm. Franz Turchi, al fine di ripulire il fascio provinciale, era necessario procedere allo scioglimento di tutti i circoli e quindi anche del circolo nuovo espressione di Nicastro, cosa che avvenne regolarmente nel 1928¹³³. Una sorte uguale toccò, però, allo stesso Interlandi, che inviò direttamente da Roma un telegramma di protesta al prefetto, contro lo scioglimento del circolo di sua espressione politica. Il prefetto si giustificò con il Ministero dell'Interno, motivando la sua scelta nella natura sovversiva del sodalizio, che si manifestava nella evoluzione delle sue denominazioni assunte nel corso degli anni: circolo radicale, circolo riformista, circolo indipendente, circolo Telesio Interlandi, associazione del littorio. Lo scontro tra le fazioni in lotta era tale che il nuovo podestà, Giovanni Berretta, e il segretario politico, comunque sia, ligie all'Interlandi, non contavano nulla, restando senza iniziativa e seguito personale¹³⁴.

Dopo lo scioglimento l'ambiente chiaramontano si era fortunatamente normalizzato; gli elementi della corrente Interlandi ricoprivano le maggiori cariche e il cav. Nicastro si teneva estraneo ai giochi politici. La sezione del fascio era stata ricostituita con elementi di ambedue le fazioni e il

¹³³ Lettera del prefetto di Ragusa al Ministero dell'interno del 22/08/1928, in ASRg, prefettura, B. 2323

¹³⁴ Lettera del prefetto di Ragusa al Ministero dell'Interno del 03/09/1928 e del 07/09/1928, in ASRg, prefettura, B. 2622

segretario era l'ing. Giuseppe Gafà. Podestà era l'avv. Giovanni Berretta, che stava cercando di amministrare con criteri di onestà ed economia. Le tasse imposte dal comune erano esose per la cittadinanza, ma ciò era la conseguenza degli accresciuti bisogni e servizi, oltre che per coprire il deficit allargatosi negli anni delle lotte faziose e dei commissariamenti¹³⁵. Con il passare del tempo l'azione del podestà venne, invece, apprezzata dalla cittadinanza, per aver compiuto delle opere fondamentali; tra esse si annoverano: il miglioramento dei servizi pubblici comunali, la pavimentazione delle strade più importanti, il completamento della fognatura, della illuminazione pubblica e dell'acquedotto. Inoltre, era stimato anche dalla segreteria provinciale del partito. Dopo lunghi anni di gestione Berretta il comune venne commissariato brevemente con il comm. Antonio Nicosia, per poi procedere alla nomina del nuovo podestà, nella persona del dott. Pietro Gafà.

1.5 L'area ipparina.

L'area ipparina è quella costituita dai comuni di Vittoria, Santa Croce Camerina, Comiso ed Acate (anticamente Biscari). È una zona in prevalenza pianeggiante che degrada verso il mare e attraversata dal fiume Ippari, dalla quale ne mutua il nome. Dalla metà dell'800 possiamo identificare il trend positivo di sviluppo economico della zona, perché coinvolta nei grandi processi di esportazione dei prodotti agricoli e dei primaticci, che favorirono il processo di accumulazione di capitali¹³⁶. Ciò si tramutò nella possibilità di investimenti fondiari e miglioramenti tecnici da

¹³⁵ Relazione del com.te dei CC, Giacomo Ravenna, al prefetto di Ragusa del 16/10/1929, in ASRg, prefettura, B. 2192

¹³⁶ In particolare a Vittoria vi sono ampie superfici dedicate a vigneti di antica coltura, dai quali si ottiene il pregiatissimo «*cerasuolo*», che anticamente veniva trasportato fino al porto di Scoglitti e poi imbarcato per l'estero; grazie al suo alto tasso alcolico, questo tipo di vino poteva affrontare lunghi viaggi senza subire alcuna mutazione organolettica. Cfr. Serafino Scrofani, *Bonificazione siciliano, acqua e finanziamento aziendale*, p. 96, estratto dal volume «*Credito agrario*» edito dalla Cassa di risparmio V.E. per le province siciliane

parte dei proprietari e degli affittuari dei terreni. Inoltre, vennero bonificate intere zone costiere, ancora costituite da acquitrini e dune sabbiose¹³⁷. A conclusione di questo lungo e intenso percorso avviato da più di un secolo, l'intero ipparino può essere definito come il *Regno dell'orto-frutta*.

Anche in questa area, però, come nelle altre, il primo dopoguerra fu contrassegnato da difficoltà economiche e dal crescente disordine sociale, che polemizzava contro le amministrazioni locali, ma il fascismo che vi si impianterà sarà caratterizzato da un forte legame con la ricca campagna ipparina, da cui alcune famiglie traevano enormi benefici e il clima sociale si confrontava continuamente con il grado della produzione qualitativa dei prodotti della terra, oltre che, chiaramente, con l'operato delle amministrazioni comunali.

A Comiso, quella in carica era stata eletta nel 1914 ed era praticamente esercitata dal sindaco ff. Di Vita (socialista). In questa sede l'inchiesta prefettizia rilevava irregolarità, abusi e partigianerie di ogni genere, che investivano indistintamente tutti i settori amministrativi; constatava, addirittura, ingiustificati provvedimenti disciplinari contro gli impiegati non ligi al partito di potere. Secondo il prefetto il dato preoccupante era la faziosità dell'amministrazione, che, ispirava ogni suo atto alle direttive della locale lega dei contadini, incitando all'odio fra le classi. Quindi, per ragioni di ordine pubblico, proponeva al Ministero dell'Interno lo scioglimento urgente del consiglio comunale, per evitare di dar luogo a violente reazioni. Accusava il sindaco ff. di fondare il suo programma sull'odio più acerbo contro la classe borghese e contro i Signori, i quali non potevano partecipare alla vita civica, facendo attecchire nella "*massa ignorante il miraggio della divisione delle terre ed altre pericolose*

¹³⁷ Di Stefano, *La bonifica integrale, cit.*, pp. 66-67

utopie...un esperimento di soviet”¹³⁸. Il malcontento, però, si manifestava anche ad Acate, infatti diverse realtà associative invocavano il Ministero dell’Interno a sciogliere il consiglio comunale, declinando le responsabilità di un *“mancato intervento delle autorità superiori”*¹³⁹. Così, si insediava il rag. Luigi Solarino, atto necessario per il prefetto *“perché il malcontento stava già per esplodere anche col pretesto dell’agitazione granaria”*¹⁴⁰. Nel piccolo comune di Santa Croce Camerina, il prefetto scriveva che dagli accertamenti disposti, *“è risultato che alcuni importanti servizi pubblici – quali quelli della spazzatura, della distribuzione dell’acqua potabile e dell’igiene, lasciano molto a desiderare”*¹⁴¹. Da questa breve carrellata su tre comuni dell’ipparino, sembrerebbero emergere alcuni dubbi sulla capacità degli amministratori di amministrare le città in questione, tranne che per Comiso, nel quale caso, il prefetto non sembra condividere l’operato di Di Vita.

Diversa si presentava la situazione nel centro più popoloso dell’area, Vittoria. Per il prosindaco Molè, *“dopo elezioni amministrative riuscite vittoriose partito socialista, partito caduto intrufolatosi associazione combattenti turba giornalmente ordine pubblico, si assolda teppa facendo intimidazioni. Oratori eccitano pubblicamente violenze, turbe armate insultano cittadini appartenenti partito socialista, masse contadine pacifiche”*. Il messaggio è molto chiaro, ma ciò che fa riflettere amaramente è quanto segue e, in futuro sarà anche una costante molto importante nei rapporti di forza: *“Pubblica sicurezza e carabinieri constatando criticissima situazione tollerano ostruzionismo contro*

¹³⁸ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno dell’agosto 1919, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1269

¹³⁹ Telegramma della Società combattenti, Circolo unione popolare, Società operaia e Lega contadini al Ministero dell’Interno del 25/08/1919, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

¹⁴⁰ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 21/10/1919, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

¹⁴¹ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 24/02/1920, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

*amministrazione comunale non gradita da parte di autorità politiche fatta segno violenze minacce pubbliche, turbamento continuo ordine rende questa massa lavoratrice esasperata*¹⁴². Per il prefetto, le parole utilizzate dagli amministratori di Vittoria sono alquanto esagerate e ritiene che non esista nella città quel perturbamento d'ordine precedentemente descritto, bensì *“una tensione continua di animi determinata principalmente da odio di classe fra i due partiti socialista e liberali democratici ed inimicizie personali, [...], ma non sono i cosiddetti fascisti che per esagitato sentimento patriottico creano delle molestie agli amministratori del comune i quali avrebbero, ripeto, una vita più tranquilla e meno soggetta ai controlli continui che portano come conseguenza continue recriminazioni e reclami firmati alle autorità civili e talvolta esagerati*¹⁴³. Le minacce fasciste concretizzatesi nell'aprile del 1921, condussero alle dimissioni di 27 consiglieri su 40 dal consiglio comunale e al conseguente invio in qualità di commissario prefettizio, del cav. Marcello Spagna, colonnello a riposo¹⁴⁴. Le vicende di Vittoria non furono, comunque, un caso isolato e coinvolsero tutti gli altri comuni della provincia, costringendoli ad indire in futuro delle nuove elezioni amministrative. Secondo il prefetto, a Vittoria, erano stati i disordini socialisti a causare la reazione degli ex-combattenti, infatti nei pochi mesi di governo avevano colpito fortemente il ceto borghese, come risulta dalla deliberazione del 02/12/1920, con cui si elevava la tassa del focatico da L. 600 a L. 10.000. Il commissario, successivamente aveva riscontrato, nonostante l'aumento vertiginoso delle tasse, una situazione finanziaria disastrosa e, quindi,

¹⁴² Telegramma del prosindaco di Vittoria, Molè, al Ministero dell'Interno del 27/12/1920, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

¹⁴³ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 15/01/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

¹⁴⁴ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 14/06/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

anche lui provvide ad aumentare tutte le entrate comunali¹⁴⁵. Spagna restò in carica un anno, poi il prefetto De Carlo lo sostituì con il consigliere aggiunto Francesco Miceli, perché incapace di non aver saputo affrontare il partito socialista. Inoltre, non era riuscito a risolvere i problemi più importanti quali la situazione finanziaria del comune, la luce elettrica e la sistemazione stradale. Per il prefetto, nonostante la sua buona volontà, il cav. Spagna *“era non solo debole di carattere, ma anche inesperto in materia amministrativa”*¹⁴⁶. Nell’ultimo periodo, la città venne gestita dal consigliere di prefettura, cav. uff. dott. Michele Serra. Il prefetto Ocelli scrisse parole di elogio nei suoi confronti, sia perché risolse molti problemi che affliggevano Vittoria, conquistando la simpatia dei cittadini, sia perché agevolò la nascita e l’affermazione elettorale del partito fascista. Scriveva: *“Merito politico incomparabile del funzionario è stato quello di saper condurre il corpo elettorale alla riscossa dal partito comunista che dominava il comune. Nelle ultime elezioni generali infatti il partito socialcomunista aveva ottenuto la quasi totalità dei suffragi e l’esponente di quel partito aveva avuto tali fortune politiche da dominare l’orientamento del partito socialista ufficiale in questa provincia e di essere nominato presidente del consiglio provinciale. Sorto, per entusiasmo di pochi giovani, il fascio anche a Vittoria, il cav. Serra, con fine tatto, con energia e con senso patriottico, né agevolò l’azione in modo che il Partito nazionale fascista poté da solo affrontare la lotta e vincere”*¹⁴⁷. Le elezioni, infatti, si svolsero nel gennaio 1923. Pennavaria si premurò di assicurare il Sottosegretario all’Interno Finzi della certezza della vittoria e dell’entusiasmo generale¹⁴⁸; questo fu il risultato finale:

¹⁴⁵ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell’interno del 17/12/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

¹⁴⁶ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 24/04/1922 e del 01/06/1922, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1886

¹⁴⁷ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 20/02/1923, *Vittoria – Relazione del Commissario prefettizio*, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1886

¹⁴⁸ Telegramma di Pennavaria a Finzi del 15/01/1923, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1886

“Iscritti 13277. Socialisti astenuti. Riuscita lista blocco nazionale fascista con voti 2781. ordine pubblico tranquillo”¹⁴⁹. Il 19 febbraio 1923 prestava giuramento a Vittoria come nuovo sindaco il dott. Salvatore Gucciardello. Anche dopo il voto amministrativo, però, non si placarono gli animi. Nel corso del 1923 la sede del Pnf venne sciolta per continue lotte intestine e fazioni personali e si procedette alla ricostituzione definitiva nel dicembre dello stesso anno con la nomina di cinque elementi o fiduciari. I soci del circolo dell’unione democratica, aderenti alla costituenda sezione del fascio (in precedenza disciolto), protestavano contro la nomina del quinto fiduciario, Iacono, il cui passato nascondeva insidie bolsceviche e si rivolgevano a Mussolini chiedendo energici provvedimenti¹⁵⁰. Il clima rimaneva agitato. Nel gennaio 1924, la società operaia *Nunzio Nasi* procedeva alle votazioni interne, quando un gruppo di fascisti irrompeva violentemente all’interno e, rivoltelle alla mano, espelleva i soci, nominando arbitrariamente come presidente una persona malvista dalla maggioranza degli iscritti. I soci, che protestavano per l’ingiusta violenza, venivano condotti presso la caserma dei carabinieri; il commissario di P.S. rimaneva impassibile mentre i carabinieri allontanavano i simpatizzanti dell’avv. Giudice. A nome della maggioranza sopraffatta, alcuni dei soci inviavano a Mussolini un telegramma di protesta, nel quale descrivevano i fatti accaduti e protestavano contro questa efferatezza subita, perché tutti erano fascisti aderenti e perché questi comportamenti non avrebbero condotto la cittadinanza a guardare con fiducia al fascismo¹⁵¹. Queste problematiche si ripercuotevano anche sull’andamento dell’amministrazione, perché all’interno del nuovo fascio si vollero solo

¹⁴⁹ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 16/01/1923, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1886

¹⁵⁰ Telegramma di Giulio Cesare Gioeni a Mussolini del 13/08/1923, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1923, B. 101

¹⁵¹ Telegramma di alcuni soci espulsi dalla Società operaia “Nunzio Nasi” a Mussolini del 21/01/1924, in ACS, Finzi, B. 13

cento iscritti e per lo più tutti facenti capo al partito dei commendatori Iacono e Carfi, escludendo, quelli che facevano capo all'avv. Giudice e al dott. Gucciardello. Per questo motivo, il sindaco chiese tre mesi di congedo e quando fu invitato ad una riunione del fascio per fornire spiegazioni sul suo operato preferì non intervenire e subì, di conseguenza, l'espulsione dal partito. Nelle settimane successive presentò le dimissioni, poi accettate dal consiglio comunale¹⁵². Fu inevitabile, a questo punto, la nomina di un altro amministratore; toccò al cav. Salvatore Ricca che prestò giuramento nel luglio del 1924. A causa, però, di alcuni contrasti sorti in seno alla maggioranza consiliare, si dimisero all'inizio del nuovo anno, ben 28 consiglieri su 40 assegnati al comune, nonché il sindaco e con lui l'intera giunta municipale. Al fine di assicurare la gestione dell'azienda pubblica, il prefetto Poidomani, incaricò lo stesso sindaco dimissionario a svolgere il ruolo di commissario, perché, secondo lui, persona degnissima che godeva la simpatia della cittadinanza¹⁵³. L'ultimo periodo di commissariamento fu gestito dal vice commissario di P.S. Luigi Daga, ma il suo operato si limitò ad atti di ordinaria amministrazione e alla gestione delle pratiche elettorali per le nuove elezioni amministrative del novembre 1925, conclusesi in maniera vittoriosa per il partito fascista, che conquistò sia la maggioranza che la minoranza¹⁵⁴. Il mese successivo, il cav. dott. Salvatore Scrofani fu nominato sindaco e rimase in carica fino al febbraio 1927¹⁵⁵. A quella data possiamo ricostruire il quadro intero delle autorità politiche e civili e il loro grado di influenza nella città di Vittoria¹⁵⁶ - Tab. n. 4.

¹⁵² Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 18/02/1924, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1886

¹⁵³ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 28/02/1925, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1886

¹⁵⁴ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 30/11/1925 e del 06/01/1926, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1886

¹⁵⁵ Documento del prefetto di Siracusa del 22/12/1925, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1561

¹⁵⁶ Elenco stilato dal maresciallo dei carabinieri Giuseppe Concina sulle autorità pubbliche e private e loro influenza nella città di Vittoria nel febbraio 1927, in ASRg, prefettura, B. 2053

Soggetto	Carica	Ente	Influenza
Mons. Ferdinando Ricca	Arciprete		Influente
Prof. Emanuele Scorsonelli	Ins.te	Direttore scuole primarie	Nessuna
Giovanni Caruano	Ins.te	Direttore scuola Arte e mestieri	Nessuna
Prof. Cav. Antonio Bisconti	Ins.te	Direttore scuole secondarie	Nessuna
Cav. Ottavio Arena	Segr.	Pnf	Influente
Prof. Giuseppe Iacono	Fiduciario	Balilla/ Avanguardisti	Nessuna
Prof. Cav. Antonio Bisconti	Segr.	Ass. naz. Insegnanti primari	Nessuna
Prof. Emanuele Scorsonelli	Segr.	Ass. naz. insegnanti secondari	Nessuna
Dott. Giovanni Mangione	Pres.te	Ass. mutilati ed invalidi di guerra	Discreta
Avv. Giulio Cesare Gioeni	Pres.te	Anc	Discreta
Cav. dott. Giovanni Alessandrello	Pres.te	Club Vittorio Emanuele	Discreta
Angelo Migliorisi	Pres.te	Club Vittorio Emanuele III°	Nessuna
Giuseppe Lombardo	Pres.te	Circolo Umberto I°	Nessuna
Tommaso Cabibbo	Pres.te	Ass. naz. Salvatore Carfi	Nessuna
Giuseppe Garrasi	Pres.te	Circolo Garibaldi	Nessuna
Giuseppe Ciancio	Pres.te	Circolo Giuseppe Mazzini	Nessuna
Avv. Giuseppe Longobardo	Pres.te	Unione circolo sportivo	Nessuna
Comm. Giovanni Leni Spadafora	Pres.te	Terzo ordine francescano	Nessuna
Martino Briganti	Pres.te	Ass. Pro-patria	Nessuna
Comm. Salvatore Carfi	Pres.te	Club unione	Influente
Vincenzo Occhipinti	Pres.te	Ass. mondiale cristiana	Nessuna
Prof. Giovanni Increta	Pres.te	Ass. Domenico Savio	Nessuna
Roberto Ali	Pres.te	Circolo dopolavoro ferroviario	Nessuna
Arturo D' Ayala	Agente	Banco di Sicilia	Nessuna
Nunzio Rimmaudo	Agente	Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele	Nessuna
Giambattista Carfi	A.D.	Banca Carfi-Linares	Nessuna
Gioacchino Camilleri	Dir.re	Banca Carfi-Linares	Nessuna
Comm. Franco Scrofani	Dir.re	Banca popolare cooperativa	Nessuna
Giovanni e Rosario D' Andrea/ Filippo Carfi Pavia	Propriet.	Pastificio M. SS. della Provvidenza e fabbrica di ghiaccio	Nessuna
Spalanca (da Canicatti)	Propriet.	Mulino S. Giovanni	Nessuna
Lazzaro Lazzaroni (da Canicatti)	Propriet.	Pastificio S. Antonio	Nessuna
Romolo Buccellato	Commissionario e commerciante di vino		Nessuna
Paolo Longobardo			Nessuna
Giuseppe Migliorisi			Nessuna
Comm. Ferdinando Iacono	Personalità eminenti nel mondo della cultura e anche per il censo		Influente
Comm. Giuseppe Iacono			Influente
Comm. Gioacchino Iacono			Influente
Comm. Giambattista Iacono			Influente
Comm. Salvatore Carfi			Influente
Cav. dott. Salvatore Scrofani			Influente

Tab. n. 4

Studiando il caso di Vittoria va sottolineata l'influenza politica, amministrativa, sociale ed economica della arcimilionaria fam. Iacono, una delle più temute e delle più potenti dell'area, simbolo della borghesia agraria. Questa influenza era riconosciuta ovunque e da chiunque. Comandavano dalla metà dell'800 e si erano arricchiti grazie allo sviluppo dell'agricoltura ipparina, dedita alla coltivazione dei primaticci e al ricercatissimo *cerasuolo*. Si erano adattati con successo a tutte le situazioni contingenti ed a tutti i cambiamenti di governo. Prima democratici, poi socialriformisti, quindi nittiani, antifascisti fino al 1923 e fascisti dal 1924 in poi. Nel 1919 appoggiarono il cognato, comm. Salvatore Carfi¹⁵⁷, come candidato della lista socialriformista che faceva capo all'on. Di Giovanni di Siracusa e questo causò la scissione dell'elettorato vittoriese. Intanto, molti reduci, nel 1920 fondavano a Vittoria l'Anc, ma finendo anch'essi sotto l'egemonia degli Iacono, i più indipendenti si staccavano, dando vita nel 1921 al primo fascio di combattimento ed ancora una volta la potente famiglia tentò di infiltrarsi, ma senza successo.

Fallito il tentativo di impossessamento del fascio, si adoperarono per una scissione interna, favorendo la nascita di un'altra sezione. Così una ventina di dissidenti, tra cui Umberto Di Puglia e Rosario Cultrone parenti degli Iacono e dei Carfi, occuparono la sezione del fascio e di conseguenza il direttorio del partito due giorni dopo la dichiarò sciolta. Da allora, il fascismo vittoriese entrò in crisi, come già affrontato prima, e questo periodo di transizione ebbe fine nel dicembre 1923, quando si costituì la nuova sezione con cento iscritti. Segretario politico venne nominato il comm. Ottavio Arena, legato agli Iacono. Le due fazioni avverse lottarono per molto tempo fino all'11 aprile 1927, data in cui venne sciolto il

¹⁵⁷ Già sindaco di Vittoria nel 1895 dette seguito al progetto di Rosario Cancellieri per la rete di distribuzione dell'acqua potabile; poi dotò la città di un impianto di illuminazione elettrica, avviò una serie di bonifiche e abbellì la città di opere monumentali, cfr. G. Ferraro: *Dizionario storico biografico dei vittoriesi*, Iparea Edizioni, Vittoria 2003

cosiddetto *fascio dei cento*. Con l'avvento della riforma podestarile venne nominato podestà l'avv. Gioachino Calì, indipendente economicamente e dai partiti, ma Iacono ostacolò in tutti i modi il suo operato. Intanto la sezione del fascio veniva commissariata più volte e veniva commissariata anche la federazione che contrastava gli Iacono. Quindi si nominò l'on. Ruggero Romano, durante la cui gestione Calì si dimise nel febbraio 1928; poi, Romano nominò un triumvirato per la ricostituzione del fascio con persone ligie sempre alla famiglia Iacono. Ma la serenità cittadina sembrava ancora lontana da raggiungere. Nel momento in cui al posto di Romano subentrò l'ing. Carmelo Arezzo, amico degli Iacono, vennero cooptati nella segreteria provinciale il cav. Ottavio Arena e lo stesso Salvatore Iacono; a quel punto la fazione Iacono teneva Vittoria sotto il suo totale controllo e dominio e poteva ritornare ai fasti e agli antichi splendori. Comunque sia, la massa dei lavoratori e gli operai era stata sempre contraria al loro potere. La fazione avversa che faceva capo all'avv. Calì e ai vecchi fascisti del 1921, si ritrovò al proprio fianco l'intera cittadinanza, che accolse con enorme piacere lo scioglimento generale del fasci iblei¹⁵⁸. Sembra che dai documenti emerga un binomio forte e inscindibile Vittoria/Iacono, in quanto la città continua anche sotto il fascismo ad essere *gestita* da questa potente famiglia e dal suo immortale protagonista: Don Ferdinando. Quindi, trova conferma quanto sostenuto da Tommaso Baris e cioè che la fascistizzazione della classe dirigente, con cui il Pnf intendeva selezionare un nuovo ceto politico amministrativo al proprio interno non fu di semplice portata, perché per gestire le amministrazioni locali, alla fine, si ebbe una convivenza tra vecchi e nuovi ceti dirigenti¹⁵⁹. Motivo per il quale gli Iacono a Vittoria non tramontavano mai.

¹⁵⁸ Relazione del questore Voiglio al prefetto di Ragusa del 10/09/1928, ASRg, prefettura, B. 2622

¹⁵⁹ T. Baris: *Esperienze locali e ridefinizione del fascismo: Il recente dibattito storiografico su classe dirigente e fascistizzazione, in fascismi periferici, cit.*, pp. 11-14

La studiosa Anna Maria Vinci, nell'analisi del fascismo friulano, mette in evidenza come le vecchie élites liberali ed economiche oltre a continuare a guidare le tradizionali strutture, occuparono posti importanti nelle nuove istituzioni dello stato fascista, al fine di mantenere il proprio potere inalterato nel tempo¹⁶⁰. Per Cappelli, sarà invece in Calabria¹⁶¹ che si formerà una nuova classe dirigente.

La situazione politica era avvelenata, la situazione economica, invece, era drammatica e si tramutava tristemente in crisi occupazionale; non solo a ridosso della grande depressione, ma anche per buona parte degli anni '30. Ecco perché comparvero delle scritte istoriate e inneggianti alla riscossa contadina e operaia e, poi, contro la guerra d'Etiopia; oppure altre come *“Viva i vespri proletari”* – *“Pane e lavoro, abbasso le tasse”*. Vittoria attraversava una crisi generale che coinvolgeva tutti i settori di produzione, a partire da quello agricolo, attorno al quale girava in larga parte l'economia cittadina. Forte si presentava la crisi edile e forte si presentava la crisi del cespite principale di produzione, il vino; non meno gravi i problemi legati all'approvvigionamento granario della città, motivo per il quale l'amministrazione dovette procedere a costituire delle riserve di grano e di farina¹⁶². Purtroppo, in questa difficile contingenza, non sempre le autorità politiche e i gerarchi fascisti brillavano per onestà. Per il comandante dei carabinieri di Vittoria, il segretario politico, Adon Cenci, era un commerciante all'ingrosso che sfruttava la sua carica per rivendere a prezzi ben più elevati del consentito delle merci acquistate all'ingrosso¹⁶³. Oltre a queste problematiche si aggiungeva la penuria dell'acqua potabile sia a Vittoria che a Scoglitti; ai primi del 1938 il comune si apprestava a

¹⁶⁰ A. M. Vinci: *Il fascismo e la società locale*, in *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1997

¹⁶¹ V. Cappelli: *Il fascismo in periferia. Il caso della Calabria*, Editori Riuniti, Roma 1992

¹⁶² Relazione del podestà di Vittoria al prefetto di Ragusa del 26/01/1936, ASRg, prefettura, B. 2204

¹⁶³ Relazione del com.te dei carabinieri, Alfonso Caveglia, al prefetto di Ragusa del 18/11/1942, in ASRg, prefettura, B. 2297

costruire, finalmente, l'impianto fognario cittadino. La viabilità rimaneva una grande irrisolta; quella urbana necessitava di essere rinnovata e quella rurale, anche a causa della sua vastità, era in cattive condizioni. Era necessario rinnovarla al fine di favorire l'incremento delle produzioni agricole, migliorando i tempi di smistamento delle merci prodotte; in tal senso, si sarebbe favorito anche il settore commerciale. Il podestà di allora, Giovanni Santapà, da grande stratega militare, avanzò più volte l'idea di un necessario miglioramento della viabilità strategica, attraverso la costruzione di una dorsale interna siciliana, in modo da spostare celermente mezzi e uomini militari sui litorali mediterraneo e ionico della Sicilia sud-orientale, considerata l'importanza centrale dell'isola nel mediterraneo. Avanzava anche l'importanza di un porto attrezzato a Scoglitti attraverso il quale imbarcare merci e prodotti da esportazione¹⁶⁴. Tristemente, sarà proprio lui, in qualità di podestà, ad assistere impotente allo sbarco alleato nel luglio 1943.

A questo punto, volgendo indietro lo sguardo, torniamo ad analizzare un altro centro importante dell'area ipparina: Comiso. Qui, nei primi mesi del 1921, diversi circoli e associazioni della città, tra cui fascisti e nazionalisti, scrivevano al prefetto di Siracusa lamentando l'immobilità della giunta e del consiglio, a causa degli appetiti personali e degli interessi trasversali di alcuni importanti esponenti del partito socialista locale. La litigiosità fu, quindi, un pretesto per coloro che si ergevano a restauratori dell'ordine e del buon governo. Nel documento si rimproverava la mancata discussione del bilancio, e più in generale, la mancata convocazione del consiglio, la situazione deficitaria dei servizi pubblici, quali illuminazione, igiene,

¹⁶⁴ Relazione del podestà di Vittoria al prefetto di Ragusa del 25/09/1937, ASRg, prefettura, B. 2296. È chiaro che le vicende belliche dello sbarco alleato nel luglio 1943, avrebbero probabilmente avuto un corso diverso, se le truppe dell'asse, grazie ad una appropriata rete stradale e ferroviaria, avessero potuto raggiungere più facilmente le coste per bloccare l'avanzata verso l'interno.

annona, distribuzione dei generi alimentari che veniva effettuata con metodi clientelari, stipendi dei dipendenti onerosi, concorsi farsa¹⁶⁵. A Comiso si era già costituita una sezione del Pnf nel febbraio 1921 e il consiglio direttivo era composto da: “*Cappuzzello Salvatore - segretario, Iacono Antonino – vice segretario, Mantegna Emanuele – Di Giacomo Giovanni – Schembari Nunzio – Barone Giuseppe – Catalano Biagio – consiglieri*. Si giunse, anche in questa città, alle dimissioni in massa di 28 consiglieri comunali, motivo per il quale il prefetto inviò un commissario prefettizio nella persona del tenente colonnello a riposo, cav. Vincenzo Caldarella. Le elezioni amministrative furono fissate per il 26 giugno 1921, ma l’ordine del capo del governo le rinviò a data da destinarsi. Non potendo prorogare la carica provvisoria del commissario prefettizio, si proponeva lo scioglimento del consiglio comunale e la nomina del commissario regio¹⁶⁶. Continuavano, intanto, disordini e tafferugli da ambo le parti. L’11 dicembre 1921 alcuni aderenti alla lega dei contadini si scontrarono contro degli elementi dell’associazione dei combattenti. Alla fine si contavano quattro arresti, tre feriti, la distruzione della bandiera rossa e di altre suppellettili della sezione socialista. Dalle prime indagini risultò che l’azione era stata premeditata e che non si raggiunse la portata desiderata grazie all’indifferenza della massa. Si accusava, inoltre, il Di Vita, di aver ingigantito la descrizione dei fatti, nella lettera inviata al gruppo parlamentare socialista, al giornale *Avanti* e ai deputati Vacirca e Vella, allo scopo di procrastinare le elezioni amministrative; cosa che alla fine avvenne, su decisione del prefetto, per Comiso e anche per Modica, così come per altri comuni retti da regi commissari¹⁶⁷. La possibilità di

¹⁶⁵ Lettera di alcuni circoli e associazioni di Comiso al prefetto di Siracusa del 30/03/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1269

¹⁶⁶ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 13/03/1921 e del 14/06/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1269

¹⁶⁷ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministro dell’Interno del 27/01/1922, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1885

indire nuove elezioni richiedeva l'adozione di opportuni provvedimenti capaci di assicurare un'assoluta libertà di voto, a fronte delle minacce già annunciate proprio nel giorno del voto popolare¹⁶⁸. Il prefetto descriveva la situazione del comune di Comiso, in vista delle elezioni, come normale, precisando solo la prospettata agitazione attribuibile al partito socialista, che sperava in un rinvio del voto¹⁶⁹. Il segretario provinciale del Psi telegrafò all'on. Zanardi che continuavano a loro danno le intimidazioni fasciste e che non erano stati distribuiti per niente i certificati elettorali. Il prefetto De Carlo, quindi, assicurò di persona, il capo del governo sull'ultimazione delle fasi di distribuzione e sull'invio già avvenuto di rinforzi per tutelare l'ordine pubblico¹⁷⁰. Le previsioni del prefetto non erano, forse, del tutto infondate, infatti, l'8 maggio del 1922 telegrafò a Casertano, sottosegretario all'Interno, che *“socialisti hanno disertato lotta Comiso. Blocco partiti ordine ha conquistato maggioranza e minoranza”*¹⁷¹. Il risultato finale delle elezioni avvenute il 7 maggio fu il seguente: *“Iscritti 9759. Votanti 3261. Partiti ordine conquistarono maggioranza e minoranza con massimo voti 3261 e minimo 809. Partito socialista astennesi lotta”*¹⁷². A capo della nuova amministrazione si insediò l'avv. comm. Salvatore Ammendola che prestò giuramento il 31 maggio del 1922. Costui, ex demoliberale e già consigliere comunale della minoranza nel 1920, insieme al comm. Spadaro, al cav. Ferreri e al comm. Zanghi (tutti reciprocamente imparentati), avevano istituito *“un comitato di salute pubblica allo scopo di raccogliere le forze sane del paese per lottare contro il bolscevismo che anche in Comiso aveva trovato campo di*

¹⁶⁸ Telegramma del Ministero dell'interno al prefetto di Siracusa del 29/04/1922, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

¹⁶⁹ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 04/05/1922, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

¹⁷⁰ Telegramma del prefetto di Siracusa al Presidente del consiglio del 05/05/1922, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

¹⁷¹ Telegramma del prefetto di Siracusa a Casertano del 08/05/1922, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

¹⁷² Telegramma del prefetto di Siracusa alla Direzione generale dell'amministrazione civile del 09/05/1922, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

propaganda”¹⁷³. Il risultato vittorioso dei fascisti sembra, quindi, la risposta del malcontento popolare alle disattese promesse socialiste o ai loro errori politici. Infatti, in base alle indicazioni del vice commissario di P.S. D’Agata, anche per Comiso emergevano delle irregolarità sulla gestione granaria avvenuta in tutto il periodo bellico e pre-bellico, per opera dell’amministrazione socialista; in particolare si accusava l’ex sindaco Di Vita di aver trattenuto indebitamente la differenza di prezzo sulle quantità giacenti in magazzino e di averla utilizzata per finanziare le spese del locale partito socialista¹⁷⁴. La sottoprefettura, allora, incaricò un proprio funzionario, il rag. Luigi Solarino, di accertare in maniera più approfondita tutta la documentazione inerente la gestione granaria e anche l’operato del precedente regio commissario. Nella relazione redatta, si apprende che quest’ultimo non aveva eseguito nessun accertamento contabile e che non esisteva alcuna contabilità riferibile alla gestione annonaria. Consultò i registri del consorzio granario e del mulino dei fratelli Conigliaro e dai computi effettuati risultò che “*si sconosce la destinazione della somma di L. 26.069,75 dal comune riscossa dall’agosto 1918 in poi*”¹⁷⁵. Le difficoltà finanziarie furono affrontate dagli amministratori successivi ed in particolare dal podestà, cav. Mario Ferreri, che si operò nel riordinamento dei servizi ordinari e per una città più pulita. Ma la stessa vittoria fascista di Comiso non diede garanzia di giustizia e di certezza del diritto alla popolazione, perché i dissidi continuavano a sussistere anche tra fascisti. Come si legge in un documento anonimo, la categoria degli allevatori degli ovini, aderente al fascismo, esercitava nelle campagne un potere di violenza e malandrinaggio, che demotivava e demoralizzava coloro che credevano nei postulati della giustizia e della

¹⁷³ Relazione del prefetto di Ragusa al Ministero dell’Interno del luglio 1929, ASRg, prefettura, B. 2192

¹⁷⁴ Lettera del vice commissario di P.S. D’Agata al sottoprefetto di Siracusa del 05/03/1922, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

¹⁷⁵ Relazione del rag. Luigi Solarino al sottoprefetto di Modica del marzo 1922, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

legalità promessi da Mussolini. Costoro portavano al pascolo le greggi sui terreni appartenenti ai contadini che traevano sostentamento solo da essi. Al loro passaggio il raccolto, frutto del lavoro di mesi, veniva distrutto in poco tempo, suscitando l'ira dei proprietari, i quali, anche volendo reagire, venivano minacciati da questa *gentaglia*, che vantava appartenenza e protezione nel nome del fascismo¹⁷⁶.

Con l'istituzione della nuova provincia la situazione politica di Comiso non migliorava. Il segretario del fascio cittadino, l'ing. Caruso, cognato dell'on. Pace, contrastava lo sviluppo dei sindacati diretti dall'avv. Biagio Bellassai, il quale, credendo di poter sfruttare la forza sindacale come un'arma a proprio favore, proponeva una serie di proteste e di lotte all'indirizzo del partito e del segretario Caruso¹⁷⁷. Fortunatamente mancava oramai poco alla entrata in vigore del decreto di Turchi, perché la realtà politico-amministrativa della città si era totalmente sfaldata.

Con le riammissioni al partito cominciate alla fine del 1928, si delineò una situazione di preminenza del gruppo Caruso nel nuovo fascio comisano; non a caso il comandante dei carabinieri, Giacomo Ravenna, si chiedeva se ciò fosse scaturito da circostanza fortuite, da necessità, oppure se fosse solamente la volontà del federale di riaffermare la forza di tale fazione. È giusto dire che la predominanza dei Caruso a Comiso aveva origine da circa un cinquantennio, eccezione fatta per gli anni della grande guerra, ed abbia avuto sempre molto seguito nella classe lavoratrice. Eppure, come scriveva il magg. Ravenna, l'attività politica di Caruso e Pace non era del tutto libera, perché legata ad altri personaggi molto influenti; tra essi il cav. Emanuele Noto e i suoi fratelli (in altre relazioni, però, il Noto è considerato creatura del Pace), Salvatore Campanella, Bartolo Occhipinti, Michele Criscione ed Intorrella, Salvatore Girlando e il cav. Arcangelo

¹⁷⁶ Documento anonimo a Mussolini del 12/02/1923, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1923, B. 101

¹⁷⁷ Relazione del cap. dei CC, Michele Sasanelli, al prefetto di Ragusa del 15/08/1927, ASRg, prefettura, B. 2192

Salvo, entrambi cognati del Noto, Gioacchino Agosta e Francesco Baglieri, impiegati del comune¹⁷⁸.

Nonostante il rinnovamento impresso alla classe politica locale per le volontà superiori del partito, ben poco cambiò nella quotidiana vita della città di Comiso; la popolazione, secondo il vice commissario di P.S. Violi, viveva momenti drammatici a causa della grave crisi occupazionale, conseguenza di quella vinicola e a causa dell'abbandono in cui è lasciata dalle autorità; *“Comiso – afferma – è un comune ove non esiste fascismo, ma la continuazione degli stessi sistemi di violenze e d'imperio dei partiti democratici, anzi peggiorati perché oggi senza paura alcuna si abusa delle cariche con la massima facilità”*. Il podestà Ferreri veniva descritto come un tipo rissoso e violento in dissidio continuo con l'ex podestà Ignaccolo, con il seniore della Msvn, dott. Michele Romano, con il pretore, avv. Guido Carbonaro. Suo uomo fidato era il farmacista Giuseppe Intorrella¹⁷⁹. La popolazione lo dipingeva come una feccia, un'alcolizzato, un energumeno, un ambizioso, un vanitoso e un perfido umano, che teneva dei bravi pagati con i soldi del comune per scrutare e riferire ogni cosa; discendeva dal casato dei vicerè Ferreri del tempo dei borbone e tutto il suo operato era ispirato alla negazione del fascismo. La popolazione non aveva timore ad affermare che *“il paese lo subisce e impreca e l'on. Pace, sciente e cosciente di questo, lo spalleggia”*¹⁸⁰. Negli anni a seguire, la situazione politica del comune restava grave, così come quella contabile-finanziaria e amministrativa. La nomina del commissario prefettizio, nel 1934, si presentò come la soluzione più idonea, perché estranea alle parti in lotta e perché non assillata dal pericolo di dispiacere una fazione o l'altra; poi, nel 1935 venne nominato podestà, l'avv. Biagio Bellassai, che amministrò la

¹⁷⁸ Relazione del com.te dei CC, Giacomo Ravenna, al prefetto di Ragusa del 09/02/1929, ASRg, prefettura, B. 2622

¹⁷⁹ Relazione del vice comm. di P.S., Luigi Violi, al prefetto di Ragusa del 21/11/1930, ASRg, prefettura, B. 2192

¹⁸⁰ Lettera di 100 cittadini comisani al prefetto di Ragusa, ASRg, prefettura, B. 2173

città ininterrottamente fino alla fine del fascismo. I problemi non strettamente politici che riguardavano Comiso era abbastanza simili a quelli delle altre città della provincia. Quello dell'acqua potabile era stato già risolto, ma rimaneva in sospeso quello della viabilità, in particolar modo in un territorio minutamente spezzettato e tutto adibito a coltura intensiva. Mediocri erano i collegamenti con Santa Croce Camerina, perchè la strada andava asfaltata e quelle urbane andavano pavimentate. Poi si avanzava l'idea di costruire due bacini montani per approvvigionare la plaga agricola; infine, si proponeva di costruire un tronco di strada ferrata tra la stazione di Comiso e quella di Vizzini, utile alle finalità militari, perché collegherebbe direttamente, l'aeroporto con il deposito munizioni, oltrech  abbrevierebbe la strada per Catania a sole due ore¹⁸¹.

All'estremit  occidentale della provincia iblea sorge il piccolo centro agricolo di Acate, cos  denominato, dopo il decreto di modifica dell'antico nome di Biscari. In questa sede, nell'autunno del 1921, 14 consiglieri comunali su 20 e il sindaco, dott. Vincenzo Manusia, rassegnarono le dimissioni; il prefetto nomin  commissario lo stesso sindaco dimissionario che svolse l'incarico gratuitamente¹⁸². Manusia oper  da commissario per un anno e mezzo, periodo nel quale si   occup  dell'approvvigionamento idrico del comune, del mutuo suppletivo per la costruzione dell'edificio scolastico, della manutenzione stradale e tratt  la questione della luce elettrica stabilendo accordi con una societ  del settore. Per il prefetto Ocelli, considerato che la sede del fascio era stata gi  costituita con il largo consenso della popolazione, la data per svolgere le elezioni amministrative era il 29 aprile del 1923. Avendo ottenuto il nulla osta dal Ministero e concordatosi con la Corte d'Appello, le elezioni si svolsero in

¹⁸¹ Relazione del podest  al prefetto di Ragusa del 26/09/1937, ASRg, prefettura, B. 2296

¹⁸² Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 17/11/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

quella giornata e Manusia, nonostante avesse largo seguito nel corpo elettorale, non si candidò. Questo fu il risultato finale del voto: *“Elezioni per ricostituzione consiglio comunale Biscari avvenute ieri. Elettori iscritti 2030. votanti 457. Lista fascista guadagnò maggioranza minoranza”*¹⁸³. Prestò giuramento in qualità di sindaco, Salvatore Mazzarino, il 21 giugno del 1923. Mazzarino non poteva essere definito come un fascista della prima ora; egli era stato segretario del partito socialista e da diversi anni deteneva il potere ad Acate insieme ad alcuni suoi parenti. Come scriveva il prefetto al Ministero dell’Interno, la sezione fascista non era altro che *“la subdola derasformazione dell’ex circolo socialista Bissolati sostenuta larvamente dall’on. Pace”*, nella quale gli aderenti avevano cambiato casacca solo per puro opportunismo politico. Inoltre, *“Mazzarino teneva sempre il potere anche quando non era sindaco”*. Egli aiutò tutti i suoi congiunti elargendo cariche municipali, somme di denaro, assumendoli, detassandoli, praticando il nepotismo; poi nominò il dott. Francesco Burrafato segretario politico, in aggiunta all’incarico di secondo medico condotto conferitogli, sebbene la legge lo vietasse in un paese inferiore a cinquemila abitanti. Alla fazione Mazzarino-Burrafato si legò anche l’ex podestà dimissionario, Benedetto Meli, che lo stesso Mazzarino aveva fatto diventare tale e che pare seguisse le direttive dell’on. Pace. Sul Meli esercitava un forte potere l’avv. Emanuele Noto di Comiso, creatura di Pace. La fazione avversa era invece costituita dall’avv. Vincenzo Bellomo. Costui, fascista della prima ora e segretario politico per ben due volte, nel novembre 1921, essendo già iscritto al fascio di Vittoria, fondò quello di Biscari, aprendo la stagione delle lotte locali contro i socialisti del Mazzarino. Bellomo godeva, però, dell’appoggio dei possidenti, degli agricoltori e dei carrettieri. Si oppose strenuamente all’ingresso di

¹⁸³ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 30/04/1923, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1886

Mazzarino e dei suoi seguaci nel fascio acatese e si oppose pure al Noto, per la sua posizione antiggiuridica, quando firmava i ricorsi contro il comune di Acate nella qualità di commissario del comune di Chiaramonte. Fu ardente fautore dell'inquadramento sindacale, incarico ricevuto dal cav. Giovanni Barone di Modica, tra il 1924 e il 1925 ed anche in questo venne osteggiato dal Mazzarino, che volle tesserare tutti i braccianti, perché provenienti e legati all'ex circolo socialista¹⁸⁴. Inoltre, Mazzarino fece nominare responsabile dei sindacati suo nipote, il farmacista Vincenzo Modica. Questa situazione travagliata condusse inevitabilmente allo scioglimento, ma, le lotte faziose che interessavano anche le realtà più piccole della provincia iblea, nonostante il decreto del 1° settembre 1928, non ebbero fine. Bellomo divenne podestà nel 1929 e restò in carica fino al 1934, anno in cui si nominò al suo posto Salvatore Agosta. Con la nomina dell'ing. Bizzarra a segretario politico di Acate, si risvegliarono nel Bellomo antichi desideri di riconquista del potere municipale. Si coagulò, quindi, un gruppo guidato dall'avv. Vincenzo Bellomo, interessato a riconquistare il ruolo che svolgeva precedentemente e indirizzato a demolire l'operato dell'amministrazione Agosta. L'azione del segretario politico era tutta gestita dal Bellomo che era anche suo cognato. La cricca di uomini fidati comprendeva, invece, i dottori Vincenzo e Giuseppe Manusia, il farmacista Salvatore Puglisi, Rosario Di Geronimo, Giovanni D'Amanti, Giovanni e Gaetano Albani¹⁸⁵. Agosta esercitò le funzioni di podestà solo per tre anni, poi fu la volta di Giuseppe Mangano, riconfermato nel 1941 e tristemente conosciuto per essere stato fucilato dagli americani, dopo il loro ingresso ad Acate.

¹⁸⁴ Relazione del prefetto di Ragusa al Ministero dell'Interno del 07/09/1928, ASRg, prefettura, B. 2622 e Relazione del tenente dei CC, Alberto Impellizzeri, al prefetto di Ragusa del 07/09/1928, ASRg, prefettura, B. 2622

¹⁸⁵ Relazione dell'ispettore federale, Gaglio, al prefetto di Ragusa del 20/06/1936, ASRg, prefettura, B. 2192

Nell'affrontare, adesso, lo studio della cittadina di Santa Croce Camerina, bisogna scontare, purtroppo, come per Acate, una carenza di informazioni e documenti, che non ci permettono di ricostruire la storia del ventennio fascista in maniera approfondita. Nel primo dopoguerra era un paesino di circa cinquemila abitanti, in gran parte massari, lavoratori agricoli, pochi artigiani, con poche famiglie benestanti, tutti politicamente divisi in due grossi schieramenti. Il primo attorno al barone Ciarcià, composto dai fascisti della prima ora, tra cui l'insegnante La Ciura, Mandarà, l'ing. Mauro e comprendente i massari, gli artigiani e i commercianti. Ciarcià aveva da sempre militato nei partiti dell'ordine e nel 1921 venne eletto sindaco. Nel 1922 si adoperò personalmente per costituire il fascio santacrocese. Nel 1923 si dimise da sindaco e proseguì con l'incarico di commissario prefettizio la gestione amministrativa della cittadina.

Il secondo gruppo, invece, faceva riferimento al dott. Luigi Sipione e al rag. Tommaso Iemmolo; era composto da pochi intellettuali, dai lavoratori agricoli, che provenivano dalla socialista Lega di miglioramento fondata dallo stesso Iemmolo nel 1912 e che nel 1927 cambiò nome in sindacato agricoltori. Iemmolo divenne sindaco nel 1925 e solo successivamente si iscrisse al fascio. Fu anche segretario politico e fiduciario dei sindacati. Un discorso a parte va fatto per il dott. Sipione, ex consigliere provinciale socialista prima della guerra, fascista dal 1923 e per tre anni segretario politico. Nel 1917, essendo capitano medico, curò il futuro duce, Benito Mussolini, ferito in zona combattimento a Oberdo e poi trasferito per le opportune cure all'ospedale di Busto Arsizio. Nel 1925 fu nominato medico condotto di Santa Croce e nel 1926 podestà, godendo della fama di "*intelligente amministratore*". All'atto dello scioglimento generale dei fasci il podestà Sipione era ligio a Pace, mentre il segretario politico a

Pennavaria¹⁸⁶. Anche qui, si presentava, come per gli altri centri iblei, la classica diarchia tra i due massimi esponenti politici della provincia.

Nel 1929 il barone Ciarcià, dopo essere stato sindaco, venne nominato podestà e il prefetto lo descrive come una persona di ottima condotta morale e politica, che ben amministra il comune e nel quale, nel 1930, si prevede, addirittura, un avanzo di bilancio. Il prefetto riteneva buona la sistemazione delle strade urbane e positivi erano i passi avanti fatti nella fruizione dell'illuminazione pubblica e dell'acqua potabile¹⁸⁷. Restavano, però, insoluti i problemi economici della città, che risiedevano nella sua forte dipendenza dal settore agricolo. Esso era sì fonte di guadagno, quasi per la totalità dei suoi abitanti, ma era allo stesso tempo fonte di problemi, nelle annate di scarsa produzione dei primaticci o di siccità. Per il barone Ciarcià era necessario, ad esempio, sviluppare un miglior sistema di *saie*, tali da raggiungere una grande quantità di ettari di terreno coltivabile, evitando, nel contempo, il ristagno di quelle acque, che tendevano a diventare incubatoi per la malaria. Poi, si doveva procedere alla bonifica del pantano *Cannitello*; quindi al miglioramento generale della viabilità, la cui mancanza impediva lo sviluppo del settore agricolo e commerciale. La coltura intensiva allora, come oggi, era strettamente collegata ai problemi della viabilità e dell'acqua¹⁸⁸.

Nel marzo 1934 il barone Giovanbattista Ciarcià venne riconfermato podestà di Santa Croce Camerina, ma questa volta la sua esperienza amministrativa, stando alle informazioni dei carabinieri, fu esplicita mediocramente, dando prova di debolezza e abbandonando le redini del potere nelle mani del segretario comunale Gabriele Sardo, prima, e in quelle di Guglielmo Barone dopo. La cittadinanza, infatti, deprecava il suo disinteresse nei confronti dell'amministrazione e, per questo motivo, nel

¹⁸⁶ Relazione del prefetto di Ragusa al Ministero dell'Interno del 15/09/1928, ASRg, prefettura, B. 2622

¹⁸⁷ Relazione del prefetto di Ragusa al Ministero dell'Interno del 26/11/1930, ASRg, prefettura, B. 2190

¹⁸⁸ Relazione del podestà al prefetto di Ragusa del 30/10/1937, ASRg, prefettura, B. 2296

1938, i carabinieri non suggerirono più il suo nome. La decisione cadde, invece, su un vecchio avversario personale di Ciarcià, il comm. Tommaso Emmolo¹⁸⁹. Quest'ultimo, infine, rimase a capo dell'amministrazione comunale fino al luglio del 1943.

1.6 Modica e il versante orientale.

Oltre a Modica, antica sede della contea, il versante orientale della provincia è costituito dai comuni di Scicli, Ispica e Pozzallo. Le caratteristiche dell'altopiano modicano vanno equiparate da un punto di vista geografico ed economico a quelle di Ragusa. In queste aree, va specificato come il lavoro agricolo fosse assai ben poco retribuito, infatti i giornalieri ricevevano delle paghe, già dalla fine dell'800, tra le più basse dell'intera Sicilia. Al tempo delle messi, numerosi lavoratori emigravano verso le pianure di Gela e Catania, oppure, in determinati periodo dell'anno, nelle zone pianeggianti dello stesso circondario (Comiso e Vittoria). A rendere peggiore il loro quadro di vita erano le precarie abitazioni in cui molti contadini erano costretti a vivere e cioè delle grotte scavate nella roccia calcarea e chiuse solamente da un muro, ove era fissata una porta d'accesso al cunicolo¹⁹⁰. Analizzando l'aspetto economico, per gli altri comuni sopraccennati, il paragone va posto con l'area ipparina e cioè il versante occidentale della provincia. La presenza di dune sabbiose, di acquitrini e di terreni alluvionali ha accomunato le due aree, che in seguito hanno sviluppato una economia agricola improntata sugli ortaggi e i primaticci. Grandi lavori di bonifica furono eseguiti dai due consorzi delle paludi di Scicli e del bassopiano di Ispica. Come nell'ipparino, oggi è possibile ammirare immensi oliveti, vigneti e mandorleti e le tante case che

¹⁸⁹ Lettera del com.te dei CC, Norberto Cilento, al prefetto di Ragusa del 24/02/1938, in ASRg, prefettura, B. 2173

¹⁹⁰ Leopoldo Fianchetti, Sidney Sonnino: *Inchiesta sulla Sicilia*, introduzione di Enea Cavalieri e nota storica di Zeffiro Ciuffolotti, Vallecchi editore, Firenze, 1974, pp. 95 - 101

ne riempiono le campagne. A Scicli, in particolare, la spinta ad un miglior sfruttamento del suolo è stata dovuta all'attività consortile che ha assicurato lunghe canalizzazioni e ha individuato ricche sorgive d'acqua. La maggiore disponibilità di questa risorsa primaria dell'agricoltura, si ha lungo la vallata del fiume Irminio e maggiormente nella zona della foce, anche se la zona intensivamente coltivata si estende per circa 19 chilometri e cioè dalla borgata marinara di Sampieri fino alla parte ovest di Marina di Ragusa. La coltura dei primaticci si è sviluppata dalla metà del XIX secolo, quando la vicina Modica, in occasione della festa patronale di San Pietro a giugno, veniva omaggiata dei primi pomodori prodotti in loco. Il barone Saverio Polara incoraggiò il suo amico Arturo Morano, nello studio di nuove tecniche di coltivazione capaci di garantire una maggiore produttività e un prodotto di migliore qualità¹⁹¹.

Quale era, a questo punto, il quadro politico-amministrativo del versante modicano nel primo dopoguerra e negli anni successivi?

Innanzitutto, si procedeva, ove possibile, considerate le carenze d'organico della sottoprefettura modicana, a nominare dei commissari prefettizi e non, in quei comuni poco virtuosi o mal gestiti da tempo. Ad esempio, a Modica si insediava il cav. De Dominicis al posto del cav. Pansini e poi subentrava Alfredo Pagano; dal 1915 all'ottobre 1920 Modica era stata gestita da ben dieci commissari e questo non aveva certo contribuito a sollevare le sorti dell'ente, principalmente da un punto di vista finanziario¹⁹². Con le elezioni generali amministrative si insediava il sindaco, Giovanni Vajola, e si poneva fine alla gestione commissariale. Questa fu, però, una situazione di breve durata, considerate le minacce fasciste che disturbavano l'operato della nuova amministrazione e che fomentavano l'opinione pubblica; questo era, comunque, il clima politico che si viveva in tutto il circondario.

¹⁹¹ Scrofani, *Bonificazione siciliano, acqua e finanziamento aziendale, cit.*, p. 72

¹⁹² Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 06/10/1920, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1267

L'amministrazione Vajola fu accusata dai fascisti di aver truffato 40 mila lire ai contadini come contributo per una cooperativa che non vide mai la sua realizzazione. Continue manifestazioni e dimostrazioni di forza si verificavano nelle città iblee ad opera dei partiti non inseriti nelle amministrazioni locali. La situazione era tesa. Il 19 aprile 1921 oltre 15 mila persone di diversa estrazione sociale ed ideologica sfilavano per le vie di Modica e passavano sotto la casa di Vacirca. Secondo il prefetto di Siracusa non venne consumato alcun atto di violenza, anche grazie alla forza pubblica che presidiava la casa del deputato socialista. Per il funzionario, emergeva con forza un sentimento di indignazione per Vacirca, non solo dai fascisti, ma anche dai ceti più popolari, che si credevano ingannati dalle sue promesse. Non si registravano feriti o danni ingenti, tranne l'incendio di alcune suppellettili e bandiere di associazioni, che il prefetto Santangelo si apprestava a definire semplicemente "*sovversive*". Egli aggiungeva che il giorno precedente la manifestazione si era svolto un comizio, nel quale il consigliere comunale e provinciale socialista, Salvatore Zirone, aveva accusato l'amministrazione di aver operato male e di aver tradito il "*proletariato*". Zirone, invitava, inoltre i contadini ad abbandonare i "*tornacontisti e ad affermarsi su candidato democratico Galfo*"¹⁹³. Sembrerebbe, quindi, che alcuni pezzi del socialismo modicano si apprestavano a cambiare casacca, in quanto Galfo-Ruta era un demosociale, portandosi dietro una *dote* di consensi. Continuavano le accuse contro Vacirca; anzi, una voce unanime si levò contro le sue parole che, secondo diverse associazioni modicane, tra cui la federazione del lavoro, la società Nunzio Nasi, il circolo della cultura, i demosociali, avevano osato offendere l'onore e la dignità delle donne della contea e che lo stesso non aveva chiarito. Non potevano mancare anche i

¹⁹³ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 25/04/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1885

commenti del fascio di combattimento modicano: “*concordi cittadinanza sodalizi protesta venuta Modica on. Vacirca ignobile calunniatore donne modicane mezzo stampa socialista. Declinando responsabilità invoca intromissione V.E. impedire sicuri disordini conflitti*”¹⁹⁴. A conclusione della vicenda il prefetto De Carlo riferiva al Ministero dell’Interno le reali possibilità di disordini e tumulti, qualora il deputato Vacirca avesse messo piede a Modica, per la manifestazione che il comitato esecutivo del partito socialista si apprestava ad organizzare¹⁹⁵. Il ritorno di Vacirca era previsto per il 20 novembre, che era anche il genetliaco della regina madre, motivo per il quale le associazioni monarchiche avrebbero festeggiato. Questa coincidenza poteva essere causa di disordine pubblico. Il prefetto De Carlo, vista l’impossibilità da parte socialista di un rinvio, telegrafò al Ministero chiedendo immediatamente dei rinforzi, per far fronte a tutte le evenienze¹⁹⁶. Ciò che preoccupava il deputato socialista, in suo ritorno a casa, era anche la presenza di alcuni funzionari di pubblica sicurezza che operavano a Ragusa, Modica ed Augusta, dei quali, in una lettera a Bonomi chiedeva urgenti provvedimenti di trasferimento per motivi di incompatibilità. Egli temeva per la propria incolumità, visti i precedenti tre tentativi falliti dai fascisti per ucciderlo, e avvisava Bonomi che qualunque cosa fosse accaduta gran parte della responsabilità andava data all’inerzia del governo¹⁹⁷. I soggetti di cui chiedeva il trasferimento erano:

1°- “Commissario di P.S. Muccio, nativo di Modica e di servizio ivi. Autore dell’eccidio di Comiso (3 morti e molti feriti); autore dell’eccidio di Modica con 8 morti e oltre 60 feriti – tutti socialisti. Oltre un infinità di misfatti minori, costui, dopo il massacro architettò un mostruoso processo

¹⁹⁴ Telegramma di Ventura al Ministero dell’Interno del 15/11/1921, in ACS, M.I., Gabinetto Bonomi, B. 6

¹⁹⁵ Telegramma del prefetto De Carlo al Ministero dell’Interno del 15/11/1921, in ACS, M.I., Gabinetto Bonomi, B. 6

¹⁹⁶ Telegramma del prefetto De Carlo alla Direzione Generale di P.S. del 14/11/1921, in ACS, M.I., Gabinetto Bonomi, B. 6

¹⁹⁷ Lettera di Vacirca a Bonomi del 05/10/1921, in ACS, M.I., A.C., Gabinetto Bonomi, B. 6

contro i socialisti, di cui ne fece arrestare 42 adducendo a testimoni 5 criminali, suoi complici, contro cui più tardi il procuratore del re dovette emettere mandati di cattura per quadruplice omicidio!

2°- Commissario Toscano, complice dei delitti del Muccio, con questi precedenti: eccidio di Riesi con 17 morti nostri!

3°- Commissario D'Agata di stanza a Ragusa. Assistette il 10 aprile e coordinò al tentato assassinio mio, da cui risultarono tre morti nostri e 40 feriti, per opera dei fascisti. Presenti 20 carabinieri: nessuno arrestato! Così pure il maresciallo Collegano di Ragusa.

4°-Commissario di P.S. di Augusta, organizzatore del terrore fascista. Fu allontanato per 15 giorni in luglio e il paese venne pacificato. Ritornò e con lui il terrore.

Vacirca stesso si domanda qual è il numero esatto di socialisti da massacrare per ottenere il trasloco d'un funzionario assassino¹⁹⁸. Poi scriveva anche a Turati per accelerare i tempi del trasferimento e invitava lo stesso ad insistere presso Bonomi¹⁹⁹. Già in luglio, il prefetto di Siracusa aveva proposto il trasferimento da Modica dei vice commissari di P.S. Cremona Antonio, La Corte Pasquale, Muccio Luigi e Michele Veninata, per constatate incompatibilità locali ed esprimeva parere contrario all'allontanamento del commissario Toscano, ritenuto, invece, un ottimo funzionario. Poi, ad agosto, il prefetto proponeva di sospendere, temporaneamente, il trasloco di Muccio, perché sottoposto a procedimento penale, e di Veninata, perché appoggiato da un partito locale; la scelta su quest'ultimo voleva evitare l'idea che il trasferimento di uno solo di essi fosse dettata dall'influenza di una delle fazioni politiche²⁰⁰. Alla fine, lo stesso Ministro dell'Interno scrisse a Turati per informarlo che Muccio e

¹⁹⁸ Memento di Vacirca a Bonomi probabilmente dell'ottobre 1921, in ACS, M.I., A.C., Gabinetto Bonomi, B. 6

¹⁹⁹ Lettera di Vacirca a Turati del 14/11/1921, in ACS, M.I., A.C., Gabinetto Bonomi, B. 6

²⁰⁰ Appunto del Direttore Generale della P.S. per il Ministro dell'Interno del 26/11/1921, sta in ACS, M.I., A.C., Gabinetto Bonomi, B. 6

Veninata erano stati trasferiti, ma Toscano rimaneva al suo posto, perché nessuna ragione logica avrebbe giustificato il provvedimento²⁰¹. Altri problemi ruotavano, invece, attorno alla società operaia *Carlo Papa* di Modica retta dall'avv. Raffaele De Martino. Un'associazione con circa 50 anni di vita ed un passato patriottico non indifferente. Al suo interno vi erano due fazioni: una maggioritaria socialista ed una minoritaria facente riferimento a Galfo-Ruta. Per il presidente del sodalizio, lo scioglimento e il divieto di ogni attività sociale, ordinato dal sottoprefetto di Modica, era opera dell'istigazione di questa piccola fazione, che intendeva favorire politicamente l'azione dell'ex deputato demosociale. Scriveva De Martino nella lettera inviata ad Acerbo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: *“Pregoti intervenire evitando che su trionfo fascista si innesti degradante speculazione politica vecchi partiti personali secondati da funzionari condiscendenti”*²⁰². In quella stessa giornata, Galfo-Ruta scriveva sempre ad Acerbo, dicendo che era De Martino il sobillatore dei socialisti vacirchiani contro i socialisti costituzionali, perché non aveva ottenuto dal sottoprefetto un provvedimento che favorisse i suoi più stretti aderenti²⁰³. L'on. Gabriello Carnazza, Ministro dei Lavori pubblici, demosociale anch'egli, s'interessò apertamente della questione ed invitò Finzi ad accelerare i tempi per il completamento di quei provvedimenti che facessero riappacificare il clima della città di Modica. Nella sua lettera scriveva con certezza sulle irregolarità commesse dall'amministrazione socialista della società e che le azioni intraprese dal sottoprefetto debbano meritare *“ogni più giusto consenso”*²⁰⁴.

Vacirca, intanto, procedeva nel suo difficile e arduo operato e i suoi spostamenti continuavano a svolgersi sull'asse Roma-Modica; il suo arrivo

²⁰¹ Lettera di Bonomi a Turati del 27/11/1921, in ACS, M.I., A.C., Gabinetto Bonomi, B. 6

²⁰² Lettera dell'Avv. Raffaele De Martino ad Acerbo del 06/11/1922, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1922, B. 156

²⁰³ Lettera di Galfo-Ruta ad Acerbo del 06/11/1922, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1922, B. 156

²⁰⁴ Lettera dell'on. Carnazza a Finzi del 14/11/1922, in ACS, M.I., A.C., Finzi, B. 9

nella città della contea rappresentava, però, un rischio serio, per le continue minacce a lui indirizzate. Il prefetto Strano, all'arrivo del deputato nel febbraio 1922, chiese appositamente 140 uomini di rinforzi per fronteggiare le esigenze del servizio di tutela alla persona. Quando giunse a Modica, due giorni dopo, 700 simpatizzanti lo raggiunsero alla stazione ferroviaria e lo accompagnarono nella sua dimora senza nessun incidente²⁰⁵. Il 1° maggio del 1922 l'on. Vacirca telegrafava al Ministero dell'Interno di essere stato oggetto, insieme alla propria famiglia, di alcune revolverate da parte del presidente del fascio modicano e che il fatto avveniva in presenza della forza di pubblica sicurezza, la quale non procedeva ad arrestare l'aggressore; inoltre, denunciava delle “*aggressioni contro socialisti inermi Comiso, Chiaramonte preordinate prefetto*”²⁰⁶. La paura di minacce e ripercussioni era viva anche nella popolazione. A breve, ricorreva l'anniversario dell'ingresso dell'Italia nella *Grande guerra* e si apprendeva, da fonti giornalistiche, che i fascisti del circondario si preparavano a festeggiarlo a Modica all'insegna della violenza e con degli esplosivi procurati nella vicina Avola. Avendo sfiducia nell'azione della sottoprefettura, ci si affidava direttamente a De Carlo, quale soggetto responsabile nello scongiurare il premeditato “*programma di sangue*”²⁰⁷. In una lettera a Vacirca, si parla apertamente di eccidi che i fascisti si apprestano a commettere per turbare definitivamente la pace a Modica. Questa sarebbe una conferma di ciò che era scritto sul quotidiano di alcuni giorni prima. Inoltre, invitava il deputato ad esercitare tutta l'influenza che poteva presso il Ministero dell'Interno, affinché tale manifestazione venisse annullata, così come venne annullata quella dei socialisti in occasione del

²⁰⁵ Telegramma del prefetto Strano al Ministero dell'Interno del 10/02/1922 e del 12/02/1922, in ACS, M.I., A.C., Gabinetto Bonomi, B. 6

²⁰⁶ Telegramma di Vacirca al Ministero dell'Interno del 01/05/1922, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1922, B. 156

²⁰⁷ Copia di stralcio di giornale del maggio del 1922, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1922, B. 156

1° maggio²⁰⁸. Il clima era agitato anche in virtù dell'annullamento dell'elezione di Galfo alla camera. Quindi, secondo una lettera di Nizza, Pulino e Di Merana, scritta a Vacirca, i fascisti *“in cuor loro preparano il fattaccio che dovrebbe atterrare le nostre masse”*. Nella missiva si chiede ancora una volta l'annullamento della manifestazione, perché, dal loro punto di vista, le autorità locali *“non cercano di impedire l'avverarsi di tristi proponimenti”*²⁰⁹.

Intanto, l'amministrazione Vaiola si era conclusa, in seguito alle dimissioni di 30 dei 40 consiglieri assegnati al comune e veniva inviato sul posto come commissario prefettizio il questore a riposo, nonché grand'ufficiale Giuseppe Alongi. Considerato il clima poco sereno e la non possibilità di svolgere le elezioni amministrative nell'immediato, si proponeva lo scioglimento del consiglio comunale e l'insediamento del regio commissario²¹⁰. Il commissariamento di Modica durò per molto tempo e vi si alternarono diversi funzionari. Anche Pennavaria si interessò presso Finzi per accelerare la pratica per la venuta in città del rag. De Dominicis, già commissario nell'immediato dopoguerra. Egli amministrò la città di Modica dal 3 maggio 1923 al 14 gennaio 1924, con imparzialità e rettitudine e si adoperò incisivamente per il superamento dei problemi finanziari dell'ente²¹¹. Poi, in sua sostituzione, il prefetto di Siracusa nominò commissario il funzionario cav. uff. dott. Michele Serra. L'ultimo periodo venne gestito, invece, dal cap. Vittorio Accetta; in particolare, la sua attività fu assorbita dai lavori per le elezioni politiche del 6 aprile 1924 e per quelle amministrative²¹². Dalla prefettura si ritenne di poter indire le

²⁰⁸ Lettera di Celara a Vacirca del 15/05/1922, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1922, B. 156

²⁰⁹ Lettera di Nizza, Pulino e Di Merana a Vacirca del 16/05/1922, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1922, B. 156

²¹⁰ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 14/06/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1885

²¹¹ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 16/10/1924, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1885

²¹² Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 13/08/1924, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1885

elezioni verso la fine del mese di aprile; questa ulteriore proroga era necessaria, secondo il prefetto, *“sia per dar tempo alla locale sezione del partito fascista, costituita da pochi giorni, di riorganizzarsi e quindi, esercitare la sua influenza sulla situazione dei partiti locali, sia ancora per dare tempo al commissario prefettizio, che gode la fiducia dei diversi partiti, di sistemare e definire importanti affari della civica azienda, fra cui quello del dazio, dell’acqua potabile, della luce elettrica e di definire giudizi riferitisi a gravi interessi del comune; affari tutti che richiedono l’opera attiva ed efficace dell’amministratore straordinario, per evitare anche che diversamente detti affari si ripresentino insoluti alla nuova amministrazione creandole una situazione difficoltosa ed imbarazzante fin dal primo momento della sua assunzione al potere”*²¹³.

Il fascio di Modica era stato sciolto dall’on. Giunta ed era stato ricostituito da poco tempo. Alcuni dissidenti, però, si erano riorganizzati e avevano fondato una nuova associazione con a capo il prof. Civello, aderenti, comunque, al programma fascista, anche se il prefetto suggeriva a Finzi di non accettare, almeno per il momento, la presidenza onoraria del sodalizio²¹⁴. Il fascio locale riuscì ad allearsi con la sezione dell’Anc, dando, in questo modo, un forte colpo ai demosociali di Galfo-Ruta²¹⁵. Modica si apprestava a votare e ad allinearsi al governo nazionale; così avvenne il 25 maggio del 1924 e Salvatore Arena fu il nuovo sindaco della città che si insediò nel mese di giugno²¹⁶.

La conquista fascista sembrava presagire ad un periodo di prosperità e di pace sociale. Invece, il Pnf modicano, dovette affrontare, nella fase immediatamente successiva, non dei problemi inerenti la lotta contro i

²¹³ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 10/01/1924, *Modica – Elezioni generali amministrative*, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1885

²¹⁴ Telegramma del prefetto di Siracusa a Finzi del 17/01/1924, in ACS, Gabinetto Finzi, B. 13

²¹⁵ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 23/05/1924, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1885

²¹⁶ Documento del prefetto di Siracusa del giugno 1924, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1561

socialisti, bensì delle difficoltà all'interno del fascismo provinciale e dei suoi precari equilibri politici. Ragusa, intanto, premeva alle porte e intendeva porsi come la prima città del circondario. Siccome, si credeva fortemente che Modica non avrebbe subito alcuna menomazione, grazie agli autorevoli interventi del sindaco Arena, del segretario cittadino, avv. Schettini, in collaborazione con gli on. Carnazza, Pace e Romano, si confermò virtualmente nel febbraio del 1926 la carica di segretario all'avv. Schettini. I fascisti modicani credevano che Ragusa non avrebbe mai beneficiato della promozione a capoluogo di provincia. Forse non era dello stesso avviso la cittadinanza modicana²¹⁷

Questo è un passaggio molto importante. Ragusa nel mese di gennaio vide formarsi il suo circondario e si apprestava a nuove conquiste amministrative; cioè si era messo in moto da tempo quel processo che avrebbe portato la città a divenire capoluogo di provincia. I modicani, in questo caso i fascisti, avvertono il pericolo di un sorpasso della consorella Ragusa, ma si affidano ciecamente ai suoi amministratori e gerarchi, anche non iblei, ricevendo, inoltre, ampie rassicurazioni, concernenti nuovi investimenti governativi ed economici nella città.

Ma, alcuni dissensi di carattere personale, sorti tra il sindaco e la maggioranza consiliare del comune, portarono il primo cittadino a dimettersi e si unirono nella sua scelta anche alcuni assessori. La crisi venne risolta in pochi giorni, ma il consiglio comunale procedette alla nomina di un nuovo primo cittadino, il cav. Carmelo De Leva Avitabile, che prestò giuramento il 1° marzo 1926²¹⁸. A Modica i dissensi erano rivolti a tutta la classe politica; in una lettera a firma di Stefano Rizzone, omonimo del gerarca modicano, la si accusava di scartare gli uomini valorosi e di pura fede fascista, di aver allontanato i fondatori del fascio e

²¹⁷ Delibera del Pnf modicano del febbraio 1926, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1926, B. 110

²¹⁸ Documento del prefetto di Siracusa del 06/03/1926, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1561

di aver dimenticato gli eroi della grande guerra, ora costretti a vivere in condizioni poco dignitose. Inoltre, si faceva accenno alla Snaf (sezione nazionale arditi fascisti), che, nata per controllare l'operato dei dirigenti locali, venne da costoro sciolta operando degli arresti. Si chiedeva, infine, l'avvio di un'inchiesta per far luce sugli abusi di queste persone²¹⁹. La prefettura di Ragusa, appena costituita, informò il Ministro dell'Interno che nessun fondatore era stato espulso dal Pnf modicano e che tempo addietro era stata fondata un sezione degli arditi fascisti, poi chiusa per non aver trovato riscontro nella cittadinanza e dove si era effettuato un arresto per offesa al capo del governo²²⁰. Altre lamentele provenivano da un gruppo di cittadini, i quali inviarono a Suardo una lettera piena di accuse sul podestà, sul segretario e su numerosi impiegati a loro affiliati. In essa si apprendeva che il consigliere di prefettura giunto a Modica per effettuare una regolare ispezione, si trovò costretto a rimandare il controllo, perché molte spese compiute dall'amministrazione non trovavano riscontro in alcuna documentazione. Si chiedeva la rimozione del segretario comunale, poco competente e autore di alcuni misfatti presso il comune di Siracusa e Sortino e con le banche di Ragusa e Modica; si chiedeva un'inchiesta sul servizio d'economato e sugli stipendi, grazie al quale, alcuni di loro ricevevano lo straordinario anche quando erano in licenza per un mese. Per ultimo, si invitava Suardo ad inviare un funzionario da Roma, che procedesse ad effettuare dei controlli imparziali ed efficaci, senza subire le interferenze politiche e parentali di soggetti della provincia di Siracusa e della neo provincia di Ragusa²²¹. Il prefetto di Ragusa informava il Ministero dell'Interno, che, effettivamente, anche dal prefetto di Palermo

²¹⁹ Lettera di Stefano Rizzone al Ministro dell'Interno Federzoni del dicembre 1926, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

²²⁰ Lettera del prefetto di Ragusa al Ministero dell'Interno del 05/01/1927, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

²²¹ Lettera di un gruppo di cittadini modicani a Suardo del 07/09/1927, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

pervenne una denuncia contro il podestà ed il segretario di Modica, in termini molto simili a quella esposta poco fa. Emergevano delle irregolarità dal funzionamento di quell'amministrazione, ma per quanto concerneva il segretario, avv. Merendino, egli riteneva che fosse un funzionario competente e che godesse, tuttavia, della stima della cittadinanza. Altre informazioni riguardavano il capo dell'ufficio leva, Raimondo Leva Zaccaria, condannato nel 1910 a 5 anni di reclusione per i reati di falso e peculato. Poi venne riabilitato e stabilizzato nella pianta organica dell'ente, prestando lodevole servizio. Il prefetto tese a precisare che durante l'amministrazione socialista, questo impiegato, subì minacce di licenziamento e *"fu ferito nella lotta contro il partito rosso"*, perché aderì al movimento fascista²²². Il prefetto di Ragusa, De Blasio, inviava al podestà di Modica una lunga relazione, nella quale esaminava, punto per punto le numerose irregolarità emerse dall'ispezione. Prima di tutto, si lamentava la mancata approvazione dei conti consuntivi degli anni precedenti; la sistemazione del servizio di economato, con il quale si procedeva a pagare somme rilevanti per spese non urgenti e facoltative; la sistemazione dell'inventario dei beni del comune; un adeguato servizio di spazzatura in tutte le strade cittadine; il controllo della spedizione dei medicinali ai poveri; i locali delle scuole elementari e l'approvvigionamento idrico a Modica alta; la costruzione di un nuovo macello; inoltre, attendeva rassicurazioni sui lavori di sistemazione del corso Mazzini e sul rilascio delle carte d'identità²²³. Il podestà Carmelo Avitabile De Leva, protagonista di questa travagliata vicenda, non si dimise, ma, invece, rimase in carica fino al giugno del 1929.

²²² Lettera del prefetto di Ragusa al Ministero dell'Interno del 22/10/1927, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

²²³ Lettera del prefetto di Ragusa al podestà di Modica del 22/10/1927, *Amministrazione comunale*, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

Molto diverso era il parere del tenente dei carabinieri, Politi, il quale giudicava il podestà una persona molto intelligente che aveva affrontato diligentemente problemi di una certa entità e ben coadiuvato dal vice podestà, dott. Francesco Calabrese. Contrari all'operato dell'amministrazione i giovani fascisti guidati dal rag. Cassone e dal rag. Lillo, che rimproverano lo spirito di solidarietà degli amministratori verso il segretario politico, avv. Rizzone Viola. Quest'ultimo era giudicato un uomo vivace e stimato dalla cittadinanza, in passato in lotta con l'on. Galfo. Con la fine politica di Galfo, la gran parte dei demosociali era entrata nel fascio modicano, ma questo aveva suscitato l'ira dei vecchi fascisti e degli amici del Rizzone e ne era derivata una spaccatura nel partito; ciò fu dovuto anche alla condotta del Galfo in occasione del delitto Matteotti e con ciò si intende che egli si schierò contro il governo²²⁴. Poi, Rizzone cooptò il figlio di Galfo nel direttorio fascista e questo gesto fu poco gradito dalla maggioranza degli aderenti. Inoltre, gli si rimproverava di sfruttare il suo incarico politico ai fini della professione forense. Fu proprio Rizzone, all'indomani della nascita della provincia, che tesse un fitto reticolo di legami personali e di interessi, volti ad ostacolare l'ascesa di Ragusa e a rafforzare l'asse politico ad essa contrario. Frequentò assiduamente la potente famiglia Iacono di Vittoria, la quale vedeva in questa alleanza la possibilità di mantenere inalterata la propria posizione di predominio feudale nel territorio ipparino. Desiderando di contrastare Ragusa, si avvicinò inevitabilmente all'on. Pace e all'ambiente comisano, che bramava nel vedere limitare l'influenza dell'on. Pennavaria. Poi si avvicinò agli abitanti e agli esponenti politici dell'antico e nobile quartiere di Ibla, oramai passato in secondo piano con l'ascesa di Ragusa a città capoluogo e per lo più preoccupati di un eventuale nuova diocesi con sede

²²⁴ Relazione del tenente dei carabinieri, Politi, al prefetto di Ragusa del 07/09/1928, ASRg, prefettura, B. 2622

sempre a Ragusa; in particolare strinse legami con la famiglia Arezzo. Si avvicinò anche al gruppo Zarafa-Pace-Adamo di Scicli e al gruppo Giunta di Pozzallo. I luoghi degli incontri erano la casa del cav. Iacono a Vittoria o la casa dell'on. Pace a Villa Piombo. In questo progetto erano sostenuti anche da elementi esterni alla provincia quale il segretario federale di Catania, prof. Zingali. L'obiettivo del Rizzone era quindi di mantenere il primato politico di Modica, ma anche di estendere la sua influenza in provincia con la speranza di ottenere una futura candidatura alla camera dei deputati. La creazione del tribunale nella città di Ragusa aveva, inoltre, spostato gli interessi degli Iacono e di Rizzone e aveva compromesso le loro clientele politiche ed economiche. La popolazione modicana tranquilla e operosa seguiva gli avvenimenti con scetticismo e sfiducia²²⁵.

Nel giugno 1929 il nuovo podestà di Modica era Antonino Rizza. Per il comandante dei carabinieri, Giacomo Ravenna, egli era una persona corretta e zelante nell'adempimento del proprio dovere, il quale per lenire i problemi della disoccupazione aveva dato l'ordine di costruire il nuovo edificio scolastico e aveva "ordinato" a numerosi proprietari di case di restaurare i propri edifici, imbiancandone le facciate. Difficile era il suo rapporto intercorrente con il segretario politico, sig. Luigi Pluchinotta e con il sig. Bartolomeo Polara, membro della federazione provinciale fascista, ma il comandante Ravenna difendeva la figura e l'operato del podestà²²⁶.

Diversi dubbi sorsero, invece, sulla compatibilità o meno delle cariche di alcuni elementi all'interno del direttorio fascista. Prima di tutto sul prof. Giorgio Turlà, segretario politico dopo Pluchinotta, e su Giorgio Romano. Turlà era direttore della locale banca agricola popolare di Ragusa, nonché direttore del pastificio e molino F.lli Gurrieri; l'altro, invece, era azionista del pastificio, molino e panificio Romano. Considerato che il comune

²²⁵ Relazione della questura di Ragusa al prefetto di Ragusa del 04/01/1929, ASRg, prefettura, B. 2622

²²⁶ Lettera del com.te dei carabinieri, Giacomo Ravenna, al prefetto di Ragusa del 19/10/1930, ASRg, prefettura, B. 2563

aveva l'obbligo di vigilare sulla qualità e sui prezzi della farina, procedendo, talvolta, a dei controlli improvvisi e al prelevamento dei campioni, la loro posizione avrebbe compromesso la possibilità di procedere con obiettività e scrupolosità. Già, entrambi, erano stati diffidati, negli anni precedenti, per aver praticato prezzi superiori a quelli stabiliti dal calmiere²²⁷. Ma, la nomina di Turlà a segretario politico, fu causa di astio con l'avv. Raffaele Di Martino Giardina, che, nonostante l'antica amicizia, mal digerì la nuova carica del Turlà e iniziò contro di lui una campagna denigratoria per futili motivi²²⁸ e questa attività cospiratoria continuò anche dopo aver lasciato la carica più alta del partito. In particolare, i suoi detrattori cercavano in tutti i modi di trovare il *casus belli* per espellerlo definitivamente dal Pnf siciliano. Si mirava, prima di tutto, a squalificarlo come squadrista. Il prefetto Sestini comprese che si intendeva eliminare politicamente Turlà, attraverso una azione congiunta comprendente il federale in carica, il canonico Vindigni, suo fratello, l'avv. Carmelo Vindigni, Francesco Giardina ed altri elementi. Erano partite, infatti, delle indagini interne al partito, nelle quali le testimonianze raccolte in favore del prof. Turlà non venivano verbalizzate (è quello che fece il federale, interrogando i comandanti delle squadre di azione di Modica, Lillo Pietro e Zacco Michele) e al contrario, come si verificò per opera del commissario del fascio di Modica, ing. Astuto, si verbalizzarono le testimonianze di uno sparuto numero di squadristi, notoriamente nemici accaniti del Turlà, il tutto alla presenza dei suoi due più grandi detrattori: l'avv. Stefano Rizzone Viola e il comm. Francesco Calabrese. Come riferisce il prefetto, il *modus operandi* dell'inchiesta suscitò vivo malcontento nella cittadinanza e nel fascio stesso e finché fosse continuata l'azione faziosa del federale non si sarebbe evitato il rischio di eventuali gravi fatti. Poi, cominciò a far

²²⁷ Lettera del com.te dei carabinieri, Francesco Greco, al prefetto di Ragusa, del 29/12/934, ASRg, prefettura, B. 2299

²²⁸ Lettera della questura al prefetto di Ragusa del 25/08/1935, ASRg, prefettura, B. 2301

diffidare verbalmente i detrattori del Turlà. Poco tempo dopo il federale, forse per dimostrare la propria imparzialità nei fatti accaduti, convocò tutti i protagonisti della vicenda alla presenza dell'ispettore di P.S. Betto e in tale occasione redarguì l'avv. Rizzone Viola, invitandolo ad astenersi dal ripetere simili comportamenti pregiudizievoli per il fascismo provinciale. Inoltre, Zacco e Lillo, lo accusarono platealmente di essere uno degli istigatori principali. La lotta acerrima contro il Turlà si ispirava sicuramente ad antichi rancori e non cessò nemmeno quando partì volontariamente per l'Africa nel 1941 per combattere in Libia. Per il prefetto Sestini, *“lo sparuto gruppo di modicani, di fronte alla assoluta calma degli attaccati, ha sempre svolto un'attività concitata, appoggiandosi anche a personalità di altri luoghi, che nulla hanno a che fare con il nostro ambiente”*. Lo stesso federale Quaglio, che inizialmente aveva assecondato le loro azioni, li invitava alla moderazione²²⁹. In verità, ciò che più preoccupava a Modica, ben oltre le beghe politiche erano i problemi economici e sociali. Il protrarsi della guerra stancava il popolo che protestava contro l'inflazione, contro la sperequazione dei prezzi e l'assenza dei beni di prima necessità. Modica era una città molto popolosa e la quantità di frumento non era sufficiente a soddisfare le esigenze di tutti. Le previsioni che si facevano per il 1943 lasciavano intendere un'inevitabile perturbamento dell'ordine pubblico e il podestà Pinsero doveva risolvere questa pericolosa prospettiva²³⁰.

Il fascismo della città della contea e di tutto il versante modicano mostra le caratteristiche di un fascismo di natura notabiliare e aristocratica. Sono queste classi sociali che manterranno il potere a Modica, così come lo avevano esercitato da tempo. Sono delle persone socialmente importanti e capaci d'influire sulla vita politica di quel luogo. Avevano sempre espresso

²²⁹ Relazione del prefetto di Ragusa al Ministero dell'Interno del 06/10/1940 e del 06/06/1941, ASRg, prefettura, B. 2321

²³⁰ Relazione del comm. di P.S., Betto, al prefetto di Ragusa del 04/04/1942, ASRg, prefettura, B. 2312

un rappresentante in parlamento e Modica aveva potuto contare sempre sull'apporto di questo ceto determinante. Con l'avvento del fascismo, non vi è nella città l'emergere di un leader carismatico che ne prenda a cuore le sorti, pur considerando una buona dose di interesse personale. Le famiglie benestanti modicane sono grandi proprietarie terriere; sono loro il primo baluardo che Cianetti dovrà superare e che si troverà lungo il suo cammino da sindacalista. I vari De Leva, Polara, Rizzone Viola, Schettini, Pinsero, Galfo-Ruta e altri che gestiranno la politica e il partito, manterranno un'impronta marcata in tal senso, ma dovranno assistere al tramonto definitivo di una gloriosa città che loro stessi non erano riusciti a riscattare ed affermare. Abbiamo già detto che era un ceto costituito da possidenti, ma anche da molti professionisti, per esempio avvocati; non emerge dalla documentazione studiata, però, quella compattezza necessaria e quella comunione d'intenti. Inoltre, sembra che tra la base e la dirigenza del partito non vi sia una perfetta simbiosi e sintonia. Secondo Varvaro, che ha analizzato il fascismo napoletano, la frattura tra le forze che sostengono il regime è sintomo di una frattura difficile da ricomporre. Egli afferma che i gerarchi avvertono un senso di disagio per il forte reclutamento di personale dirigente che avviene nelle file dell'aristocrazia²³¹. Ciò che influì sicuramente sullo sviluppo del fascismo modicano in maniera negativa, fu la presenza di un forte socialismo, impersonificato con Vacirca, nonostante eletto in un collegio diverso. Mentre i fascisti combattono contro di lui per demolire la sua base elettorale, Ragusa si è ormai stretta attorno al suo *ras*, Pennavaria.

L'analisi della città di Modica, ha mostrato, come, da un maggiore numero di documenti, è possibile ricostruire in maniera più dettagliata la storia del ventennio fascista a livello locale. Non è, purtroppo, il caso di Scicli; qui,

²³¹ P. Varvaro: *Una città fascista. Potere e società a Napoli*, Sellerio, Palermo 1990, p. 22 e 61

infatti, dobbiamo imbatterci in una carenza di informazioni proprio nel periodo 1919-1922 e cioè quello della conquista del potere.

Nel primo dopoguerra, in questa città, consiglio e giunta, dopo alterne vicende ritiravano le proprie dimissioni e confermavano di rimanere in carica fino alle elezioni generali. Ma l'amministrazione socialista di Schirò, eletta nell'autunno del 1920 ha, purtroppo, breve durata, infatti, nella primavera 1921, 26 consiglieri su 30 assegnati al comune si dimisero e venne inviato sul posto un commissario prefettizio, nella persona del cav. Nembrot Giannini, colonnello a riposo. L'11 novembre del 1920, intanto, veniva inaugurata la sezione dei fascio. Anche a Scicli, su indicazione del Presidente del Consiglio dei Ministri, le elezioni fissate a giugno furono rinviate a data da destinarsi, provocando la continuazione della gestione commissariale²³². Si giunse, così, alla primavera del 1922. Il prefetto De Carlo comunicò al Ministero dell'Interno, previ accordi e consultazioni con gli on. Finocchiaro Aprile e Galfo-Ruta, di aver fissato le elezioni per il 28 maggio²³³. Pochi giorni dopo, su sollecitazione del sottoprefetto di Modica, a sua volta su indicazione dei due precedenti deputati, che ritenevano insufficiente il periodo intercorrente per assicurare la vittoria al blocco democratico, il prefetto ritenne di spostare il giorno del voto all'11 di giugno²³⁴. Ancora una volta, sia sottoprefetto che prefetto pensarono di rinviare le elezioni o addirittura di sospenderle, perché era iniziata la stagione della mietitura che impediva la regolare partecipazione degli elettori. Considerato che a fine giugno i lavori nei campi avevano avuto fine, le elezioni vennero fissate per il due di luglio; in questo modo si favorì anche l'elettorato borghese, che nei mesi estivi, si recava in luoghi di

²³² Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 14/06/1921, *Scicli – Amministrazione comunale – Proposta di scioglimento*, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

²³³ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 02/05/1922, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

²³⁴ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 10/05/1922, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

villeggiatura o nelle stazioni balneari²³⁵. Così avvenne. Il risultato delle elezioni fu il seguente: *“Elettori iscritti 5497, votanti 3446, lista blocco partiti democratici voti 2541, lista socialista voti 905*. Il 15 luglio si riunì il nuovo consiglio comunale e il cav. Nembrot Giannini consegnò alla futura amministrazione la gestione della città. Nel periodo di commissariamento egli operò estinguendo parecchi residui passivi e si interessò molto dell’annona, del cimitero, della riscossione delle tasse, dei servizi ordinari d’igiene e diede un impulso notevole alla lotta contro la malaria, facendo incanalare le acque acquitrinose, che in estate ne erano la causa principale. Secondo il prefetto, il commissario *“portò una nota di obiettività, di legalità e di correttezza che gli cattivò le generali simpatie della cittadinanza che vide benevolmente il prolungarsi della sua gestione durante la quale la popolazione riprese il suo ritmo di normale tranquillità”*²³⁶. Questa tranquillità, però, fu di breve durata, perché con la presa del potere di Mussolini, i fascisti colsero l’occasione per lanciare l’assalto ai governi municipali, defenestrando definitivamente tutte le forze d’opposizione; inoltre, molti demosociali si erano adeguati e mescolati nelle file dei fascisti. Il 3 novembre 1922 Ocelli telegrafava a Roma che il comune di Scicli era stato invaso da squadre fasciste²³⁷. Per il sottoprefetto di Modica, nonostante il divieto assoluto del segretario politico, a compiere l’azione furono dei sedicenti fascisti di Scicli affiancati da elementi di Comiso e Vittoria. Successivamente vennero inviati dei rinforzi per riportare l’ordine e per riconsegnare i locali occupati²³⁸. Nella giornata del 4 di novembre il commissario di P.S. inviato appositamente nella città,

²³⁵ Telegramma del prefetto di Siracusa a Casertano del 23/05/1922 e del 10/06/1922, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

²³⁶ Relazione del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 02/08/1922, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

²³⁷ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 03/11/1922, in ACS, M.I., A.C., Finzi, B. 9

²³⁸ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministro dell’Interno del 04/11/1922 alle ore 11:20, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

assicurava il prefetto che i fascisti si erano allontanati, il sindaco aveva ripreso il controllo del municipio e l'ordine era stato imposto²³⁹. A questo punto il segretario politico della locale sede del fascio scriveva a Finzi, Sottosegretario di stato per l'Interno, che *“è senz'altro un'infamia l'aver riferito all'E.V. che un pugno di pseudo fascisti spalleggiati da criminali provenienti da Vittoria e Comiso abbia occupato il municipio. Il municipio fu effettivamente occupato da noi fascisti puri e intransigenti senza intervento di elementi forestieri ed altra colpa non abbiamo che quella di aver seguito nei rapporti con la camaleontica democrazia, quella linea di condotta che verbalmente e per iscritto ci è stata tracciata dai dirigenti del Pnf in persona dell'avv. Gennaro Vilelli, dal cap. Starace e dal maggiore Gino La Gala, il quale ultimo è stato talmente orgoglioso della purezza, della sincerità e della intransigenza di questo fascio, che nell'adunata di Ragusa ebbe a farne gli elogi fino a punto di proclamarli meritevoli di un bacio. Non abbiamo voluto come hanno fatto parecchi fasci della provincia, asservirsi alla camaleontica democrazia, che dopo aver sfruttato il fascismo nella lotta corpo a corpo contro il socialismo ora si accanisce, contro di noi perché non abbiamo voluto spalleggiarlo nella sua politica di disarmeggiamento, di disfattismo e di corruzione. [...]. Ed è per questo che noi siamo rimasti vittime delle persecuzioni di tale commendatore. È straziante per noi vedere l'E.V. e la prefettura di Siracusa rimanere per un sol giorno di più sotto l'impressione delle calunniose affermazioni messe fuori dai nostri avversari politici con abili raggiri”*²⁴⁰. Questa situazione di instabilità portò alle dimissioni del consiglio comunale e alla nomina di un nuovo sindaco, Agostino Boscarino, che prestò giuramento il 22 dicembre del 1922. Pennavaria stesso, poche settimane dopo, rassicurò di persona Finzi sulla bontà di

²³⁹ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministro dell'Interno del 04/11/1922 alle ore 17:30, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

²⁴⁰ Relazione del segretario del Pnf di Scicli a Finzi del 24/11/1922, in ACS, M.I., A.C., Finzi, B. 9

questa nuova amministrazione comunale²⁴¹. Quindi, anche Scicli è definitivamente nelle mani dei fascisti, che dopo aver lottato contro i loro naturali avversari politici, devono, adesso, scontrarsi con se stessi e con i nuovi arrivati. Si giunge, così, al momento dello scioglimento generale dei fasci. Nel 1928 la città era nelle mani del grand'ufficiale e fascista Emanuele Mormino, il quale, secondo il tenente dei carabinieri, Politi, godeva la stima della cittadinanza ed in particolare dei professionisti, degli affittuari e degli agricoltori. Contro di lui un gruppo di oppositori, molto ristretto, tra cui diversi ex nazionalisti che facevano capo all'avv. Pace, al presidente del disciolto circolo Pro-Patria, Mario Pluchinotta, a Guglielmo La Rocca e Gaetano Giavatto. A fianco del podestà, invece, il barone Spadaro, il cav. Boscarino, già sindaco e poi vice podestà, l'avv. Scapellato, la fam. Penna e il comm. Scimone. Il segretario politico era l'avv. Salvatore Bongiorno, anch'egli molto stimato in città. Mormino rimaneva seguace del Pennavaria, mentre gli oppositori di Pace²⁴². Per il questore Voiglio vi sarebbe un terzo gruppo che faceva capo alla fam. Piccione, all'avv. Giovanni Cartia e all'avv. Brugaletta del sindacato degli agricoltori e tale fazione, proveniente dal partito socialista riformista, simpatizzava per il Pennavaria²⁴³. Il tanto sperato decreto di scioglimento non mutò la situazione politica, che rimase, appunto, invariata; nella cittadinanza si diffuse, invece, l'idea che il comm. Turchi volesse favorire in un certo senso il Giavatto, perchè gli conferì la carica di delegato agli atti dello stato civile, mentre Pluchinotta cominciava ad incrociare le simpatie del segretario federale. Poi nominò un altro componente del gruppo, il dott. Ignazio Lutri, fiduciario sindacale del pubblico impiego. Quindi, da un lato Turchi sembra favorire questa corrente elargendo incarichi, dall'altro, i componenti stessi di questa fazione, approfittando del disorientamento

²⁴¹ Telegramma di Pennavaria a Finzi del 24/01/1923, in ACS, Finzi, B. 9

²⁴² Relazione del tenente dei CC, Politi, al prefetto di Ragusa del 07/09/1928, ASRg, prefettura, B. 2622

²⁴³ Relazione del questore Voiglio al prefetto di Ragusa del 06/09/1928, ASRg, prefettura, B. 2622

generale, escogitarono una serie di azioni aventi come obiettivo lo screditamento dell'amministrazione Mormino e la conquista del consenso popolare. Alla fine, nemmeno quest'ultimi rimasero compatti al loro interno, perchè da essi si scisse un altro gruppo facente capo all'avv. Giovanni Grana²⁴⁴. Appare evidente che la situazione di Scicli non si era per niente placata e rasserenata.

Un'altra città del comprensorio modicano, fortemente legata al destino di Modica e della quale ne era parte fino al 1830, è Pozzallo. In questa sede, nel maggio 1921, 15 consiglieri comunali su 20 assegnati al comune si dimisero dalla loro carica e il prefetto assegnò al rag. Luigi Solarino, la funzione di commissario prefettizio. Si avanzava, in un esposto inviato alla prefettura, che vi fossero delle irregolarità sulla gestione della tesoreria comunale, poi verificate, ma con esito negativo²⁴⁵. Le elezioni amministrative, inizialmente fissate per la fine di giugno, furono rinviate dal Presidente del Consiglio dei Ministri; inoltre, non essendo possibile protrarre la gestione provvisoria del commissario prefettizio, si propose lo scioglimento del consiglio comunale e la nomina di un regio commissario, in quanto la sottoprefettura di Modica soffriva una cronica carenza di personale e si trovava priva anche del consigliere aggiunto. Intanto, il prefetto Santangelo cedeva il passo al suo successore, De Carlo, il quale, considerata la delicata situazione di Pozzallo, aveva suggerito la nomina di regio commissario nella persona dell'avv. Rosario Zacco Terranova e lo scioglimento immediato di quel consiglio comunale²⁴⁶. Questa proposta non era condivisa dall'on. Galfo-Ruta che, invece, avrebbe preferito

²⁴⁴ Relazione del magg. dei CC, Giacomo Ravenna, al prefetto di Ragusa del 09/02/1929, ASRg, prefettura, B. 2622

²⁴⁵ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 24/05/1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1461

²⁴⁶ Telegramma del prefetto De Carlo al Ministero dell'Interno del 10/08/1921, in ACS, M.I., Comuni, B. 1461

lasciare l'amministrazione nelle mani del commissario²⁴⁷. Nel frattempo a Pozzallo si facevano forti le pressioni dei fascisti. La società marinara di mutuo soccorso *Principe Tommaso* fu oggetto, nel maggio 1923, di interferenze da parte dei fascisti Beneventano e Fede. Essi pretesero dal presidente dell'associazione, Nunzio Tandorella, che la bandiera o la sala riunioni fossero messe a disposizione dei fascisti per le loro attività. Poi pretesero la chiusura della sala e il presidente, per evitare disordini, accordò loro tale richiesta. Nel pomeriggio venne riaperta e messa a disposizione dei soci, come di consueto, ma i fascisti vi si ripresentarono e ne ordinarono nuovamente la chiusura. Con una accorata lettera il presidente Tandorella chiese al prefetto giustizia e tutela dei propri diritti. Inviò anche un telegramma a Mussolini, spiegando che ad irrompere nei locali, dove si discuteva della costituzione dell'associazione Pro-Pozzallo, furono uomini della milizia. L'assessore Arezzo, facente le funzioni di sindaco, invece di reprimere gli agitatori, contribuì all'azione di disturbo e scioglieva la riunione. Chiudeva Tandorella con queste parole: *“Protestiamo contro violenza gratuita commessa da elementi milizia nazionale evidentemente servizio amministrazione municipale”*²⁴⁸?

Esponenti di spicco nella vita politica ed economica della cittadina erano il comm. Francesco Paolo Giunta, molto legato all'on. Biagio Pace, e il marchese Tedeschi²⁴⁹ in stretti legami con l'on. Pennavaria; entrambi i personaggi erano ripetutamente alla continua attenzione nelle indagini di

²⁴⁷ Telegramma del capo di gabinetto del ministero dell'Interno al prefetto di Siracusa dell'agosto 1921, in ACS, M.I., Comuni, B. 1461

²⁴⁸ Telegramma della società marinara di M.S. “Principe Tommaso” di Pozzallo a Mussolini del 14/05/1923, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1923, B. 101

²⁴⁹ Il marchese Tedeschi *“nella sua gioventù condusse tenore di vita molto elevato, adeguato al vistoso patrimonio ch'egli possedeva in terreni e fabbricati, per un complesso di circa 10 milioni. In seguito, ..., per far onore ad impegni assunti, pervenne alla liquidazione dell'intero suo patrimonio, soddisfacendo i suoi creditori integralmente. In conseguenza di ciò si è imposto un regime di vita conforme al piccolo centro di Pozzallo e alle di lui mutate condizioni economiche”*. Da un punto di vista politico egli si tesserò al Pnf fin dal 1924; inoltre, fu consigliere comunale di Modica dal 1899 al 1915 e consigliere della camera di commercio di Siracusa nel 1919. Nel 1922 fu nominato sindaco e poi comm. pref. di Pozzallo. Nel 1928, in occasione dello scioglimento generale dei fasci, fu uno dei due podestà ad essere riconfermati nella stessa carica, in ASRg, prefettura, B. 2175, Lettera del prefetto di Ragusa al Ministero dell'Interno del 22/04/1931

polizia e carabinieri. Già sindaco di Pozzallo dal 1901 al 1914 e agente consolare britannico durante la prima guerra mondiale, Giunta, nelle elezioni amministrative del 1922 era stato eletto consigliere comunale della minoranza con il partito popolare, ma in seguito si era avvicinato al partito dominante, finché ottenne la tessera del Pnf nel 1925. Suo principale antagonista, per motivi personali e per ragioni di predominio politico, era il marchese Corrado Tedeschi, dirigente fascista e commissario prefettizio nel 1927²⁵⁰. Ma il Tedeschi era in forte contrasto anche con il dott. Francesco Ascenzo²⁵¹, suo successore alla guida del comune, dalla fine del 1931. L'astio intercorrente tra i due, nonostante in precedenza fossero buoni amici, va ricercato nel fatto che, l'Ascenzo, una volta divenuto podestà intendeva imprimere un suo indirizzo politico-amministrativo e teneva a ribadire una propria autonomia politica dal marchese Tedeschi. Quest'ultimo, che amava vantarsi in pubblico di godere della protezione di alte personalità, dette inizio ad una campagna anonima e diffamatoria, allo scopo di intimidire il nuovo podestà e di far scattare nei suoi confronti delle inchieste giudiziarie. Ma il dott. Ascenzo, secondo quanto affermato dal questore di Ragusa, è un elemento *“corretto ed onesto e gode in atto la stima di buona parte della popolazione”*. È opportuno precisare che anche il gruppo del dott. Ascenzo dette inizio, sebbene in un secondo momento, all'invio di lettere anonime presso le superiori gerarchie. Tedeschi attivò una campagna di denigratoria anche contro Francesco Paolo Giunta, in quanto mal digerì, in particolare, la consegna di alcuni documenti alla guardia di finanza, in cui si accusavano i suoi figli di evasione di imposta di consumo per una somma pari a L. 12.000. Le accuse contro il podestà

²⁵⁰ Lettera del magg. dei CC, Umberto Russo, al prefetto di Ragusa del 24/06/1927, in ASRg, prefettura, B. 2313. Il comm. Francesco Paolo Giunta era, inoltre, proprietario di circa 700 Ha di terreni e fabbricati rurali; era commerciante di derrate agrarie ed esercitava la funzione di dirigente dei sindacati degli agricoltori.

²⁵¹ Il dott. Francesco Ascenzo, medico condotto di Pozzallo, era stato membro e fondatore del partito nazionalista a Pozzallo tra il 1919 e il 1920. Nel periodo matteottiano si schierò contro il fascismo. Successivamente entrò nel Pnf e dal 1922 fu capo manipolo della Mvsn.

attecchivano facilmente in una realtà già fortemente compromessa dalla crisi economica e finanziaria, che era costretta ad elevare la tassazione per pareggiare il bilancio comunale. Alla fine dell'inchiesta, Tedeschi ed altri, tra cui, Pandolfi Raffaele, Sigona Francesco e Franzò Natalizio, venivano *“severamente diffidati a smettere tale campagna”*²⁵².

Il clima di Pozzallo, secondo Giunta, sembrava migliorare nei primi mesi del 1933, perché le autorità politiche e sindacali avevano iniziato a collaborare, mantenendo alto lo spirito fascista e accantonando le rivalità degli anni precedenti. Ciò che preoccupava maggiormente la classe dirigente locale erano i gravi problemi economici, quali disoccupazione e miseria e l'eccessiva imposizione fiscale sui terreni, lievitata anche a causa della grave crisi finanziaria dell'ente; preoccupava, inoltre, la salute pubblica, in quanto persistevano casi di scarlattina e difterite²⁵³.

Facendo un'analisi più dettagliata, il gruppo di Giunta era così composto: *“il dott. Ascenzo, il farmacista Stracquadano Filippo, l'insegnante elementare Pintaldi Mario, l'avv. Santangelo Antonino, l'impiegato municipale avventizio Rosa Michele, il possidente Maltese Ettore ed altri”*; il gruppo del Tedeschi era il seguente: *“i suoi figli Michele ed Antonino, l'insegnante elementare Finocchiaro Giuseppe, l'avv. Vaiola Giuseppe, il possidente Cundari Mario, il rag. Franzò Natalizio ed una quantità di disoccupati e malcontenti come Greco Felice, Trovato Ignazio, Vaccaro Vincenzo, Pandolfi Cesare, Frasca Michele, Filoramo Saverio, Rinzivillo Vincenzo ed altri”*²⁵⁴. Inoltre, Tedeschi si avvaleva di una fitta rete di amicizie all'interno degli uffici comunali e ciò gli permetteva di frapporre continui ostacoli all'azione dell'amministrazione comunale in carica.

Ma, anni dopo, in corrispondenza del termine del suo mandato, da indagini svolte dalla prefettura, risultava che il podestà Giunta era ormai malvisto da

²⁵² Lettere del questore al prefetto di Ragusa del 04/03/1932 e del 16/08/1934, ASRg, prefettura, B. 2323

²⁵³ Lettera del podestà di Pozzallo al prefetto di Ragusa del 18/05/1933, in ASRg, prefettura, B. 2280

²⁵⁴ Lettera del questore al prefetto di Ragusa del 08/10/1932, in ASRg, prefettura, B. 2192

tutta la popolazione per la sua “notoria avarizia” e sia per la cattiva gestione degli affari comunali²⁵⁵. Altre accuse di natura anonima venivano inviate all’indirizzo del cav. Giuseppe Giunta Musso. In esso, si informava il segretario del Pnf Starace della nefasta situazione in cui era scivolato il fascio cittadino. Sta scritto: *“Eccellenza è bene che sappia che a Pozzallo (Ragusa) il cav. Giuseppe Giunta Musso ex segr. del fascio di Pozzallo ed attualmente federale amministrativo, è fascista non perché sente di essere fascista ma per proprio tornaconto; e si è fatto nominare federale amministrativo, per avere tutta Pozzallo sotto il suo comando e spadroneggiare e per soddisfare anche i suoi desideri venerei costringendo certe donne (che si recano alla casa del fascio perché bisognose) le quali vedendosi negata ogni erano e sono costrette per ottenere il sussidio dell’Eoa a darsi a questo signore cavaliere dietro anche sua obbligazione. Certe povere donne uscivano piangendo per non ritornarvi più preferendo morire di fame purché subire simile vergogna. Certe donne del mestiere le dava l’appuntamento la sera e la casa del fascio diventava casa di tolleranza [...]. Questo signor cavaliere tiene delle amanti [...]; a Pozzallo se ne serve della casa del fascio col consenso dell’attuale segr. del fascio Ferruccio Giardina suo degno e scapestrato compagno. Anche il maresciallo dei RR.CC. di questo paese è d’accordo con loro [...]. Questo tipo di cavaliere può chiamarsi anarchico e pare che si rechi spesso da Pozzallo a Malta a riferire; anzi possiamo assicurare ed affermare che questo cavaliere Giunta ha preso delle fotografie (a spese di una società inglese che non ricordiamo il nome) del campo d’aviazione di Comiso. Questo cav. Giunta Musso sotto la veste di federale amministrativo va sempre girando in macchina a spese degli inglesi; ed è stato pure ad Augusta fornendo agli inglesi fotografie del porto e dei depositi di benzina,*

²⁵⁵ Lettera del prefetto di Ragusa al Ministero dell’Interno del 28/01/1937, in ASRg, prefettura, B. 2175

anzi queste fotografie le ha fatte ingrandire e spedire a Malta; ad una persona o società di cui non abbiamo potuto capire!”²⁵⁶.

Purtroppo, i problemi di Pozzallo non finivano qui; anche negli anni seguenti i commissari prefettizi sottolineavano gravi problemi, quali ad esempio: scarso approvvigionamento idrico della popolazione; pessima viabilità; sovrappopolamento rispetto al territorio a disposizione (bisogna considerare che la popolazione ammontava ad oltre 10.000 abitanti e la superficie territoriale era di 1496 Ha); crisi della marineria e del settore della pesca; completamento della fognatura; carenze igieniche nelle abitazioni, che erano causa di una elevata mortalità, in particolare, infantile²⁵⁷.

L'analisi svolta in precedenza per i singoli comuni, dimostra una comunanza di vicissitudini che si possono riscontrare anche nel caso di Ispica. Qui, gli effetti della gestione straordinaria, svoltasi dal novembre del 1919 all'ottobre del 1921, sotto l'opera del regio commissario, dott. Monaco, furono, per il prefetto, modesti, ma improntati su criteri di correttezza ed onestà; nel complesso, chiese e ottenne un mutuo per l'esecuzione di lavori suppletivi nell'acquedotto civico, bandì un nuovo appalto per il servizio della nettezza urbana, aumentò la sovrimposta comunale e sistemò la pianta organica dell'ente²⁵⁸. Dal Ministero dell'Interno giunsero, per il tramite dell'on. Bruno di Belmonte, le notizie di un imminente assalto dei fascisti comisani e modicani nella giornata del 20 maggio 1922 al municipio ispicese. Il temuto assalto al municipio avvenne, invece, alla fine di ottobre del 1922, allorquando un telegramma

²⁵⁶ Lettera anonima di un gruppo di giovani fascisti ad Achille Starace, in ACS, fondo Pnf, Situazione politica ed economica delle Province, B. 16

²⁵⁷ Lettera del comm. pref., Enrico Giunta, al prefetto di Ragusa del 31/08/1937, in ASRg, prefettura, B. 2296

²⁵⁸ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del maggio 1921, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1268

dei consiglieri comunali avvertì il Ministero che un'azione fascista aveva scacciato l'amministrazione di fede "*monarchica costituzionale*"²⁵⁹. Nel telegramma che il prefetto Ocelli, su indicazioni della sottoprefettura, inviava al Ministero dell'Interno cambiava i toni e la ricostruzione dei fatti accaduti e cioè che il manipolo dei fascisti aveva occupato il comune senza violenze a persone o cose. Nello stesso documento si legge che la reintegrazione dell'amministrazione sarebbe stata accolta malissimo dalla popolazione. Per la locale sezione del partito fascista si sollecitava la "*gestione straordinaria questo comune già retto indegna amministrazione seguace trasformazione bruniana. Ex on. Cesare Bruno già neutralista disfattista, dopo socialista, era camuffato fascista, mentre qui suo compare rappresentante giorno 28 ottobre inneggiò socialismo insieme suoi amici istigandoli delitto contro fascisti ora invoca pacificazione*"²⁶⁰. Un messaggio simile viene inviato dalla sezione nazionalista a Federzoni, affinché possa interloquire presso Finzi, perchè non si reintegri la "*carica vergognosa oligarchia spazzata municipio 31 ottobre dai fascisti nazionalisti*"²⁶¹. Pochi giorni dopo, Federzoni, ministro delle colonie, telegrafava a Finzi, ricordando gli antecedenti disfattismi, i sentimenti poco patriottici e le tendenze contrarie alla guerra dell'on. Bruno di Belmonte²⁶². Carnazza, invece, scriveva a Finzi per invitarlo, al fine di ristabilire seriamente l'ordine della città di Ispica, a sostituire il commissario prefettizio assegnato dal sottoprefetto di Modica con un commissario di nomina regia. Intanto, sindaco, assessori, consiglieri comunali e alcuni presidenti di società locali, si rivolsero direttamente al nuovo capo del governo per ristabilire l'ordine, dopo che dei "*pseudo fascisti*" avevano

²⁵⁹ Telegramma dei componenti del consiglio comunale di Ispica al Ministero dell'Interno del 31/10/1922, in ACS, M.I., Finzi, B. 9

²⁶⁰ Telegramma della sezione del fascio di Ispica al sottosegretario Finzi del 06/11/1922, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1885

²⁶¹ Telegramma della sezione nazionalista di Ispica a Federzoni del novembre 1922, in ACS, M.I., Finzi, B. 9

²⁶² Telegramma di Federzoni a Finzi del 09/11/1922, in ACS, M.I., Finzi, B. 9

preso il potere grazie alla violenza e alle rivoltelle²⁶³. Sia Pennavaria che Carnazza insistevano per un immediato scioglimento del consiglio comunale; Finzi sembrava attendere. In un'altra lettera del prefetto Ocelli al Ministero dell'Interno, si fa riferimento ad attacchi spesso violenti da parte degli avversari degli amministratori, ma si descrivono anche episodi di accesa partigianeria, con i quali sindaci e assessori hanno svolto il proprio servizio durante l'ultimo anno di attività. Atti che causarono una reazione organizzata dell'opposizione e sulla quale si impose un piccolo nucleo di fascisti. Per Ocelli, gli amministratori *“non facevano un mistero di ritenersi in posizione precaria e minacciavano continuamente di dimettersi e dichiararono, parecchi di essi, di sentirsi sollevati da un peso quando furono invitati a sottoscrivere le dimissioni”*. Il commissario prefettizio, cav. Giannini, inviato a novembre, riscontrò una situazione finanziaria assai *“deplorevole”* e per questo motivo il prefetto suggerì lo scioglimento del consiglio comunale, unico atto, forse, capace di calmare gli animi più esagitati. Inoltre, tese a precisare che le dimissioni dei consiglieri comunali furono ben accolte non solo dalla locale sezione del partito fascista, ma anche dalla maggioranza della popolazione²⁶⁴. Il decreto di scioglimento giunse senza il preventivo parere del consiglio di stato; venne nominato regio commissario il cav. Nembrot Giannini e il soggetto politico assegnato al disbrigo della faccenda fu l'on. Carnazza²⁶⁵. Anche l'on. Pennavaria venne puntualmente informato sull'evoluzione degli eventi. La gestione commissariale ebbe inizio, per la durata di tre mesi, il 7 gennaio del 1923, ma a causa delle condizioni disastrose in cui venne lasciato il comune, il prefetto pensò di proporre una proroga del commissariamento di altri tre mesi, considerato che *“non si era chiarificata*

²⁶³ Telegramma del sindaco, assessori, consiglieri comunali e presidenti delle società locali di Ispica al Ministero dell'Interno del 08/11/1922, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1922, B. 156

²⁶⁴ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 10/12/1922, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1922, B. 156

²⁶⁵ Lettera di Finzi al Ministero dell'Interno del 16/12/1922, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1885

ancora la situazione dei partiti locali” e quindi era impossibile indire nuove elezioni²⁶⁶. Nel breve periodo di tempo che il cav. Giannini operò ad Ispica, egli provvide al licenziamento degli impiegati straordinari, definì le pratiche per la compilazione del ruolo focatico del 1921, aumentò le aliquote per le tasse locali, approvò i conti consuntivi dal 1914 al 1919, apportando, secondo il prefetto, una situazione vantaggiosa alle finanze comunali. Inoltre, *“anche dal lato politico il cav. Giannini ha reso opera apprezzata”*²⁶⁷. Evidentemente, nella prospettiva di una futura competizione elettorale, aveva lavorato in favore della sezione del partito fascista. Nell’ultimo periodo il commissariamento venne gestito da un altro funzionario, il cav. Li Greci. Anche per quest’uomo il prefetto Ocelli scriveva parole di elogio ed encomio. Nella relazione inviata al Ministero emergeva più di ogni altra cosa *“l’azione politica da lui svolta che condusse alla completa vittoria della lista fascista”*. Inoltre viene posta particolare attenzione sui provvedimenti finanziari, sul disciplinamento del servizio sanitario, sulla riduzione sensibile dell’organico e la soppressione dei posti superflui all’interno del comune. Le elezioni amministrative vennero fissate il 12 agosto 1923; l’esito fu il seguente: *“Elettori iscritti 3361. Votanti 1590. Lista presentata direttorio fascista guadagnò maggioranza minoranza consiglio comunale senza opposizione”*²⁶⁸. Anche Ispica veniva conquistata dal partito restauratore dell’ordine e un mese dopo aveva il suo nuovo sindaco nella persona di Franzo Bruno Valenti. Appena un anno dopo, a seguito, però, di alcune divergenze sorte in seno all’amministrazione, si dimisero il sindaco, due assessori e 19 consiglieri. Le trattative per ricucire la crisi all’interno della stessa maggioranza furono

²⁶⁶Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 22/03/1923, *Spaccaferno – Amministrazione straordinaria*, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1885

²⁶⁷Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 30/05/1923, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1885

²⁶⁸Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 13/08/1923, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1885

vane, al contrario, la situazione si complicò perché altri cinque consiglieri furono dichiarati decaduti. Non restava che la nomina di un ennesimo commissario prefettizio capace di condurre la cittadina ad un'amministrazione più stabile. Per la temporanea gestione si insediò il rag. Luigi Solarino, primo ragioniere della sottoprefettura di Modica. Si andò al voto il 9 novembre del 1924 e questo fu l'esito: *“Iscritti 3404, votanti 1357. Partito fascista conquistò maggioranza e minoranza. Operazioni si svolsero tutte senza incidenti. Ordine pubblico normale”*²⁶⁹. L'8 dicembre del 1924 il cav. Franzo Bruno Valenti prestò nuovamente giuramento e divenne ancora una volta sindaco della città di Ispica. Il rag. Solarino operò dal 29 luglio al 9 novembre; in questo periodo riuscì ad avviare il bilancio comunale verso il pareggio e mise in atto numerosi interventi, che gli fecero guadagnare l'unanime manifestazione di riconoscenza del ricostituito consiglio comunale e il conferimento della cittadinanza onoraria della città. Il prefetto, nella sua relazione inviata al Ministero dell'interno, propose di conferire al commissario prefettizio un encomio da registrarsi in matricola, in virtù dell'azione svolta *“durante il periodo elettorale che contribuì assai alla vittoria del partito fascista in quel comune”*²⁷⁰. Ma anche l'operato del sindaco fascista fu oggetto di accuse. Lo si accusava di truffa ai danni dell'erario municipale per L. 43.812, frutto di tasse non pagate nel biennio 1924-1925. Lo si accusava, inoltre, di ricorrere alla immunità di fascista per sottrarsi al pagamento di questa somma. Dal controllo effettuato dal prefetto di Siracusa nella primavera del 1926, venne accertato, invece, che tale somma venne saldata dal sindaco Bruno²⁷¹; ciò fa dedurre che il primo cittadino aveva effettivamente sottratto queste

²⁶⁹ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 11/11/1924, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1885

²⁷⁰ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 19/01/1925, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1885

²⁷¹ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 10/04/1926, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1561

somme al comune e che la prefettura ha forse sollecitato in un secondo momento il cav. Bruno al pagamento, per non dare seguito all'accusa rivoltagli. Gli addebiti contro l'amministrazione comunale di Ispica continuarono nei mesi successivi nei riguardi dell'assessore Giuseppe Monaca. Gli venne inviata una lettera con forti accuse sul suo presente da fascista e da fondatore del fascio ispicese e sul suo passato da socialista come fondatore della sede del Psi a Ispica insieme a Vacirca, Vincenzo Figura, Innocenzo Leontini e Giovanni Leontini. Inoltre, gli si rimproverava l'eccessivo rincaro dei prezzi dei beni di prima necessità per il finanziamento di una *festicciola* e che, alla fine, l'eccedenza ricavata non fu versata nella casse del comune. Prima di svolgere la sua funzione nell'amministrazione comunale era un operaio, *“non aveva beni di fortuna ma viveva stentatamente del suo lavoro, invece oggi non lavorando ha investito L. 100.000 in proprietà e circa altri L. 100.000 in mutui”*²⁷².

In una successiva lettera del prefetto inviata al Ministero dell'Interno e a differenza del documento anonimo prima accennato, Bruno Valenti viene considerato un tipo onesto, ma poco energico e fattivo, perché divideva male gli impegni amministrativi con i suoi possedimenti in Cirenaica. Nonostante due inchieste, una del cav. Nicolao ed una del rag. Lizzi, ne uscì immune.

Il cav. Bruno Valenti era a capo di uno dei due gruppi che si contendevano il predominio politico e amministrativo della città di Ispica. La sua fazione faceva riferimento all'on. Pennavaria ed era spalleggiata localmente, dal dott. Innocenzo Leontini, fiduciario dei sindacati, dal prof. Giovanni Leontini, già socialista e poi segretario amministrativo del fascio ispicese, dal dott. Dionisio Moltisanti degli avanguardisti, dal prof. Salvatore Barone e da Giuseppe Sorrentino, segretario dei sindacati dei datori di lavoro; lo

²⁷² Lettera anonima di alcuni cittadini di Ispica a Mussolini del gennaio 1927, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 2094

seguivano, altresì, il dott. Quartarola, l'ing. Sorrentino e Giuseppe Monaca, tutti ex socialisti. Quest'ultimo era stato un organizzatore socialista con larghi proseliti tra i contadini e operai e passando al fascio aveva conservato questo ascendente. Il secondo gruppo, faceva, invece, riferimento all'avv. Corrado Vaccari, ex nittiano, legato all'on. Fiammingo, già deputato nittiano di Noto. Suoi seguaci erano l'avv. Gradante, espulso dal fascio per indegnità politica, i fratelli Modica, Miceli, Gennaro e Santocono e l'avv. Cavarra. Il Vaccari, in seguito alla morte del figlio si era ritirato dalla vita politica e, quindi, i suoi gregari, vedendosi abbandonati, si erano avvicinati, in buona parte, alla corrente del cav. Bruno Valenti. Secondo il prefetto, i fedeli del gruppo Vaccari, erano legati opportunisticamente talvolta all'on. Pace e talvolta all'on. Pennavaria. L'unico veramente fedele a Pace era il barone Giovanni Pietro Modica fiduciario dei sindacati banchieri e commercianti. La lotta instauratasi ad Ispica era caratterizzata dal tentativo del gruppo Vaccari di entrare nel partito e da quello del gruppo Valenti di impedirglielo per mantenere il predominio politico²⁷³.

1.7 Ragusa, la Città capoluogo.

La gran parte del territorio del comune di Ragusa è costituita da un altopiano calcareo, la cui altezza varia mediamente dai 400 m ai 600 m. Esso presenta una struttura carsica con ampie cave solcate da torrenti e ripidi pendii. È un'area poco alberata che ha incentrato la sua economia sull'allevamento dei bovini ed è proprio da questa ricca attività di bestiame, che ha avuto origine e sviluppo quel ceto di massari, poi divenuto così famoso e protagonista nel primo dopoguerra e alla vigilia del fascismo. Tutto l'altopiano si caratterizza per la sua suddivisione *“in poderi e*

²⁷³ Relazione del prefetto di Ragusa al Ministero dell'Interno del 07/09/1928, ASRg, prefettura, B. 2622

masserie di venti, trenta, cinquanta e più salme, chiusi con muriccioli di pietre sovrapposte le une alle altre senza verun cemento”²⁷⁴.

Il comune di Ragusa, già durante il conflitto e precisamente nel 1917, aveva subito lo scioglimento del consiglio e continuava l'attività del commissario, cav. Guglielmo Li Greci, per “assicurare agli affari del comune un regolare andamento” e per “la disastrosa situazione finanziaria ed amministrativa”²⁷⁵. Ma la situazione era destinata a peggiorare nel capoluogo, dove si sviluppava un crescente malcontento popolare per le gravi condizioni di vita del dopoguerra. In un documento prefettizio del maggio 1920, si legge: “Il I° maggio ultimo fu festeggiato colà dalle diverse sezioni socialiste e camere di lavoro, con comizi e cortei, i quali, sebbene imponenti di numero e talvolta accompagnati da discorsi violenti, si svolsero senza incidenti. Nei Comuni di Modica, Ragusa, Comiso e Vittoria, si volle fare una vera dimostrazione di forza. Gli animi rimasero alquanto eccitati, ma la giornata passò tranquilla. Il giorno successivo cadde di domenica, ed i contadini di Ragusa, come di consueto, si recarono in piazza, per l'ingaggio della manodopera. È da notare che le continue conferenze e l'assidua propaganda svolta fra i contadini, ha tracciato negli animi primitivi di costoro, profondo solchi di odio, verso la classe dei civili, dalla quale si credono vessati e sfruttati. Il giorno due doveva passare nella perfetta calma, [...], però senza piano prestabilito è bastato un incidente di lievissima importanza per dar luogo ad un movimento improvviso che degenerò in atti di violenza e di saccheggio di qualche negozio e dei casini dei civili e dei cattolici. La folla, che per qualche ora ebbe la preponderanza sulla piazza, non si sfogò con atti sanguinari. Le paghe dei contadini, fino a quel giorno corrisposte,

²⁷⁴ P. Balsamo: *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e in particolare nella contea di Modica*, Harvard University Library, 1900, pp. 123-124

²⁷⁵ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 07/02/1920, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1268

oscillavano fra le venticinque e le trentacinque lire per settimana di lavoro, retribuzione misera, di fronte alle attuali esigenze di vita". Bastarono pochi attimi, perché la popolazione inferocita si scagliasse contro la sede dell'unione popolare cattolica e della sezione giovanile cattolica; poi penetrò nei locali e innalzò una bandiera rossa, quindi saccheggiò l'unione agricoltori e il circolo unione. Quando arrivarono i rinforzi da Modica, nonché i 150 uomini delle truppe italiane coloniali, si contarono i danni e i feriti della colluttazione. In tutto venivano arrestati a Ragusa 74 persone. *"Era intanto intervenuto l'on. Vacirca, ma venne accolto ostilmente dalla maggioranza del pubblico"*. Lasciò Ragusa, *"ma minacciò di ritornare alla testa di contadini, allorquando truppe e Carabinieri si sarebbero allontanati"*. Alla fine il prefetto scriveva: *"L'agitazione socialista, nelle Province di Siracusa ed in specie nel circondario di Modica e nel Comune di Lentini, ha preso proporzioni superiori a quelle delle altre province dell'isola"*²⁷⁶. La situazione tese a peggiorare ed ebbe inizio ovunque la stagione degli scioperi. Si ebbe, infatti, l'agitazione dei circa 2000 operai delle miniere d'asfalto delle società Val De Travers e ABCD nella zona di Ragusa. Alla base della lotta vi erano le pressanti richieste degli aumenti salariali, le otto ore di lavoro e la concessione del lavoro straordinario. Il buon esito delle trattative pose fine alla protesta, che però riprese in seguito al licenziamento di 1000 operai per cause collegate alla scarsa vendita del prodotto. In occasione dei tumulti del maggio 1920 il Ministero concesse al commissario Li Greci una lode per il suo operato in quei momenti di disordine pubblico. L'operato del funzionario venne, comunque, elogiato dallo stesso prefetto Santangelo che propose uno speciale encomio. Inoltre, relazionò al Ministero, che Li Greci, nel suo lungo periodo di permanenza a Ragusa, ebbe a comportarsi assai egregiamente, in quanto: rivolse

²⁷⁶ Relazione riservata del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 15/05/1920, in ACS, M.I., P.S., 1922, B. 78

particolare attenzione alle finanze comunali, infatti compilò i conti finanziari relativi agli esercizi 1915-1919; migliorò la funzionalità dei servizi pubblici; ottenne un mutuo di 600.000 mila lire per lavori contro la disoccupazione e s'interessò delle maestranze delle miniere asfaltifere²⁷⁷. Questo clima incandescente, nel quale contadini e operai reclamavano una più equa giustizia sociale e fiscale, portò nelle amministrative del 1920 alla vittoria del calzolaio La Carruba, anche grazie ad un programma basato sul calmiera dei prezzi e sull'inasprimento della pressione fiscale su fabbricati e terreni. Ciò causò l'inevitabile reazione della piccola e della media borghesia e dei possidenti, i quali si riunirono allo scopo di sovvertire il quadro politico non più confacente alle proprie esigenze e ai propri interessi. Ma, oltre a questi soggetti, una nuova realtà politica si stava organizzando a Ragusa ed entrambi in poco tempo riuscirono a coadiuvare le proprie azioni sulla comunanza di idee, valori ed, appunto, interessi. Ragusa fu, infatti, la prima città di Sicilia che diede vita ad una sezione del partito fascista, per opera di Totò Battaglia e Totò Giurato, due giovani poco più che adolescenti, che, fermamente convinti dell'importanza della difesa della patria e degli immani sacrifici dei soldati in guerra, assecondarono pedissequamente il programma di Mussolini e dei sansepolcristi del marzo 1919. Il comitato centrale dei fasci con sede a Milano, sostenne, fin da subito, con incoraggiamenti e risorse finanziarie, ma anche con degli incarichi politici, la sezione primordiale di Ibla. Totò Giurato, dopo essere stato nominato, dal segretario regionale Salvatore Guglielmo, propagandista organizzatore per la Sicilia, riprese il progetto abbandonato nel 1919 e radunò alcuni collaboratori del primo sfortunato evento, tra cui: Totò Battaglia, Peppino Bertini, i mutilati Giovanni Scribano e Gaudenzio Sgarioto, Mimì Cosentini, Gaudenzio Battaglia,

²⁷⁷ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 26/04/1921, in ACS, M.I., Comuni, B. 1268

Carmelo Raniolo, Francesco Cocuzza. Questi, l'11 giugno 1920, sottoscrissero il verbale istitutivo della sezione presso i locali della associazione agricola. In principio, a causa delle deficienze finanziarie furono costretti a riunirsi nelle abitazioni private e nella sede dell'Anc. Ma in poco tempo, Umberto Pasella scrisse a Totò Giurato e gli inviò 200 opuscoli del programma. Poche settimane dopo Giovanni Marinelli, della segreteria generale amministrativa, inviava un assegno di 200 lire, con il quale venne affittato un locale della sig.ra Filomena Gurrieri in Piazza Comizi (oggi Piazza della Repubblica), proprio di fronte alla sezione del Psi. L'arredo dei locali era costituito da un tavolo (in prestito), da sei quadri usati e da varie sedie di diversi stili e colori. Sopra la porta di ingresso stava una tabella dell'agenzia di emigrazione, appositamente riciclata e trasformata in quella del fascio²⁷⁸. Subito si diede impulso alle attività sociali, rivolte a tutte le classi e a tutta la cittadinanza, infatti, Totò Battaglia, venne definito dalla borghesia locale per le simpatie verso i lavoratori, insieme a Totò Giurato e Peppino Bertini, *“bolscevico sotto la bandiera italiana”*. Eppure, inizialmente, non si svolse facilmente l'azione dei fasci, perché, secondo Totò Giurato, *“l'ambiente si mantiene sempre apatico, infido e diffidente specialmente in quella parte della grassa borghesia che, panciafichista e tremebonda, aveva subito il ricatto dei rossi nel maggio scorso e che ora negava poche lire al fascio. Tale borghesia definiva i fascisti un'accollita di pazzi che volevano tenere in ansia la quiete del paese e opporre una violenza inutile all'ormai sicura vittoria dei rossi”*. Inoltre, *“erano le albe rosse ed erano i tramonti rossi. Non di quel fuoco etereo, naturale, vitale, che è tutto l'ardore della vita: ma di quel cupo rosso che i sovvertitori, voraci di sangue e armati di*

²⁷⁸ T. Giurato e T. Battaglia: *Tre anni di battaglie fasciste (novembre 1919 – dicembre 1922)*, cit., pp. 38-40. A Ragusa la sezione del Psi era stata fondata da Francesco Pilieri il 01/07/1919 e a Ibla da Gaudenzio La Boria il 16/01/1920. Il Ppi venne fondato dal cav. uff. Giuseppe Arezzo Lupis nel 1921 e venne sciolto nel 1925, in ASRg, questura, associazioni, B. 212

favelle devastatrici, avevano gettato a colore di moda su ogni attimo della natura, su ogni forma della natura. Tutto, i sovvertitori infiammarono di rosso: gli attimi delle vibrazioni entusiastiche della vittoria, gli attimi della ricostruzione nazionale: un giorno, nelle giornate di Caporetto, cocciuti e brutali, nel dopo Vittorio Veneto. Erano l'albe triste e i tramonti lacrimosi del 1919-1920 che gettavano, a manto di funere, un cupo rosso sull'umanità dolorante e la martellavano con il pessimismo rivoluzionario, anzi che riscuoterla dopo la vittoria straordinaria"²⁷⁹.

Bisognava, però, passare all'azione pratica, capace di dare concreta visibilità a questo nuovo soggetto politico. Il 4 novembre del 1920, anniversario della vittoria di Vittorio Veneto, da Ibla verso Ragusa si mosse una imponente manifestazione organizzata dalla sezione dei fasci e dalla sezione combattenti. Nacquero presto dei tafferugli tra costoro e i socialisti, ai quali presero parte Filippo Pennavaria e alcuni suoi seguaci, che unendosi ai fascisti, rafforzò la loro iniziativa e per di più ne conquistò la fiducia. Fu proprio Filippo Pennavaria²⁸⁰ l'uomo capace di coagulare attorno a sé le lamentele di borghesi, commercianti, professionisti e possidenti e che riuscì a guidarne la riscossa definitiva contro i socialisti. Da allora in poi e in più occasioni mostrò alla cittadinanza il suo coraggio e il suo ardore e ricevette la tessera ad honorem del fascio locale. Altre azioni importanti furono, però, intraprese dai fascisti ragusani; nel marzo 1921, in occasione dello sciopero dei postelegrafonici, si sostituirono ad essi gratuitamente per tre giorni; tra essi si distinsero: Totò Giurato – fattorino telegrafo, Peppino Bertini, Ciccio Castellet, Salvatore Santacroce, Totò Battaglia – portalettere, Carlo Bertini, Sandro Florida, Gaudenzio Battaglia

²⁷⁹ Camicia Nera del 02/07/1922; cfr. T. Giurato e T. Battaglia: *Tre anni di battaglie fasciste (novembre 1919 – dicembre 1922)*, cit.

²⁸⁰ Figlio di Michele Pennavaria, possidente e fondatore della Banca agricola popolare ed esponente del liberalismo clericico-moderato, Filippo si era laureato in giurisprudenza e si era distinto nella Grande guerra. Alla morte del padre guidò l'istituto di credito e divenne ben presto il leader degli ex-combattenti ragusani.

– porta pacchi, Salvatore Xiumè – addetto al telegrafo, Giovanni Sulsenti Cilia – addetto al telefono; altri fascisti si improvvisarono, invece, come addetti agli sportelli. Una simile iniziativa avvenne anche nel 1922, in occasione dello sciopero generale, che, per Totò giurato e Totò Battaglia, “venne nella nostra zona fronteggiato e stroncato dai nostri squadristi che prestarono brillanti servizi e nei treni e nelle stazioni”²⁸¹. Sia il comitato centrale dei fasci, che il Ministero delle Poste e Telegrafi inviarono un telegramma di riconoscimento e plauso per l’azione intrapresa. Il gesto suscitò, inoltre, un grande apprezzamento tra i cittadini delle due Raguse e tracciò la strada verso ulteriori obiettivi a breve termine. Il 3 aprile del 1921 si procedette, infatti, alla inaugurazione della sezione del fascio di Ragusa superiore²⁸² e l’11 dello stesso mese si cacciavano dal municipio i socialisti e si impossessavano del comune. Un’altra azione eclatante fu la guerra al caro-vita. Nel mese di giugno alcuni fascisti si recarono a turni, ogni mattina, al mercato interponendosi fra grossisti e rivenditori per conciliare le esigenze di ambedue le parti e per contribuire al ribasso del costo della vita. Poi lanciarono un proclama ai cittadini. Oltre a questi avvenimenti, in cui sembra quasi emergere un alto senso di responsabilità da parte fascista, bisogna menzionare i dolorosi fatti di sangue dell’aprile 1921 di Ragusa. In quella occasione i fascisti accusarono i socialisti di aver gettato volontariamente sul piazzale della chiesa di San Giovanni, dove si stava svolgendo un comizio di Vacirca, un pilastro della balaustra del sagrato, causando, inevitabilmente il panico generale. Da quel gesto si innescò una furiosa scarica di pallottole, da ambo le parti, che lasciò sul

²⁸¹ T. Giurato e T. Battaglia: *Tre anni di battaglie fasciste (novembre 1919 – dicembre 1922)*, cit., pp. 19 e 76

²⁸² Membri del sodalizio erano: Francesco Schembari, Angelo Cappello, Francesco Brugaletta, il cav. Avv. Orazio Scrofani, il cav. Ignazio Sortino, Michelangelo Di Martino, il cav. Avv. Vincenzo Ferrera, il cav. Avv. Luigi Iacono, il geom. Carmelo Di Paola, il cav. Avv. Salvatore Schembari, Giovanni Vitale ed Emanuele Baglieri, ASRg, questura, associazioni, B. 211, Scheda informativa del fascio di Ragusa del 20/03/1926.

campo tre morti e oltre 60 feriti²⁸³. Un grave gesto di sangue che non dà spazio a dubbi e interpretazioni.

Qual era, a questo punto il quadro organizzativo del fascio ragusano e come era visto dalle istituzioni di governo? Nel documento che il prefetto Santangelo inviava al Ministero dell'Interno nel marzo 1921 sono riportati con chiarezza le personalità e i caratteri di questo fascismo primordiale: *“A Ragusa, il consiglio direttivo è costituito da: Battaglia Salvatore – presidente, Bertini Giuseppe - sindaco, Giurato Salvatore – segretario, Battaglia Gaudenzio e Cosentini Domenico – assessori. Ovunque gli organizzatori sono quelli che coprono le cariche sociali e che dirigono il movimento. Il programma di azione è prevalentemente quello di combattere le idee bolsceviche e tendere al miglioramento delle classi lavoratrici, come da istruzioni emanate dalla sede centrale dei fasci italiani di combattimento. Le sezioni già costituite dipendono dal comitato centrale di Milano, ma la loro organizzazione non è ancora uniforme, né perfettamente conforme alle direttive di esso, ed in specie quanto riguarda la denominazione delle cariche. In genere le sezioni del fascio sono sorte e vanno organizzandosi nei comuni dove sono al potere amministrazioni socialiste e con programma in aperta lotta ai metodi amministrativi da queste introdotte”*²⁸⁴. Il comitato direttivo del fascio di Ragusa superiore era composto, invece, da: *“Sig. Franco Rallo – segretario politico, Sigg. Campo Giovanni, Castelletto Enrico, Di Martino Michelangelo, Di Stefano Giorgio, Bocchieri Giovanni, Di Quattro Giuseppe, Occhipinti Emanuele e Arezzi Francesco – membri. I componenti sono muniti di distintivo tricolore con fascio littorio e sostengono il sodalizio con oblazioni*

²⁸³ T. Giurato e T. Battaglia: *Tre anni di battaglie fasciste (novembre 1919 – dicembre 1922)*, cit., p. 83. Sulla vicenda Giuseppe Carlo Marino scrive che la folla fu effettivamente arringata da Vacirca e i numerosi nazionalfascisti del circondario si scagliarono furiosamente contro i socialisti allorquando *“un balaustra di parapetto cadde semisgregolato sulla testa del combattente professore Shembari”*, in G. C. Marino: *Partiti e lotta di classe in Sicilia, da Orlando a Mussolini*, De Donato, Bari 1976

²⁸⁴ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 13/03/1921, in ACS, M.I., P.S., 1922, B. 101

volontarie”²⁸⁵. Inoltre, il fascio ragusano, svolse anche un ruolo propulsivo per gli altri centri provinciali; non a caso, Gaudenzio Battaglia e Giuseppe Bertini incaricarono il tenente Giovanni Scucces di Modica a costituirlo in loco; poi si incaricò Salvatore Urzì per la città di Siracusa.

Ci si avvicinava alle elezioni politiche del 1921 e la candidatura di Pennavaria fu segnalata anche dai dirigenti fascisti di Ragusa Ibla e dai combattenti, che si unirono, in questa scelta, al club degli operai, alla società di mutuo soccorso, alla società *Nunzio Nasi*, alla società *G. B. Odierna*, all’unione agricola, all’associazione nazionale *Nuova Italia*, all’associazione mugnai, al circolo operaio *G. B. Marini*, al circolo giovanile agricolo e a tante altre realtà associative. Inoltre, l’on Cartia aveva dichiarato apertamente di non volersi più ricandidare e, quindi, Pennavaria, aspirava a diventare il legittimo rappresentante di Ragusa. Alla fine si stabilì di presentarlo nella lista denominata *Alleanza nazionale*; rimaneva, a questo punto, il problema dell’età minima e cioè 30 anni non ancora compiuti. L’inghippo si risolse quando Pennavaria stesso comunicò di aver avuto garanzie sicure proprio da Vittorio Emanuele Orlando in un incontro a Siracusa. Pochi giorni dopo Pennavaria rientrava a Ragusa accompagnata da Gabriello Carnazza come candidato ufficiale nella lista ministeriale. Per quanto riguarda gli altri partiti, notevoli problemi si presentarono per il Ppi ragusano, che non potendo esprimere una candidatura locale ebbe l’autorizzazione a votare la scheda del proprio partito col voto aggiunto, però, a favore del Pennavaria. Molto importante fu l’azione svolta dal sac. Giovan Pietro Tumino, suo parente, nonché amico di Sturzo. I socialisti invece puntarono le loro forze sull’ing. Andrea La Porta, direttore delle miniere dell’A.B.C.D., che contava di avere un buon risultato considerato che aveva alle sue dipendenze i dirigenti del Psi.

²⁸⁵ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministero dell’Interno del 14/04/1921, in ACS, M.I., P.S., 1922, B. 101

Infine, vi erano altre due liste, *Cavallo in corsa* dell'on. Cocuzza e *Bandiera*. A detta dei fascisti, l'A.B.C.D reclutò elementi della mafia che vennero più volte in contatto con le loro squadre durante il periodo della campagna elettorale²⁸⁶. Pennavaria venne eletto con 6200 preferenze su 7800 votanti. Nella sua breve attività di parlamentare ottenne lo scioglimento del consiglio comunale di Ragusa superiore nel giugno 1921 e presentò una numerosa serie di interrogazioni parlamentari sulle miniere d'asfalto, sulla ferrovia secondaria e sulla concessione di mutui per opere pubbliche a Ragusa²⁸⁷.

Quindi, a Ragusa, come in gran parte dei comuni del comprensorio, le violenze e gli assalti dell'aprile 1921, avevano provocato le dimissioni di 30 dei 40 consiglieri comunali e per la provvisoria gestione degli affari comunali era stato chiamato in qualità di commissario prefettizio il comm. Dionigi Mangiacasale. Considerato il rinvio delle consultazioni, su disposizione del capo del governo e considerato che la gestione provvisoria non poteva subire ulteriori proroghe, si optò per lo scioglimento del consiglio comunale e per la nomina del commissario regio nella persona del comm. Dionisio Moltisanti. La situazione finanziaria ed amministrativa del futuro comune capoluogo era instabile sotto diversi aspetti. Concorrevano ad essa il notevole ed ingiustificato aumento degli impiegati, causando una maggior spesa annua e una pianta organica sproporzionata alle esigenze di servizio. Venivano rivolte accuse di partigianeria nel riparto dei tributi locali, con i quali, probabilmente per fini elettorali, veniva anche allargata la concessione dell'assistenza sanitaria gratuita a persone non bisognose. Oltre a queste irregolarità, veniva esercitato, secondo il relatore, un forte atteggiamento di aperta ribellione nei riguardi dell'autorità, specialmente nelle sedute consiliari pubbliche, nelle quali si

²⁸⁶ T. Giurato e T. Battaglia: *Tre anni di battaglie fasciste (novembre 1919 – dicembre 1922)*, cit., pp. 85-86-95

²⁸⁷ Barone, *Da Contea a Provincia, Ragusa nel ventennio fascista*, cit. p. 4

fomentava il malcontento della cittadinanza, tale da giustificare l'intervento della forza pubblica e la permanenza di un presidio militare. Tutti questi motivi conducevano il prefetto a proporre a breve lo scioglimento del consiglio comunale²⁸⁸.

La firma del patto di pacificazione avvenuta il 16 settembre del 1921 e siglato dal cav. Pietro Bertini e da Salvatore Nifosì come rappresentanti dei fascisti e dal dott. Giovanni Pluchino e da Giuseppe Lupis per la parte socialista, si poneva l'obiettivo di limitare o, meglio ancora, di porre fine a tutte le lotte sociali e politiche che stavano insanguinando il paese. I risultati furono, però, di breve durata e si infransero con il ritorno alla violenza, vista come l'unica forma di lotta, atta ad eliminare definitivamente l'avversario politico. Alcuni episodi, accaduti tra il 1922 e il 1923, confermano questa tendenza, talvolta, appunto, di pura violenza e, talvolta, di arroganza. Il parroco della chiesa di San Giovanni Battista, sac. Giovanni Di Giacomo, scrisse ai primi del 1923 un'accorata lettera a Mussolini, nella quale si chiedeva di richiamare all'ordine il Pennavaria e i fascisti iblei, a causa dell'occupazione dei locali della sede del Ppi che erano pertinenti alla chiesa madre. Il pretesto per gli occupanti era dovuto dalla eccessiva base d'asta dei locali pari a L. 5000 annue; l'amministratore della chiesa intendeva, comunque, procedere ad una seconda asta, nella quale si sarebbe abbassato il canone. L'intenzione fascista era, con molta probabilità, quella di interferire sull'operato del movimento cattolico della città di Ragusa. Il parroco scrisse, inoltre, che per prudenza e per paura dell'olio di ricino, nessuno presentò ricorso, in quanto il popolo credette che Mussolini e le autorità locali di P.S. fossero conniventi con questo genere di violenze, che soppiantavano il diritto di proprietà²⁸⁹. Questo documento dimostra che, nonostante l'ascesa rapida ed imponente del

²⁸⁸ Lettera del 1921, *Scioglimento del Consiglio comunale*, in ACS, M.I., A.C., Comuni, B. 1268

²⁸⁹ Lettera del sac. Giovanni Di Giacomo a Mussolini del 06/01/1923, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1923, B. 101

fascismo di Ragusa superiore, il clero *sangioiannaro*, cioè quello della chiesa madre, l'odierna cattedrale, non contribuì sempre alla sua affermazione ed, anzi, levò alta la propria voce, non appena, furono lesi i propri diritti e prerogative. Il fascismo ragusano, quindi, non aveva nella chiesa più importante della città un suo totale alleato, almeno nei primi anni venti. Immediatamente il Ministero fece pervenire la lettera al prefetto di Siracusa, affinché fornisse informazioni più dettagliate in merito. Ocelli rispose nel mese di febbraio e sembrò quasi giustificare l'occupazione fascista dei locali, perché i prezzi d'affitto non erano consoni a quelli di mercato; perché al momento stesso dell'occupazione della sezione del Ppi era scaduto il fitto e i locali erano stati posti all'incanto tra le varie associazioni; perché i fascisti credettero che il tutto fosse una *gherminella* preparata allo scopo di far cadere la concessione ad uno, anziché ad un altro partito. Alla fine il prefetto si vantava di essersi occupato personalmente della questione presso l'arcivescovo e presso i dirigenti del fascio di Ragusa e di aver risolto la vertenza *bonariamente*. Gli occupanti abbandonarono i locali e l'autorità ecclesiastica concesse l'affitto, previo regalare contratto, alla sezione fascista²⁹⁰. Non è lecito, a questo punto, porsi un dubbio sulla connivenza o forse è meglio dire sull'accondiscendenza tra partito al governo e governo prefettizio?

Purtroppo, a Ragusa, scaramucce e incidenti, erano una costante nella vita sociale della città, dove si avvertiva una viva agitazione ed una permanente eccitazione d'indole politica ed ideologica, che trovava nelle liti fra privati un facile sbocco nella perturbazione dell'ordine pubblico. L'odio verso i fratelli socialisti Lupis, sfociato in un'aggressione violenta, era esercitato anche da ex comunisti poi passati nelle file fasciste, come il pregiudicato Vincenzo Muccio, che sfruttava il potere politico per risolvere dei vecchi

²⁹⁰ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 28/02/1923, *Ragusa – Locali della parrocchia – Occupazione fascista*, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1923, B. 101

rancori e delle liti personali²⁹¹. Un altro episodio di violenza fu l'aggressione patita dal fascista, grande invalido e decorato di guerra, Tommaso Iurato, nel settembre del 1922. L'inevitabile conseguenza fu l'assalto e l'incendio delle sedi delle organizzazioni socialiste, con il successivo arresto di 17 fascisti. Il prefetto, considerata la gravità dell'accaduto, chiese immediatamente dei rinforzi non solo per Ragusa, ma anche per tutto il circondario, perché potevano registrarsi ripercussioni negli altri comuni vicini. Come responsabili furono accusati i socialisti ed in particolare furono identificati e denunciati: Francesco Pilieri, Orazio Spatuzza, Mario Occhipinti, Angelo Di Stefano e Giuseppe Bocchieri, tutti picconieri della città²⁹². Questo genere di continue violenze si potrebbe forse giustificare con il fatto che Ragusa restava sempre un centro propulsore, di riferimento e di incontro per l'intero fascismo ibleo. Non è un caso il grande assembramento per l'inaugurazione del gagliardetto nell'agosto del 1922, occasione per la quale si radunarono a Ragusa tutti i fascisti iblei. Il prefetto, preoccupato dell'evolversi degli eventi, ma non potendo, allo stesso tempo, vietare lo svolgimento dell'adunata, impartì l'ordine di effettuare la manifestazione in forma privata e senza cortei, vietò l'utilizzo di autocarri per trasportare i fascisti e principalmente chiese adeguati rinforzi. Nel resoconto del prefetto inviato al Ministero, fortunatamente, tutto si svolse senza *“nessun incidente degno di nota”*. Circa 4 mila persone si riunirono all'interno della villa comunale e dopo la fine della cerimonia si improvvisò un imponente corteo che si diresse in piazza Duomo al suono della marcia reale. Davanti ad una folla di 7 mila convenuti, parlarono brevemente il cap. Starace e l'avv. Vilelli. Poi, i due

²⁹¹ Lettera del prefetto di Siracusa al Ministero dell'Interno del 25/07/1922, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1922, B. 156

²⁹² Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministro dell'Interno del 11/09/1922, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1922, B. 156

si recarono a Modica, per occuparsi degli affari interni del fascio della città²⁹³.

Torniamo, per un momento, al protagonista della politica ragusana.

Pur non rivestendo ancora nessuna carica ufficiale all'interno del Pnf, Pennavaria riesce a gestire un coacervo di uomini e di forze politiche e, in particolare, finanzia ed esalta le gesta dei giovani fascisti ragusani. Il giorno in cui la camera annuncia la sua decadenza da deputato, egli fonda l'unione democratica²⁹⁴ con oltre 3000 iscritti e si pone l'obiettivo della conquista della città. Il 17 settembre del 1922 Ragusa tornava al voto per il rinnovo della amministrazione dopo un periodo di commissariamento. La vittoria fascista ebbe ripercussioni enormi in tutta l'area iblea e anche fuori provincia. Il 13 ottobre del 1922 il cav. uff. Francesco Scribano prestò giuramento e divenne sindaco della città di Ragusa, dove poco tempo prima si era sciolto il consiglio comunale. Sia il primo cittadino che la maggioranza dei consiglieri comunali (31 su 40) erano sua espressione diretta. A Ragusa Ibla, invece, Pennavaria riusciva a far dimettere spontaneamente il sindaco socialriformista e al suo posto fece nominare come commissario prefettizio un suo parente, Pasquale Di Quattro²⁹⁵. Dopo il periodo di commissariamento, l'amministrazione dell'antica città di Ibla, tornava al voto nel dicembre 1923; l'esito delle elezioni fu il seguente: *“Elettori iscritti 3337. Votanti 994. Ottenne unanimità voti lista fascista che guadagnò maggioranza minoranza seggi consiliari”*²⁹⁶. Il 5 gennaio del 1924 prestava giuramento il nuovo sindaco di Ragusa inferiore, il dott.

²⁹³ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministro dell'Interno del 21/08/1922, in ACS, M.I., A.C., P.S., 1922, B. 156

²⁹⁴ La fondazione avviene il 31/03/1922. Tra i capi, oltre al Pennavaria si annoverano: il cav. Uff. avv. Francesco Scribano, il cav. Nicolò Gulino, il cav. Ing. Salvatore Vitale, l'ing. Mario Spadola, l'avv. Giuseppe Moltisanti, il cav. Dott. Salvatore Spadola, l'avv. Ferdinando Antoci, e Giovanni Raniolo. L'associazione esercitava una notevole influenza sui ceti più abbienti della città e svolgeva un'opera contraria ai partiti di sinistra ed estrema sinistra, ASRg, questura, associazioni, B. 212, Scheda informativa dell'Unione democratica di Ragusa

²⁹⁵ Registro deliberazioni Giunta 1921 – 1926, in ACRg, sezione di Ragusa Ibla

²⁹⁶ Telegramma del prefetto di Siracusa al Ministro dell'Interno del 10/12/1923, in ACS, Gabinetto Finzi, B. 9

Giorgio Floridia. A Ragusa superiore, invece, il 7 luglio 1924 prestava giuramento il sindaco, cav. Natale Guastella, che si era insediato a causa delle dimissioni del precedente titolare.

Mussolini, intanto, aveva preso il potere e nel gennaio 1923 il leader ragusano faceva finalmente e ufficialmente ingresso nel fascismo, annunciando l'adesione in massa dell'unione democratica da lui fondata, nonostante continuasse a mantenere i rapporti con la democrazia sociale di Carnazza. Costui, alla fine del 1923, comunicava a Mussolini di volersi tesserare con il partito fascista. Nell'aprile di quell'anno, Filippo Pennavaria, divenuto seniore e membro del Pnf, esprimeva coralmemente il giuramento della prima coorte della milizia di Ragusa, che prendeva il nome di 168^a Legione *Hiblae*. Essa era composta da circa 2000 uomini, suddivisi in tre coorti e dieci centurie. Ma ci si preparava alle elezioni politiche del '24, nelle quali trionfò l'asse Carnazza-Pennavaria.

Il tema portante della sua campagna elettorale era stato la ragusanità. Ragusa, con un suo deputato in parlamento trasse enormi benefici nel campo dei trasporti pubblici, nel settore asfaltifero, nel settore agricolo e della pubblica sicurezza. Da non sottovalutare, i vantaggi che trasse la città nel suo tentativo di elevarsi a sede di capoluogo di provincia, dopo il fallimento dell'istituzione di una nuova diocesi. Come già analizzato nei paragrafi precedenti, Ragusa riuscì a scavalcare le pretese antiche e amministrative della città di Modica. Grazie ai benefici economici e finanziari Ragusa visse un periodo di sviluppo economico e vide mutare la sua natura e conformazione. Tra le tante cose nuove che si apprestarono a realizzare, la città conobbe per la prima volta gli appartamenti e i condomini; il fascismo stava, qui, impiantando una nuova classe sociale, quella impiegatizia. Questo mix di elementi si tramutò presto in un incremento demografico nella città; infatti, se Ragusa raggiungeva i 50.193 abitanti nel 1931, nel 1933 ne contava ben 60.000. La classe media si

equiparava a quella operaia con circa 9.000 unità, di cui oltre 2.000 erano impiegati e professionisti; 2.000 gli artigiani; più di 5.000 erano i commercianti e gli industriali. Infine, quasi mille erano i benestanti²⁹⁷. Ma se la città conobbe un periodo di prosperità, non si può dire la stessa cosa sulla situazione politica del Pnf, che come già analizzato, era tormentato da feroci beghe interne, che non si limitavano soltanto al contesto cittadino. Molto interessanti le valutazioni del questore Voiglio sulla situazione politica di Ragusa e sui problemi interni al partito. Tra i non fascisti annovera coloro che provengono dal Psu, che peraltro non esercitano più alcuna attività politica. Tra i fascisti, invece, che fanno tutti capo a Pennavaria, bisogna distinguere due gruppi che hanno per esponenti rispettivamente il comm. dr. Salvatore Ottaviano e il cav. Luigi Lupis. La prima corrente, composta dai *“residui dei vecchi partiti democratici, ha in suo potere la Banca agricola, l’amministrazione del comune e l’esattoria. I più influenti esponenti sono: il cav. dr. Salvatore Spadola, il cav. Nicola Gulino, il cav. Giuseppe Licitra, l’ing. Spadola, Saverio Puglisi, Giuseppe Cascone, l’ing. Luigi Interlandi (Ibla)”*. Questo gruppo traeva la sua forza dal controllo della finanza locale e dal prestigio personale dei suoi dirigenti e, inoltre, *“gode poche simpatie, ma è molto temuto”*. L’altro gruppo, invece, che costituiva il nerbo del fascismo ragusano e comprendeva anche gli elementi più giovani e i giovani professionisti, godeva la simpatia della e degli operai. *“I più influenti sono: il prof. Dr. Giorgio Sortino, l’avv. Giuseppe Moltisanti, il cav. avv. Luigi Iacono, il cav. Lorenzo Comitini e il prof. Sulsenti”*. Poi il questore, analizza anche altri gruppi che sono secondari a quelli sopra accennati, di cui uno *“molto benvisto dall’elemento agricoltori (massari), che fa capo all’ex sindaco dott. Guastella”*, composto da persone serie, che hanno lasciato fama di buoni

²⁹⁷ G. Tidona: *Un notevole per la città fascista: Filippo Pennavaria*, in AA.VV., *L’area degli iblei tra le due guerre*, cit., pp. 223-224

amministratori e che è in buoni rapporti con la corrente del Lupis. Ne fanno parte: *“il cav. Ignazio Sortino, il dr. Antoci, l’avv. Salvatore Schembari, il dr. Di Quattro e l’ing. Schembari”*. Vi sono, poi, elementi come *“i tre fratelli Schembari, zii di Pennavaria, i quali non fanno politica e come vedute si avvicinano un poco al gruppo del dr. Guastella. Infine, vi è qualche elemento isolato come il comm. avv. Giorgio Migliorisi, uomo alquanto discusso moralmente ed anche professionalmente, specialmente ai tempi dell’amministrazione di suo zio Giovanni Migliorisi; con lui si trova il notaio Sulsenti e qualche professionista”*²⁹⁸.

Bisogna notare che la popolazione di Ragusa era particolarmente devota al regime e a Pennavaria e questo in virtù dei grandi benefici apportati alla città dal governo fascista, con l’intercessione del suo deputato e sottosegretario. Eccezione faceva il quartiere di Ibla, che rimpiangeva la perdita della propria autonomia nel processo di istituzione della nuova provincia. Essa era legata all’ex federale ing. Arezzo, il quale aveva creato dei contatti con gli altri fronti della provincia scontenti ed avversi all’on. Pennavaria. Nella città di Ragusa tutte le categorie sociali e lavorative lo appoggiavano; ma volendo fare un’analisi più accurata, sulla base delle informazioni della questura, vi sarebbero dei piccoli leaders locali che lavorerebbero e si muoverebbero soltanto per ragioni di opportunismo politico, dando sempre la parvenza di essere pennavariani. L’analisi del prefetto di Ragusa è molto simile a quella espressa in precedenza dal questore Voiglio. Vi è il gruppo del comm. Ottaviano, ex democratico ed ex massone, il gruppo che fa capo all’ex sindaco Guastella, la tendenza della fam. Arezzo di Ibla, infine, il gruppo del cav. Luigi Lupis Forestieri (federale prima di Arezzo). In merito al podestà Spadola, afferma, che la cittadinanza gli si mostrava contraria, per *“aver un temperamento tardo,*

²⁹⁸ Relazione del questore Voiglio al prefetto di Ragusa del 08/08/1928, in ASRg, prefettura, B. 2325

esitante ed abulico''²⁹⁹. Col decreto di scioglimento dei fasci Spadola si dimise dall'incarico e al suo posto venne nominato Pietro Pampillonia. Da questo momento in poi e fino al 1934 si avrà un continuo *turn over* di podestà, con brevissimi periodi di permanenza (circa un anno) alla guida dell'amministrazione comunale di Ragusa. Nel frattempo, Luigi Lupis Forestieri venne richiamato come segretario federale; i giudizi espressi dal questore sulla sua figura e sul suo operato sono molto severi e negativi. Lo descrive come una persona dal carattere egocentrico, autoritario ed intollerante, poco cordiale e sincero con tutte le altre autorità, che si vantava pubblicamente di essere stato il fondatore del fascio³⁰⁰. Nel novembre 1938 e poi, nel dicembre 1942 grazie alla riconferma, divenne podestà; un ruolo prestigioso, per un uomo che aveva collezionato durante la sua carriera politica diversi incarichi di primo piano.

Come indicato nell'introduzione il fascismo di Ragusa è *pennavariano*.

Esso è compatto attorno al suo leader quasi fin dall'inizio e lo resterà fino alla fine del ventennio. È uno squadrista e finanzia gli squadristi. È un fascista della prima ora, ma non subirà come altri fascisti della prima ora, ad esempio Totò Giurato e Totò Battaglia, l'isolamento e l'allontanamento. I fondatori del fascio di Ibla, dopo aver occupato la scena politica e quella delle lotte, saranno messi in disparte, infatti nei documenti non si trova più traccia di loro dal 1924/1925 in poi. I notabili e gli aristocratici che hanno caratterizzato il fascismo modicano sono presenti anche a Ragusa, ma la loro importanza ed influenza passa in secondo piano rispetto a quella di Pennavaria, motivo per il quale, chi tenterà di sottrargli dei consensi, come Lupis Forestieri, non sarà ricambiato dalla simpatia della cittadinanza e questo si evince sempre dai documenti. Gli altri notabili come Spadola, Ottaviano ed altri, hanno interesse a mantenere inalterato il proprio potere

²⁹⁹ Relazione del prefetto del 08/09/1928, ASRg, prefettura, B. 2622

³⁰⁰ Lettera del questore Voiglio al prefetto di Ragusa del 01/07/1931, ASRg, prefettura, B. 2622

grazie al fascismo, ma rimarranno sempre in secondo piano, rispetto al *ras* di Ragusa. Egli realizzerà un *blocco granitico* di consensi unanimi; non vi sono detrattori in città che lo accusano. L'appoggio è totale ed abbraccia tutte le classi e tutti i ceti cittadini. Ha un rapporto diretto e privilegiato con gli ambienti ecclesiali, governativi e del partito a Roma, dove si trasferirà. Carnazza è un suo *padrino*, ma se la sua carriera tramonta, quella di Pennavaria non si arresta. Non ha rivali in città e questo è uno dei suoi punti di forza. È a lui che si rifanno gran parte delle correnti politiche sparse nei comuni che compongono la provincia di Ragusa, che è il frutto della sua intensa e continua opera. Pennavaria è un leader completo, a 360 gradi, che spazia ovunque e si interessa di chiunque. È popolare, è vicino alla cittadinanza, sta con i suoi elettori, eppure proviene da una famiglia possidente e benestante, insomma è lui stesso un notabile.

1.8 I Podestà iblei

In questo paragrafo è possibile consultare, suddivisi per città, i nomi dei podestà e le relative date di nomina. Nelle tabelle seguenti³⁰¹ (da n. 5 a n. 16) si registra, talvolta, la mancanza di alcune informazioni.

Giarratana:

Podestà	Data di nomina
Giuseppe Cannizzo	17/04/1926
Salvatore Calafato	14/07/1927
Giuseppe Buongiorno	08/09/1932
Giuseppe Buongiorno	01/10/1936
Giuseppe Buongiorno	05/09/1940

Tab. n. 5

³⁰¹ Le tabelle dei podestà sono ricavate dai dati contenuti in alcuni schemi prefettizi che si trovano in ACS, M.I., A.C., Podestà e Consulte Municipali, B. 239

Modica:

Podestà	Data di nomina
Carmelo De Leva Avitabile	20/02/1927
Antonino Rizza	20/06/1929
Francesco Calabrese	08/10/1931
Antonino Rizza	16/02/1936
Ernesto Pinsero	20/10/1939
Vincenzo Pulino	-

Tab. n. 6

Acate:

Podestà	Data di nomina
Benedetto Meli	17/04/1926
Vincenzo Bellomo	11/03/1929
Salvatore Agosta	11/10/1934
Giuseppe Mangano	01/03/1937
Giuseppe Mangano	03/04/1941

Tab. n. 7

Chiaromonte Gulfi:

Podestà	Data di nomina
Giovanni Berretta	06/05/1928
Giovanni Berretta	05/06/1933
Pietro Gafà	19/01/1939
Pietro Gafà	20/07/1943

Tab. n. 8

Pozzallo:

Podestà	Data di nomina
Corrado Tedeschi	14/07/1927
Francesco Ascenzo	19/11/1931
Francesco Paolo Giunta	16/02/1933
Virgilio Sigona	22/11/1937
Vincenzo Giardina	29/04/1940

Tab. n. 9

Vittoria:

Podestà	Data di nomina
Gioacchino Cali	20/02/1927
Michele Maltese	03/03/1930
Lucio Giudice	01/03/1934
Sebastiano Secolo	28/02/1935
Giovanni Santapà	15/10/1936
Giovanni Santapà	06/01/1941

Tab. n. 10

Santa Croce Camerina:

Podestà	Data di nomina
Luigi Sipione	26/05/1927
Giovanbattista Ciarcià	11/03/1929
Giovanbattista Ciarcià	19/03/1934
Tommaso Emmolo	02/05/1938
Tommaso Emmolo	21/06/1942

Tab. n. 11

Monterosso Almo:

Podestà	Data di nomina
Giovanni Cocuzza	26/05/1927
Giovanni Cocuzza	02/05/1932
Gaetano Roccuzzo	14/06/1934
Gaetano Roccuzzo	01/07/1938

Tab. n. 12

Ispica:

Podestà	Data di nomina
Franzo Valenti Bruno	26/05/1927
Salvatore Fernandez	20/06/1930
Dionisio Moltisanti	15/06/1933
Dionisio Moltisanti	25/06/1937
Guglielmo Lentini	20/04/1942

Tab. n. 13

Ragusa:

Podestà	Data di nomina
Salvatore Spadola	23/12/1926
Pietro Pampillonia	07/09/1928
Giorgio Sortino	01/03/1929
Diodato Maugeri	24/09/1932
Stanislao Giuseppe Boscarino	22/06/1933
Eugenio Arezzo	18/10/1934
Luigi Lupis	11/11/1938
Luigi Lupis	30/12/1942

Tab. n. 14

Comiso:

Podestà	Data di nomina
Antonino Romeo	20/02/1927
Vincenzo Ignaccolo	26/08/1927
Mario Ferreri	13/05/1929
Mario Ferreri	21/06/1934
Biagio Bellassai	28/02/1935
Biagio Bellassai	16/03/1939
Biagio Bellassai	27/04/1943

Tab. n. 15

Scicli:

Podestà	Data di nomina
Emanuele Mormino	26/05/1927
Agostino Penna Boscarino	11/03/1929
Antonino Mormino	04/02/1932
Francesco Battaglia	29/04/1935
Francesco Battaglia	25/05/1939
Raimondi Spadaro	-

Tab. n. 16